DIOCESI DI ALBANO

vita diocesana

Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile

GENNAIO-MARZO 2007 1

In copertina:

Albano Laziale - Cattedrale San Pancrazio - Sacra Famiglia e San Giovannino - Sec. XIX - Autore ignoto.

S O M M A R I O

Editoriale - *di Mons. Marcello Semeraro, Vescovo* 5

CHIESA UNIVERSALE

1. La Parola del Papa

Esortazione Apostolica Post Sinodale "Sacramentum Caritatis". Introduzione 7
Messaggio per la 44ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni 11
Messaggio per la 41ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 14
Messaggio per la 22ª Giornata Mondiale della Gioventù 17

2. Santa Sede

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI,
Decreto di approvazione del Calendario Liturgico Diocesano 23

CHIESA ITALIANA

NOMINA NUOVO PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. . 41

3. Atti della CEI

Atto formale di separazione dalla Chiesa Cattolica 43
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota a riguardo della famiglia
fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto 51
COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMIO SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE
COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO,
Messaggio per la 2ª Giornata per la salvaguardia del Creato 54

CHIESA DIOCESANA

4. Atti del Vescovo

MAGISTERO

"Perché cristiani si diventi", Lettera Pastorale alla Chiesa di Albano 59
"Prendi il largo". Lettera ai giovani della Chiesa di Albano. 67
Omelia nella Solennità dell'Epifania, *Cattedrale - 6 gennaio 2007* 70
Omelia nella Festa della Presentazione del Signore, *2 febbraio 2007* 77
Omelia nella celebrazione della Giornata Mondiale del Malato, *11 febbraio 2007* 82
Omelia nella Festa dei SS. Cirillo e Metodio - *14 febbraio 2007* 85
Omelia nella Celebrazione delle Ceneri, *Cattedrale - 21 febbraio 2007*. 88
Omelia nella Prima Domenica di Quaresima
Elezione dei Catecumeni, *Cattedrale - 25 febbraio 2007*. 93

ATTI AMMINISTRATIVI
Nomine 96
Autorizzazioni 96
Approvazione dei Consigli Pastorali Parrocchiali 97
Ordinazioni 98
Decreto di Istituzione della Commissione per gli Ordini Sacri 99
Decreto di Promulgazione del Direttorio per la Caritas Diocesana 105
Istruzione pastorale circa la conservazione della SS. Eucarestia 113

ATTI PASTORALI
Lettere del Vescovo al clero 116
Lettera ai sacerdoti sul "celebret" 125
Commento alla notificazione della Congregazione per la Dottrina della Fede 126

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO
Gennaio – marzo 2007 128

5. Curia Diocesana
ECONOMATO DIOCESANO – Erogazione dei fondi dell'otto per mille 2006 - 2007 133
UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO – Settore Apostolato Biblico,
Leggere la Parola di Dio con l'arte 135

6. Varie
Celebrazione ottantesimo genetliaco Card. Carlo Martini, Arcivescovo emerito di Milano
- Lettera del Vescovo alla Diocesi 137
- Telegramma del Santo Padre 139
- Parole di augurio del Vescovo 140
- Omelia del Cardinale 141

Inumazione e cremazione, tradizione cristiana, ritualità, legislazione,
Mons. Felice Di Molfetta 145
Riflessioni sulla Parrocchia 160

7. Nella Casa del Padre
Don Sante Cocco 167
Don Lino Guion 168

Editoriale

Tra i documenti inseriti in questo quaderno della nostra rivista diocesana mi preme segnalare, per molteplici ragioni e specialmente per la sua importanza riguardo alla vita liturgica della nostra Chiesa particolare, il **Calendario proprio della Diocesi di Albano** approvato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti con la data del 24 febbraio 2007.

L'ultimo testo di "Calendario proprio" risaliva a quello presentato dal mio predecessore il Vescovo Raffaele Macario, di v.m., il 18 aprile 1974 e approvato dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino il 14 giugno successivo. Dieci anni prima analoga approvazione dalla Sacra Congregazione dei Riti (26 settembre 1963) l'aveva ottenuta il Cardinale Vescovo Giuseppe Pizzardo, di v.m. Queste ultime date così ravvicinate lasciano facilmente la ragione di queste successive approvazioni: il rapido incremento del numero degli abitanti avviato subito dopo gli anni cinquanta del secolo appena trascorso e il veloce mutamento della configurazione territoriale con lo sviluppo di precedenti centri abitati e il nascere di nuovi e consistenti insediamenti. Il "Calendario" del 1963, difatti, quanto ai "luoghi particolari" della Diocesi non prevedeva molto oltre alle antiche città: Falasche, Fontana di Sala, Cecchina, Pavona. Negli ultimi decenni, invece, non poche parrocchie sono state aggiunte sulle periferie comunali e molte nuove località si sono aggiunte sia sulla zona centrale, sia su quella marina. Nel frattempo, soprattutto per l'impulso dato dal Vescovo Dante Bernini, conosceva nuovo vigore la devozione a San Senatore, cui è intitolata l'antica catacomba realizzata al XV miglio della Via Appia. Qui, come noto, le testimonianze di un culto partono dalla prima metà del III secolo e giungono all'alto Medioevo; oltre al martire eponimo e secondo le testimonianze dei martirologi e dell'antica *Depositio Martyrum* della chiesa romana, esse si riferiscono anche ad una ignota Perpetua, al gruppo di martiri Secondo, Carpoforo, Vittorino, Severiano e a molti altri rimasti anonimi. Queste ed altre ragioni mi hanno convinto a presentare in data 19 febbraio 2007 alla competente Congregazione per la necessaria *recognitio* della Santa Sede (giunta entro brevissimo tempo) un nuovo Calendario. La risposta positiva giungeva pochi giorni dopo.

La composizione di un calendario particolare è legata al dovere di ogni Chiesa particolare di onorare con un titolo speciale i propri santi, inserendo organicamente le loro celebrazioni nel ciclo generale dell'anno liturgico. Celebrazioni proprie di una Diocesi, pertanto, sono la solennità del patrono principale, che nella nostra Chiesa è il martire romano San Pancrazio e della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, tradizionalmente fissata al 30 di agosto. A queste due celebrazioni principali si aggiungono le feste dei patroni secondari, ossia i martiri Maria Goretti al 6 luglio e Senatore e compagni al 26 di settembre; si uniscono pure altre celebrazioni di santi, o beati in vario modo legati alla vita della Diocesi. Nel calendario liturgico proprio si noteranno, di conseguenza, i nomi del papa Sant'Innocenzo, che la tradizione vuole originario di Albano; dei santi vescovi diocesani (San Pietro Igneo e San Bonaventura) e dei santi locali (si conoscono i nomi dei santi Severiano, Vittorino, Secondo e Carpoforo). Nel calendario proprio sono inserite la festa della Beata Vergine della Rotonda, al 1° sabato di agosto, e al 30 giugno la memoria obbligatoria dei Ss. Primi Martiri della Chiesa di Roma, nei quali intendiamo inclusi pure gli *innumeri sancti* ricordati dalla antica *Epitome de locis Ss. Martirum quae sunt foris civitatis Romae*.

In "Appendice" al Calendario Proprio sono specificati i Santi e le ricorrenze proprie dei luoghi particolari della Diocesi, distinti per Città e Comuni. Trovano qui la loro collocazione alcune altre celebrazioni di santi e beati che hanno un rapporto particolare con la Diocesi, come l'esservi nati, per avervi abitato a lungo, per esservi morti. Fra questi, ad esempio, sono annoverati per Albano San Gaspare del Bufalo e i beati Pio IX e Giacomo Alberione e pure i santi e le sante titolari delle diverse chiese, delle quali si celebrano pure gli anniversari della dedicazione.

La pubblicazione del Calendario Proprio è la premessa necessaria perché sia disposta la revisione del proprio della Messa, distinguendo i testi che appartengono al Messale da quelli destinati al Legionario, e il Proprio dell'Ufficio Divino (Liturgia delle Ore).

Ultimo tra i libri liturgici è il *Martyrologium Romanum*, riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Giovanni Paolo II nel 2004. Esso è tradizionalmente alla base dei Calendari Liturgici e anche perché sia fatta memoria dei testimoni della Santità è da auspicare una sua valorizzazione nella prassi orante e operativa della nostra Chiesa.

✠ **MARCELLO SEMERARO**

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

ESORTAZIONE APOSTOLICA POSTSINODALE

SACRAMENTUM CARITATIS

sull'Eucaristia
fonte e culmine della vita e della missione della chiesa

INTRODUZIONE

1. *Sacramento della carità*, la Santissima Eucaristia è il dono che Gesù Cristo fa di se stesso, rivelandoci l'amore infinito di Dio per ogni uomo. In questo mirabile Sacramento si manifesta l'amore "più grande", quello che spinge a "dare la vita per i propri amici" (*Gv* 15,13). Gesù, infatti, "li amò fino alla fine" (*Gv* 13,1). Con questa espressione, l'Evangelista introduce il gesto di infinita umiltà da Lui compiuto: prima di morire sulla croce per noi, messosi un asciugatoio attorno ai fianchi, Egli lava i piedi ai suoi discepoli. Allo stesso modo, Gesù nel Sacramento eucaristico continua ad amarci "fino alla fine", fino al dono del suo corpo e del suo sangue. Quale stupore deve aver preso il cuore degli Apostoli di fronte ai gesti e alle parole del Signore durante quella Cena! Quale meraviglia deve suscitare anche nel nostro cuore il Mistero eucaristico!

Il cibo della verità

2. Nel Sacramento dell'altare, il Signore viene incontro all'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr *Gn* 1,27), facendosi suo compagno di viaggio. In questo Sacramento, infatti, il Signore si fa cibo per l'uomo affamato di verità e di libertà. Poiché solo la verità può renderci liberi davvero (cfr *Gv* 8,36), Cristo si fa per noi cibo di Verità. Con acuta conoscenza della realtà

umana, sant'Agostino ha messo in evidenza come l'uomo si muova spontaneamente, e non per costrizione, quando si trova in relazione con ciò che lo attrae e suscita in lui desiderio. Domandandosi, allora, che cosa possa ultimamente muovere l'uomo nell'intimo, il santo Vescovo esclama: "Che cosa desidera l'anima più ardentemente della verità?". Ogni uomo, infatti, porta in sé l'insopprimibile desiderio della verità, ultima e definitiva. Per questo, il Signore Gesù, "via, verità e vita" (*Gv* 14,6), si rivolge al cuore anelante dell'uomo, che si sente pellegrino e assetato, al cuore che sospira verso la fonte della vita, al cuore mendicante della Verità. Gesù Cristo, infatti, è la Verità fatta Persona, che attira a sé il mondo. "Gesù è la stella polare della libertà umana: senza di Lui essa perde il suo orientamento, poiché senza la conoscenza della verità la libertà si snatura, si isola e si riduce a sterile arbitrio. Con Lui, la libertà si ritrova". Nel sacramento dell'Eucaristia Gesù ci mostra in particolare la *verità dell'amore*, che è la stessa essenza di Dio. È questa verità evangelica che interessa ogni uomo e tutto l'uomo. Per questo la Chiesa, che trova nell'Eucaristia il suo centro vitale, si impegna costantemente ad annunciare a tutti, *opportune importune* (cfr 2 *Tm* 4,2), che Dio è amore. Proprio perché Cristo si è fatto per noi cibo di Verità, la Chiesa si rivolge all'uomo, invitandolo ad accogliere liberamente il dono di Dio.

Lo sviluppo del rito eucaristico

3. Guardando alla storia bimillenaria della Chiesa di Dio, guidata dalla sapiente azione dello Spirito Santo, ammiriamo, pieni di gratitudine, lo sviluppo, ordinato nel tempo, delle forme rituali in cui facciamo memoria dell'evento della nostra salvezza. Dalle molteplici forme dei primi secoli, che ancora splendono nei riti delle antiche Chiese di Oriente, fino alla diffusione del rito romano; dalle chiare indicazioni del Concilio di Trento e del Messale di san Pio V fino al rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II: in ogni tappa della storia della Chiesa la Celebrazione eucaristica, quale fonte e culmine della sua vita e missione, risplende nel rito liturgico in tutta la sua multiforme ricchezza. La XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltasi dal 2 al 23 ottobre 2005 in Vaticano, ha espresso nei confronti di questa storia un profondo ringraziamento a Dio, riconoscendo operante in essa la guida dello Spirito Santo. In particolare, i Padri sinodali hanno constatato e ribadito il benefico influsso che la riforma liturgica attuata a partire dal Concilio ecumenico Vaticano II ha avuto per la vita della Chiesa. Il Sinodo dei Vescovi ha avuto la possibilità di valutare la sua ricezione dopo l'Assise conciliare. Moltissimi sono stati gli apprezzamenti. Le difficoltà ed anche taluni abusi rilevati, è stato affermato, non possono oscurare la bontà e la validità del rinno-

vamento liturgico, che contiene ancora ricchezze non pienamente esplorate. Si tratta in concreto di leggere i cambiamenti voluti dal Concilio all'interno dell'unità che caratterizza lo sviluppo storico del rito stesso, senza introdurre artificiose rotture.

Il Sinodo dei Vescovi e l'Anno dell'Eucaristia

4. È necessario inoltre sottolineare il rapporto del recente Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia con quanto è accaduto negli ultimi anni nella vita della Chiesa. Innanzitutto, dobbiamo ricollegarci idealmente al Grande Giubileo del 2000, con il quale il mio amato Predecessore, il servo di Dio Giovanni Paolo II, ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio cristiano. L'Anno Giubilare è stato indubbiamente caratterizzato in senso fortemente eucaristico. Non si può poi dimenticare che il Sinodo dei Vescovi è stato preceduto, ed in un certo senso anche preparato, dall'Anno dell'Eucaristia, voluto con grande lungimiranza da Giovanni Paolo II per tutta la Chiesa. Tale periodo, iniziato con il Congresso Eucaristico Internazionale a Guadalajara nell'ottobre 2004, si è concluso il 23 Ottobre 2005, al termine della XI Assemblea Sinodale, con la canonizzazione di cinque Beati, che si sono particolarmente distinti per la pietà eucaristica: il Vescovo Józef Bilczewski, i presbiteri Gaetano Catanoso, Zygmunt Gorazdowski e Alberto Hurtado Cruchaga, e il religioso cappuccino Felice da Nicosia. Grazie agli insegnamenti proposti da Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* e ai preziosi suggerimenti della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, sono state numerose le iniziative che le diocesi e le diverse realtà ecclesiali hanno intrapreso per risvegliare ed accrescere nei credenti la fede eucaristica, per migliorare la cura delle celebrazioni e promuovere l'adorazione eucaristica, per incoraggiare una fattiva solidarietà che partendo dall'Eucaristia raggiungesse i bisognosi. Infine, è necessario menzionare l'importanza dell'ultima Enciclica del mio venerato Predecessore, *Ecclesia de Eucharistia*, con la quale egli ci ha lasciato un sicuro riferimento magisteriale sulla dottrina eucaristica e un'ultima testimonianza circa il posto centrale che questo divino Sacramento occupava nella sua esistenza.

Scopo della presente Esortazione

5. Questa Esortazione apostolica postsinodale ha lo scopo di riprendere la multiforme ricchezza di riflessioni e proposte emerse nella recente Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, – a partire dai *Lineamenta* fino alle *Propositiones*, passando attraverso l'*Instrumentum laboris*, le *Relationes ante*

et post disceptationem, gli interventi dei Padri sinodali, degli *auditores* e dei delegati fraterni –, nell'intento di esplicitare alcune fondamentali linee di impegno, volte a destare nella Chiesa nuovo impulso e fervore eucaristico. Consapevoli del vasto patrimonio dottrinale e disciplinare accumulato nel corso dei secoli intorno a questo Sacramento, nel presente documento desidero soprattutto raccomandare, accogliendo il voto dei Padri sinodali, che il popolo cristiano approfondisca la relazione tra il *Mistero eucaristico*, l'*azione liturgica* e il *nuovo culto spirituale* derivante dall'Eucaristia, quale *sacramento della carità*. In questa prospettiva intendo porre la presente Esortazione in relazione con la mia prima Lettera enciclica *Deus caritas est*, nella quale ho parlato più volte del sacramento dell'Eucaristia per sottolineare il suo rapporto con l'amore cristiano, sia in riferimento a Dio che al prossimo: "Il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come *agape* sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'*agape* di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi".

Roma, 22 febbraio 2007, festa della Cattedra di San Pietro Apostolo

Messaggio per la XLIV Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Tema: "**La vocazione al servizio della Chiesa comunione"**

29 aprile 2007

Venerati Fratelli nell'Episcopato,
cari fratelli e sorelle!

L'annuale Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni è un'opportuna occasione per porre in luce l'importanza delle vocazioni nella vita e nella missione della Chiesa, ed intensificare la nostra preghiera perché crescano in numero e qualità. Per la prossima ricorrenza vorrei proporre all'attenzione dell'intero popolo di Dio il seguente tema, quanto mai attuale: *la vocazione al servizio della Chiesa comunione*.

Lo scorso anno, dando inizio a un nuovo ciclo di catechesi nelle Udienze generali del mercoledì, dedicato al rapporto tra Cristo e la Chiesa, feci notare che la prima comunità cristiana ebbe a costituirsi, nel suo nucleo originario, quando alcuni pescatori di Galilea, incontrato Gesù, si lasciarono conquistare dal suo sguardo, dalla sua voce ed accolsero questo pressante suo invito: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini!" (*Mc* l, 17; cfr *Mt* 4,19). In verità, Dio ha sempre scelto alcune persone per collaborare in maniera più diretta con Lui alla realizzazione del suo disegno salvifico. Nell'Antico Testamento all'inizio chiamò Abramo per formare "un grande popolo" (*Gn* 12,2), e in seguito Mosè per liberare Israele dalla schiavitù d'Egitto (cfr *Es* 3, 10). Designò poi altri personaggi, specialmente i profeti, per difendere e tener viva l'alleanza con il suo popolo. Nel Nuovo Testamento, Gesù, il Messia promesso, invitò singolarmente gli Apostoli a stare con Lui (cfr *Mc* 3,14) e a condividere la sua missione. Nell'Ultima Cena, affidando loro il compito di perpetuare il memoriale della sua morte e risurrezione sino al suo glorioso ritorno alla fine dei tempi, rivolse per essi al Padre questa accorata invocazione: "Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il qua1e mi hai amato sia in essi e io in loro" (*Gv* 17,26). La missione della Chiesa si fonda pertanto su un'intima e fedele comunione con Dio.

La Costituzione *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II descrive la Chiesa come "un popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (n. 4), nel quale si rispecchia il mistero stesso di Dio. Ciò comporta che in esso si rifletta l'amore trinitario e, grazie all'opera dello Spirito Santo, tutti i suoi membri formino "un solo corpo ed un solo spirito" in Cristo. Soprattutto quando si raduna per l'Eucaristia questo popolo, organicamente strutturato

sotto la guida dei suoi Pastori, vive il mistero della comunione con Dio e con i fratelli. L'Eucaristia è la sorgente di quell'unità ecclesiale per la quale Gesù ha pregato alla vigilia della sua passione: "Padre ... siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (*Gv* 17,2 1). Questa intensa comunione favorisce il fiorire di generose vocazioni al servizio della Chiesa: il cuore del credente, ripieno di amore divino, è spinto a dedicarsi totalmente alla causa del Regno. Per promuovere le vocazioni è dunque importante una pastorale attenta al mistero della Chiesa-comunione, perché chi vive in una comunità ecclesiale concorde, corresponsabile, premurosa, impara certamente più facilmente a discernere la chiamata del Signore. La cura delle vocazioni esige pertanto una costante "educazione" ad ascoltare la voce di Dio, come fece Eli che aiutò il giovane Samuele a capire quel che Dio gli chiedeva e a realizzarlo prontamente (cfr 1 *Sam* 3,9). Ora l'ascolto docile e fedele non può avvenire che in un clima di intima comunione con Dio. E questo si realizza innanzitutto nella preghiera. Secondo l'esplicito comando del Signore, noi dobbiamo implorare il dono delle vocazioni in primo luogo pregando instancabilmente e insieme il "padrone della messe". L'invito è al plurale: "Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (*Mt* 9,38). Questo invito del Signore ben corrisponde allo stile del "Padre nostro" (*Mt* 6,9), preghiera che Egli ci ha insegnato e che costituisce una "sintesi di tutto il Vangelo", secondo la nota espressione di Tertulliano (cfr *De Oratione*, 1,6: *CCL* 1, 258). In questa chiave è illuminante anche un'altra espressione di Gesù: "Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà" (Mt 18,19). Il buon Pastore ci invita dunque a pregare il Padre celeste, a pregare uniti e con insistenza, perché Egli mandi vocazioni al servizio della Chiesa-comunione.

Raccogliendo l'esperienza pastorale dei secoli passati, il Concilio Vaticano II ha posto in evidenza l'importanza di educare i futuri presbiteri a un'autentica comunione ecclesiale. Leggiamo in proposito nella *Presbyterorum ordinis*: "Esercitando l'ufficio di Cristo Capo e Pastore per la parte di autorità che spetta loro, i presbiteri, in nome del Vescovo, riuniscono la famiglia di Dio come fraternità animata nell'unità, e per mezzo di Cristo la conducono al Padre nello Spirito Santo" (n. 6). A questa affermazione del Concilio fa eco l'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, la quale sottolinea che il sacerdote "è servitore della Chiesa comunione perché – unito al Vescovo e in stretto rapporto con il presbiterio – costruisce l'unità della comunità ecclesiale nell'armonia delle diverse vocazioni, carismi e servizi" (n. 16). E' indispensabile che all'interno del popolo cristiano ogni ministero e carisma sia orientato alla piena comunione, ed è compito del Vescovo e dei presbiteri favorirla in armonia con ogni altra vocazione e servizio ecclesiali. Anche la vita consacrata, ad esempio, nel suo *proprium* è al servizio di questa comunione, come viene posto in luce nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* dal mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II: "La vita consacrata ha sicuramente

il merito di aver efficacemente contribuito a tener viva nella Chiesa l'esigenza della fraternità come confessione della Trinità. Con la costante promozione dell'amore fraterno anche nella forma della vita comune, essa ha rivelato che la partecipazione alla comunione trinitaria può cambiare i rapporti umani, creando un nuovo tipo di solidarietà" (n. 41).

Al centro di ogni comunità cristiana c'è l'Eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa. Chi si pone al servizio del Vangelo, se vive dell'Eucaristia, avanza nell'amore verso Dio e verso il prossimo e contribuisce così a costruire la Chiesa come comunione. Potremmo affermare che "l'amore eucaristico" motiva e fonda l'attività vocazionale di tutta la Chiesa, perché, come ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est*, le vocazioni al sacerdozio e agli altri ministeri e servizi fioriscono all'interno del popolo di Dio laddove ci sono uomini nei quali Cristo traspare attraverso la sua Parola, nei sacramenti e specialmente nell'Eucaristia. E questo perché "nella liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore" (n. 17).

Ci rivolgiamo, infine, a Maria, che ha sorretto la prima comunità dove – "tutti erano concordi, e tutti si riunivano regolarmente per la preghiera" (cfr *At* 1, 14), perché aiuti la Chiesa ad essere nel mondo di oggi icona della Trinità, segno eloquente dell'amore divino per tutti gli uomini. La Vergine, che ha prontamente risposto alla chiamata del Padre dicendo: "Eccomi, sono la serva del Signore" (*Lc* 1,38), interceda perché non manchino all'interno del popolo cristiano i servitori della gioia divina: sacerdoti che, in comunione con i loro Vescovi, annunzino fedelmente il Vangelo e celebrino i sacramenti, si prendano cura del popolo di Dio, e siano pronti ad evangelizzare l'intera umanità. Faccia sì che anche in questo nostro tempo aumenti il numero delle persone consacrate, le quali vadano contro corrente, vivendo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza, e testimonino in modo profetico Cristo e il suo liberante messaggio di salvezza. Cari fratelli e sorelle che il Signore chiama a vocazioni particolari nella Chiesa, vorrei affidarvi in modo speciale a Maria, perché Lei, che più di tutti ha compreso il senso delle parole di Gesù: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (*Lc* 8,2 1), vi insegni ad ascoltare il suo divin Figlio. Vi aiuti a dire con la vita: "Eccomi, o Dio, io vengo a fare la tua volontà (cfr *Eb* 10,7). Con questi auspici assicuro per ciascuno uno speciale ricordo nella preghiera e tutti di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 10 Febbraio 2007

Messaggio per la XLI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Tema: **"I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione"**

20 maggio 2007

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Il tema della 41ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione", ci invita a riflettere su due aspetti che sono di particolare rilevanza. Uno è la formazione dei bambini. L'altro, forse meno ovvio ma non meno importante, è la formazione dei media.

Le complesse sfide che l'educazione contemporanea deve affrontare sono spesso collegate alla diffusa influenza dei media nel nostro mondo. Come aspetto del fenomeno della globalizzazione e facilitati dal rapido sviluppo della tecnologia, i media delineano fortemente l'ambiente culturale (cf. Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Il Rapido Sviluppo*, 3). In verità, vi è chi afferma che l'influenza formativa dei media è in competizione con quella della scuola, della Chiesa e, forse, addirittura con quella della famiglia. "Per molte persone, la realtà corrisponde a ciò che i media definiscono come tale" (Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Aetatis Novae*, 4).

2. Il rapporto tra bambini, media ed educazione può essere considerato da due prospettive: la formazione dei bambini da parte dei media e la formazione dei bambini per rispondere in modo appropriato ai media. Emerge una specie di reciprocità che punta alle responsabilità dei media come industria e al bisogno di una partecipazione attiva e critica da parte dei lettori, degli spettatori e degli ascoltatori. Dentro questo contesto, l'adeguata formazione ad un uso corretto dei media è essenziale per lo sviluppo culturale, morale e spirituale dei bambini.

In che modo questo bene comune deve essere protetto e promosso? Educare i bambini ad essere selettivi nell'uso dei media è responsabilità dei genitori, della Chiesa e della scuola. Il ruolo dei genitori è di primaria importanza. Essi hanno il diritto e il dovere di garantire un uso prudente dei media, formando la coscienza dei loro bambini affinché siano in grado di esprimere giu-

dizi validi e obiettivi che li guideranno nello scegliere o rifiutare i programmi proposti (cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 76). Nel fare questo, i genitori dovrebbero essere incoraggiati e sostenuti dalla scuola e dalla parrocchia, nella certezza che questo difficile, sebbene gratificante, aspetto dell'essere genitori è sostenuto dall'intera comunità.

L'educazione ai media dovrebbe essere positiva. Ponendo i bambini di fronte a quello che è esteticamente e moralmente eccellente, essi vengono aiutati a sviluppare la propria opinione, la prudenza e la capacità di discernimento. È qui importante riconoscere il valore fondamentale dell'esempio dei genitori e i vantaggi nell'introdurre i giovani ai classici della letteratura infantile, alle belle arti e alla musica nobile. Mentre la letteratura popolare avrà sempre il proprio posto nella cultura, la tentazione di far sensazione non dovrebbe essere passivamente accettata nei luoghi di insegnamento. La bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti giovanili, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti ed i comportamenti.

Come l'educazione in generale, quella ai media richiede formazione nell'esercizio della libertà. Si tratta di una responsabilità impegnativa. Troppo spesso la libertà è presentata come un'instancabile ricerca del piacere o di nuove esperienze. Questa è una condanna, non una liberazione! La vera libertà non condannerebbe mai un individuo – soprattutto un bambino – all'insaziabile ricerca della novità. Alla luce della verità, l'autentica libertà viene sperimentata come una risposta definitiva al "sì" di Dio all'umanità, chiamandoci a scegliere, non indiscriminatamente ma deliberatamente, tutto quello che è buono, vero e bello. I genitori sono i guardiani di questa libertà e, dando gradualmente una maggiore libertà ai loro bambini, li introducono alla profonda gioia della vita (cf. *Discorso al V Incontro Mondiale delle Famiglie*, Valencia, 8 Luglio 2006).

3. Questo desiderio profondamente sentito di genitori ed insegnanti di educare i bambini nella via della bellezza, della verità e della bontà può essere sostenuto dall'industria dei media solo nella misura in cui promuove la dignità fondamentale dell'essere umano, il vero valore del matrimonio e della vita familiare, le conquiste positive ed i traguardi dell'umanità. Da qui, la necessità che i media siano impegnati nell'effettiva formazione e nel rispetto dell'etica viene visto con particolare interesse ed urgenza non solo dai genitori, ma anche da coloro che hanno un senso di responsabilità civica.

Mentre si afferma che molti operatori dei media vogliono fare quello che è giusto (cf. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle co-*

municazioni sociali, 4), occorre riconoscere che quanti lavorano in questo settore si confrontano con "pressioni psicologiche e dilemmi etici speciali" (*Aetatis Novae*, 19) che a volte vedono la competitività commerciale costringere i comunicatori ad abbassare gli standard. Ogni tendenza a produrre programmi – compresi film d'animazione e video games – che in nome del divertimento esaltano la violenza, riflettono comportamenti anti-sociali o volgarizzano la sessualità umana, è perversione, ancor di più quando questi programmi sono rivolti a bambini e adolescenti. Come spiegare questo "divertimento" agli innumerevoli giovani innocenti che sono nella realtà vittime della violenza, dello sfruttamento e dell'abuso? A tale proposito, tutti dovrebbero riflettere sul contrasto tra Cristo che "prendendoli fra le braccia (i bambini) e imponendo loro le mani li benediceva" (*Mc* 10,16) e quello che chi scandalizza uno di questi piccoli per lui "è meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino" (*Lc* 17,2). Faccio nuovamente appello ai responsabili dell'industria dei media, affinché formino ed incoraggino i produttori a salvaguardare il bene comune, a sostenere la verità, a proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per le necessità della famiglia.

4. La Chiesa stessa, alla luce del messaggio della salvezza che le è stato affidato, è anche maestra di umanità e vede con favore l'opportunità di offrire assistenza ai genitori, agli educatori, ai comunicatori ed ai giovani. Le parrocchie ed i programmi delle scuole oggi dovrebbero essere all'avanguardia per quanto riguarda l'educazione ai media. Soprattutto, la Chiesa vuole condividere una visione in cui la dignità umana sia il centro di ogni valida comunicazione. "Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno" (*Deus Caritas Est*, 18).

Dal Vaticano, 24 gennaio 2007, Festa di San Francesco di Sales.

Messaggio per la XXII Giornata mondiale della Gioventù

"Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34)

1° aprile 2007

Cari giovani,

in occasione della XXII Giornata Mondiale della Gioventù, che sarà celebrata nelle Diocesi la prossima Domenica delle Palme, vorrei proporre alla vostra meditazione le parole di Gesù: "*Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri*" (*Gv* 13,34).

E' possibile amare?

Ogni persona avverte il desiderio di amare e di essere amata. Eppure quant'è difficile amare, quanti errori e fallimenti devono registrarsi nell'amore! C'è persino chi giunge a dubitare che l'amore sia possibile. Ma se carenze affettive o delusioni sentimentali possono far pensare che amare sia un'utopia, un sogno irraggiungibile, bisogna forse rassegnarsi? No! L'amore è possibile e scopo di questo mio messaggio è di contribuire a ravvivare in ciascuno di voi, che siete il futuro e la speranza dell'umanità, la fiducia nell'amore vero, fedele e forte; un amore che genera pace e gioia; un amore che lega le persone, facendole sentire libere nel reciproco rispetto. Lasciate allora che percorra insieme a voi un itinerario, in tre momenti, alla "scoperta" dell'amore.

Dio, sorgente dell'amore

Il primo momento riguarda la sorgente dell'amore vero, che è unica: è Dio. Lo pone bene in evidenza san Giovanni affermando che "Dio è amore" (*1 Gv* 4,8.16); ora egli non vuol dire solo che Dio ci ama, ma che l'essere stesso di Dio è amore. Siamo qui dinanzi alla rivelazione più luminosa della fonte dell'amore che è il mistero trinitario: in Dio, uno e trino, vi è un eterno scambio d'amore tra le persone del Padre e del Figlio, e questo amore non è un'energia o un sentimento, ma una persona, è lo Spirito Santo.

La Croce di Cristo rivela pienamente l'amore di Dio

Come si manifesta a noi Dio-Amore? Siamo qui al secondo momento del nostro itinerario. Anche se già nella creazione sono chiari i segni dell'amore

divino, la rivelazione piena del mistero intimo di Dio è avvenuta con l'Incarnazione, quando Dio stesso si è fatto uomo. In Cristo, vero Dio e vero Uomo, abbiamo conosciuto l'amore in tutta la sua portata. Infatti "la vera novità del Nuovo Testamento – ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est* - non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito" (n. 12). La manifestazione dell'amore divino è totale e perfetta nella Croce, dove, come afferma san Paolo, *"Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*" (*Rm* 5,8). Ognuno di noi può pertanto dire senza tema di sbagliare: "*Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me"* (cfr *Ef* 5,2). Redenta dal suo sangue, nessuna vita umana è inutile o di poco valore, perché tutti siamo amati personalmente da Lui con un amore appassionato e fedele, un amore senza limiti. La Croce, follia per il mondo, scandalo per molti credenti, è invece "sapienza di Dio" per quanti si lasciano toccare fin nel profondo del proprio essere, "*perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini"* (cfr *1 Cor* 1,24-25). Anzi, il Crocifisso, che dopo la risurrezione porta per sempre i segni della propria passione, mette in luce le "contraffazioni" e le menzogne su Dio, che si ammantano di violenza, di vendetta e di esclusione. Cristo è l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo e sradica l'odio dal cuore dell'uomo. Ecco la sua veritiera "rivoluzione": l'amore.

Amare il prossimo come Cristo ci ama

Ed eccoci ora al terzo momento della nostra riflessione. Sulla croce Cristo grida: "*Ho sete*" (*Gv* 19,28): rivela così un'ardente sete di amare e di essere amato da ognuno di noi. Solo se arriviamo a percepire la profondità e l'intensità di un tale mistero, ci rendiamo conto della necessità e dell'urgenza di amarlo a nostra volta "come" Lui ci ha amati. Questo comporta l'impegno di dare anche, se necessario, la propria vita per i fratelli sostenuti dall'amore di Lui. Già nell'Antico Testamento Dio aveva detto: "*Amerai il tuo prossimo come te stesso"* (*Lv* 19,18), ma la novità di Cristo consiste nel fatto che amare come Lui ci ha amati significa amare tutti, senza distinzioni, anche i nemici, "fino alla fine" (cfr *Gv* 13,1).

Testimoni dell'amore di Cristo

Vorrei ora soffermarmi su tre ambiti della vita quotidiana dove voi, cari giovani, siete particolarmente chiamati a manifestare l'amore di Dio. Il primo ambito è la Chiesa che è la nostra famiglia spirituale, composta da tutti i discepoli di Cristo. Memori delle sue parole: "*Da questo tutti sapranno che siete*

miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (*Gv* 13,35), alimentate, con il vostro entusiasmo e la vostra carità, le attività delle parrocchie, delle comunità, dei movimenti ecclesiali e dei gruppi giovanili ai quali appartenete. Siate solleciti nel cercare il bene dell'altro, fedeli agli impegni presi. Non esitate a rinunciare con gioia ad alcuni vostri svaghi, accettate di buon animo i sacrifici necessari, testimoniate il vostro amore fedele per Gesù annunciando il suo Vangelo specialmente fra i vostri coetanei.

Prepararsi al futuro

Il secondo ambito, dove siete chiamati ad esprimere l'amore e a crescere in esso, è la vostra preparazione al futuro che vi attende. Se siete fidanzati, Dio ha un progetto di amore sul vostro futuro di coppia e di famiglia ed è quindi essenziale che voi lo scopriate con l'aiuto della Chiesa, liberi dal pregiudizio diffuso che il cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga ostacoli alla gioia dell'amore ed impedisca in particolare di gustare pienamente quella felicità che l'uomo e la donna cercano nel loro reciproco amore. L'amore dell'uomo e della donna è all'origine della famiglia umana e la coppia formata da un uomo e da una donna ha il suo fondamento nel disegno originario di Dio (cfr *Gn* 2,18-25). Imparare ad amarsi come coppia è un cammino meraviglioso, che tuttavia richiede un tirocinio impegnativo. Il periodo del fidanzamento, fondamentale per costruire la coppia, è un tempo di attesa e di preparazione, che va vissuto nella castità dei gesti e delle parole. Ciò permette di maturare nell'amore, nella premura e nell'attenzione verso l'altro; aiuta ad esercitare il dominio di sé, a sviluppare il rispetto dell'altro, caratteristiche tutte del vero amore che non ricerca in primo luogo il proprio soddisfacimento né il proprio benessere. Nella preghiera comune chiedete al Signore che custodisca ed incrementi il vostro amore e lo purifichi da ogni egoismo. Non esitate a rispondere generosamente alla chiamata del Signore, perché il matrimonio cristiano è una vera e propria vocazione nella Chiesa. Ugualmente, cari giovani e care ragazze, siate pronti a dire "sì", se Iddio vi chiama a seguirlo sulla via del sacerdozio ministeriale o della vita consacrata. Il vostro esempio sarà di incoraggiamento per molti altri vostri coetanei, che sono alla ricerca della vera felicità.

Crescere nell'amore ogni giorno

Il terzo ambito dell'impegno che l'amore comporta è quello della vita quotidiana con le sue molteplici relazioni. Mi riferisco segnatamente alla famiglia, alla scuola, al lavoro e al tempo libero. Cari giovani, coltivate i vostri talenti non soltanto per conquistare una posizione sociale, ma anche per aiutare

gli altri "a crescere". Sviluppate le vostre capacità, non solo per diventare più "competitivi" e "produttivi", ma per essere "testimoni della carità". Alla formazione professionale unite lo sforzo di acquisire conoscenze religiose utili per poter svolgere la vostra missione in maniera responsabile. In particolare, vi invito ad approfondire la dottrina sociale della Chiesa, perché dai suoi principi sia ispirata ed illuminata la vostra azione nel mondo. Lo Spirito Santo vi renda inventivi nella carità, perseveranti negli impegni che assumete, e audaci nelle vostre iniziative, perché possiate offrire il vostro contributo per l'edificazione della "civiltà dell'amore". L'orizzonte dell'amore è davvero sconfinato: è il mondo intero!

"Osare l'amore" seguendo l'esempio dei santi

Cari giovani, vorrei invitarvi a "osare l'amore", a non desiderare cioè niente di meno per la vostra vita che un amore forte e bello, capace di rendere l'esistenza intera una gioiosa realizzazione del dono di voi stessi a Dio e ai fratelli, ad imitazione di Colui che mediante l'amore ha vinto per sempre l'odio e la morte (cfr *Ap* 5,13). L'amore è la sola forza in grado di cambiare il cuore dell'uomo e l'umanità intera, rendendo proficue le relazioni tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, tra culture e civiltà. Questo testimonia la vita dei Santi che, veri amici di Dio, sono il canale e il riflesso di questo amore originario. Impegnatevi a conoscerli meglio, affidatevi alla loro intercessione, cercate di vivere come loro. Mi limito a citare Madre Teresa che, per affrettarsi a rispondere al grido di Cristo "Ho sete", grido che l'aveva profondamente toccata, iniziò a raccogliere i moribondi nelle strade di Calcutta, in India. Da allora l'unico desiderio della sua vita divenne quello di estinguere la sete d'amore di Gesù non a parole, ma con atti concreti, riconoscendone il volto sfigurato, assetato d'amore, nel viso dei più poveri tra i poveri. La Beata Teresa ha messo in pratica l'insegnamento del Signore: "*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*" (cfr *Mt* 25,40). E il messaggio di questa umile testimone dell'amore divino si è diffuso nel mondo intero.

Il segreto dell'amore

Ad ognuno di noi, cari amici, è dato di raggiungere questo stesso grado di amore, ma solo ricorrendo all'indispensabile sostegno della Grazia divina. Soltanto l'aiuto del Signore ci consente, infatti, di sfuggire alla rassegnazione davanti all'enormità del compito da svolgere e ci infonde il coraggio di realizzare quanto è umanamente impensabile. Soprattutto l'Eucaristia è la grande scuola dell'amore. Quando si partecipa regolarmente e con devozione alla Santa Mes-

sa, quando si passano in compagnia di Gesù eucaristico prolungate pause di adorazione è più facile capire la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità del suo amore che sorpassa ogni conoscenza (cfr *Ef* 3,17-18). Condividendo il Pane eucaristico con i fratelli della comunità ecclesiale si è poi spinti a tradurre "in fretta", come fece la Vergine con Elisabetta, l'amore di Cristo in generoso servizio ai fratelli.

Verso l'incontro di Sidney

Illuminante è al riguardo l'esortazione dell'apostolo Giovanni: *"Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità"* (*1 Gv* 3, 18-19). Cari giovani, è con questo spirito che vi invito a vivere la prossima Giornata Mondiale della Gioventù insieme con i vostri Vescovi nelle vostre rispettive Diocesi. Essa rappresenterà una tappa importante verso l'incontro di Sydney, il cui tema sarà: "*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni*" (*At* 1,8). Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, vi aiuti a far risuonare ovunque il grido che ha cambiato il mondo: "Dio è amore!" Vi accompagno con la preghiera e di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 27 Gennaio 2007

2. SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Approvazione del calendario liturgico diocesano

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 241/07/L

Roma, 27 febbraio 2007

Eccellenza Reverendissima,

questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si pregia rispondere alla lettera del 19 febbraio u.s. (Prot. N. 75/07) con la quale Vostra Eccellenza presentava il Calendario proprio della Diocesi di Albano per la necessaria *recognitio* della Santa Sede.

Il Dicastero, dopo aver esaminato la documentazione inviata, allega alla presente il relativo Decreto.

Ringraziando per la cortese attenzione, colgo ben volentieri la circostanza per significarLe la mia stima e per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

(✠ Albert Malcolm Ranjith)
Arcivescovo Segretario

(con allegati)

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. **MARCELLO SEMERARO**
Palazzo Vescovile
Piazza della Rotonda, 11
00041 ALBANO LAZIALE (Roma)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 241/07/L

ALBANENSIS

Instante Excellentissimo Domino Marcello Semeraro, Episcopo Albanensi, litteris die 19 mensis februarii 2007 datis, vigore facultatum huic Congregationi a Summo Pontifice BENEDICTO XVI tributarum, Calendarium proprium eiusdem Dioecesis, prout in adiecto exstat exemplari, perlibenter probamus seu confirmamus, ita ut ab omnibus, qui eo tenentur, in posterum servetur.

In Calendario imprimendo mentio fiat de approbatione seu confirmatione ab Apostolica Sede concessa.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 24 mensis februarii 2007.

(✠ Franciscus Card. Arinze)
Praefectus

(✠Albertus Malcolmus Ranjith)
Archiepiscopus a Secretis

Calendario liturgico proprio

FEBBRAIO

08	S. Pietro Igneo, Vescovo	*Memoria*
14	S. CIRILLO, MONACO E METODIO VESCOVO Patroni d'Europa	*Festa*

MARZO

12	S. Innocenzo I, Papa	*Commemorazione*

APRILE

29	S. CATERINA DA SIENA, VERGINE E DOTTORE DELLA CHIESA Patrona d'Italia	*Festa*

MAGGIO

12	S. PANCRAZIO, MARTIRE Patrono della diocesi	*Solennità*

GIUGNO

30	Ss. Primi martiri della Chiesa di Roma	*Memoria*

LUGLIO

06	S. MARIA GORETTI, VERGINE E MARTIRE Patrona	*Festa*
15	S. Bonaventura, vescovo e dottore della Chiesa	*Memoria*
23	S. BRIGIDA DI SVEZIA, RELIGIOSA Patrona d'Europa	*Festa*

AGOSTO

1° sabato	BEATA VERGINE DELLA ROTONDA, MADRE DI MISERICORDIA	*Festa*
07	Ss. Severiano, Vittorino, Secondo e Carpoforo	*Memoria*
09	S. TERESA BENEDETTA DELLA CROCE, VERGINE E MARTIRE Patrona d'Europa	*Festa*

30 DEDICAZIONE CHIESA CATTEDRALE
in Cattedrale — *Solennità*
in Diocesi — *Festa*

SETTEMBRE
26 SAN SENATORE E COMPAGNI MARTIRI
Patrono — *Festa*

OTTOBRE
04 SAN FRANCESCO D'ASSISI PATRONO D'ITALIA — *Festa*
13 DEDICAZIONE DELLA PROPRIA CHIESA
Per le chiese dedicate delle quali si ignora la data
21 San Gaspare del Bufalo, sacerdote — *Memoria*

Appendice al Calendario Proprio
Calendario dei luoghi particolari della Diocesi

ALBANO

GENNAIO

25 Chiesa di S. Paolo – Santuario di S. Gaspare del Bufalo
CONVERSIONE DI S. PAOLO, APOSTOLO
Titolare della chiesa *Solennità*

FEBBRAIO

07 Beato Pio IX, papa *Memoria*

22 Chiesa Parrocchiale di S. Pietro
CATTEDRA DI S. PIETRO, APOSTOLO
Titolare della chiesa *Solennità*

MARZO

19 Chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine in Pavona
S. GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

APRILE

28 Chiesa Parrocchiale Cuore Immacolato della Vergine Maria in Villa Ferrajoli
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

MAGGIO

12 Perinsigne Basilica Costantiniana Cattedrale di S. Pancrazio
S. PANCRAZIO, MARTIRE
Titolare della chiesa e Patrono della Città e Diocesi *Solennità*

26 Chiesa Parrocchiale di S. Filippo Neri in Cecchina
SAN FILIPPO NERI, SACERDOTE
Titolare della chiesa *Solennità*

ULTIMO SABATO
Chiesa Parrocchiale Cuore Immacolato della Vergine Maria in Villa Ferrajoli
CUORE IMMACOLATO BEATA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

GIUGNO
05 Cappella Palazzo Vescovile - Episcopio
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

VENERDI DOPO LA II DOMENICA DOPO PENTECOSTE
Chiesa Parrocchiale Sacro Cuore di Gesù in località Le Mole
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ
Titolare della chiesa *Solennità*

LUGLIO
16 Chiesa Parrocchiale S. Maria della Stella
BEATA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO
Titolare della chiesa *Solennità*

AGOSTO
PRIMO SABATO
Santuario Beata Vergine della Rotonda
BEATA MARIA VERGINE
venerata sotto il titolo MADRE DELLA MISERICORDIA
Titolare della Chiesa *Solennità*

12 Chiesa Monastero SS. Concezione
SANTA CHIARA VERGINE *Festa*

OTTOBRE
21 Chiesa di S. Paolo Santuario di S. Gaspare del Bufalo
SAN GASPARE DEL BUFALO, SACERDOTE *Solennità*
3ª DOMENICA
Chiesa Parrocchiale di S. Pietro
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

NOVEMBRE
26 Beato Giacomo Alberione, sacerdote *Memoria*

DICEMBRE

08 Chiesa Monastero SS. Concezione
IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

ANZIO

GENNAIO

17 Chiesa Parrocchiale S. Antonio Abate in località Falasche
S.ANTONIO ABATE
Titolare della chiesa *Solennità*

FEBBRAIO

Chiesa Arcipretale Ss. Pio ed Antonio
07 Beato Pio IX, papa *Memoria*

APRILE

15 Chiesa Arcipretale Ss. Pio ed Antonio
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*
30 Chiesa Arcipretale Ss. Pio ed Antonio
SAN PIO V, PAPA
Titolare della chiesa *Solennità*

GIUGNO

13 Chiesa Arcipretale e Ss. Pio ed Antonio
SANT'ANTONIO DI PADOVA, SACERDOTE
E DOTTORE DELLA CHIESA
Titolare della chiesa e Patrono della Città *Solennità*

VENERDI DOPO LA II DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Chiesa Parrocchiale S. Cuore di Gesù
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ
Titolare della chiesa *Solennità*

LUGLIO

11 Chiesa Parrocchiale S. Benedetto
S. BENEDETTO, ABATE E PATRONO D'EUROPA
Titolare della chiesa *Solennità*

15 Chiesa Parrocchiale S. Bonaventura Vescovo e Dottore
in località Anzio Colonia
SAN BONAVENTURA, VESCOVO E DOTTORE
DELLA CHIESA
Titolare della chiesa *Solennità*

16 Chiesa Parrocchiale Beata Maria Vergine del Monte Carmelo
in località Pocacqua
BEATA VERGINE MARIA DEL MONTE CARMELO
Titolare della chiesa *Solennità*

26 Chiesa Parrocchiale Ss. Anna e Gioacchino in località
Lavinio Stazione
SANTI GIOACCHINO E ANNA, GENITORI
DELLA BEATA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

AGOSTO

15 Chiesa Parrocchiale Assunzione della Beata Vergine Maria
in località Lido dei Pini

Chiesa Parrocchiale S. Maria in Cielo in località Villa Claudia
ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

OTTOBRE

01 Chiesa Parrocchiale S. Teresa del Bambin Gesù
SANTA TERESA DI GESU' BAMBINO, VERGINE
E DOTTORE DELLA CHIESA
Titolare della chiesa *Solennità*

04 Chiesa Parrocchiale S. Francesco d'Assisi
in località Lavinio Mare
SAN FRANCESCO D'ASSISI, PATRONO D'ITALIA
Titolare della chiesa *Solennità*

07 Chiesa Parrocchiale S. Francesco d'Assisi
in località Lavinio Mare
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

APRILIA

GENNAIO

20 Chiesa parrocchiale Spirito Santo
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

MARZO

19 Chiesa Parrocchiale S. Giuseppe in località Casalazzara
S. GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

25 Chiesa Parrocchiale Annunciazione della B. Maria Vergine in località Campodicarne
ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE
Titolare della chiesa *Solennità*

GIUGNO

VIGILIA DI PENTECOSTE
Chiesa parrocchiale Maria Madre della Chiesa
MARIA MADRE DELLA CHIESA
Titolare della chiesa *Solennità*

PENTECOSTE
Chiesa Parrocchiale Spirito Santo
PENTECOSTE
Titolare della chiesa *Solennità*

24 Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Battista in località Campoleone
NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA
Titolare della chiesa *Solennità*

29 Chiesa Parrocchiale Ss. Pietro e Paolo
SANTI PIETRO E PAOLO, APOSTOLI
Titolare della chiesa
E DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

LUGLIO

06 Chiesa Arcipretale S. Michele Arcangelo
SANTA MARIA GORETTI, VERGINE E MARTIRE *Festa*

SETTEMBRE

08 Chiesa Parrocchiale Natività di Maria Santissima

in località Vallelata
NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA
Titolare della Chiesa *Solennità*
Chiesa Parrocchiale S. Giuseppe in località Casalazzara
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

29 Chiesa Arcipretale S. Michele Arcangelo
SANTI ARCANGELI MICHELE, RAFFAELE E GABRIELE
Titolare della chiesa e Patrono della Città *Solennità*

NOVEMBRE
08 Chiesa Arcipretale S. Michele Arcangelo
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

ARDEA

APRILE
29 Chiesa Parrocchiale S. Caterina da Siena in località Castagnetta
S. CATERINA DA SIENA, VERGINE E DOTTORE
DELLA CHIESA - PATRONA D'ITALIA
Titolare della chiesa *Solennità*

GIUGNO
29 Chiesa Arcipretale di S. Pietro
SANTI PIETRO E PAOLO APOSTOLI
Titolare della chiesa e Patrono della Città *Solennità*

AGOSTO
07 Chiesa Parrocchiale S. Gaetano da Thiene
in località Nuova Florida
S.GAETANO DA THIENE, SACERDOTE *Solennità*

10 Chiesa Parrocchiale S. Lorenzo in località Tor S. Lorenzo
S. LORENZO DIACONO E MARTIRE
Titolare della chiesa *Solennità*

22 Chiesa Parrocchiale Regina Pacis in località Pian di Frasso
BEATA VERGINE MARIA REGINA
venerata sotto il titolo REGINA DELLA PACE
Titolare della chiesa *Solennità*

ARICCIA

Febbraio

09 Chiesa Collegiata Santa Maria Assunta in Cielo
S. APOLLONIA, VERGINE E MARTIRE
Patrona della Città — *Solennità*

Maggio

16 Chiesa Collegiata Santa Maria Assunta in Cielo
DEDICAZIONE DELLA CHIESA — *Solennità*

Agosto

15 Chiesa Collegiata Santa Maria Assunta in Cielo
ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa — *Solennità*

Settembre

12 Chiesa Parrocchiale Nome SS. della Beata Vergine Maria
in loc. Fontana di Papa
NOME SS. DELLA BEATA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa — *Solennità*

Ottobre

12 Chiesa Parrocchiale e Santuario S. Maria di Galloro
in loc. Galloro
BEATA VERGINE MARIA DI GALLORO
Titolare della chiesa — *Solennità*

CASTEL GANDOLFO

Gennaio

19 Chiesa Parrocchiale S. Tommaso da Villanova
S. SEBASTIANO, MARTIRE
Patrono della Città — *Solennità*

25 Chiesa di S. Paolo
CONVERSIONE DI S. PAOLO, APOSTOLO
Titolare della chiesa — *Solennità*

Maggio Ultimo sabato

Chiesa Parrocchiale S. Eugenio in loc. Pavona - laghetto
Beata Vergine Maria della Tenerezza — *Festa*

GIUGNO

02 Chiesa Parrocchiale S. Eugenio in loc. Pavona - laghetto
S. EUGENIO I, PAPA
Titolare della chiesa *Solennità*

SETTEMBRE

22 Chiesa Parrocchiale S. Tommaso da Villanova
S. TOMMASO DA VILLANOVA, VESCOVO
Titolare della chiesa *Solennità*

OTTOBRE

3ª DOMENICA

Chiesa Parrocchiale S. Tommaso da Villanova
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

CIAMPINO

APRILE

24 Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Battista
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

GIUGNO

II DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Chiesa Parrocchiale Gesù Div. Operaio in loc. Morena
SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO
Titolare della chiesa *Solennità*

VENERDI DOPO LA II DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Chiesa Arcipretale S. Cuore
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ
Titolare della chiesa *Solennità*

21 Chiesa Parrocchiale S. Luigi Gonzaga in loc Sassone
S. LUIGI GONZAGA
Titolare della chiesa *Solennità*

24 Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Battista
NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA
Titolare della chiesa *Solennità*

OTTOBRE

07 Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine Maria del Rosario in loc. Folgarella
BEATA VERGINE MARIA DEL ROSARIO
Titolare della chiesa — *Solennità*

NOVEMBRE

26 Chiesa Parrocchiale Gesù Div. Operaio in loc. Morena
DEDICAZIONE DELLA CHIESA — *Solennità*

GENZANO DI ROMA

MAGGIO

01 Chiesa Parrocchiale S. Giuseppe Lavoratore
S. GIUSEPPE LAVORATORE
Titolare della chiesa — *Solennità*

16 Chiesa Parrocchiale S. Giuseppe Lavoratore
DEDICAZIONE DELLA CHIESA — *Solennità*

GIUGNO

1° SABATO

Chiesa Parrocchiale SS. Salvatore
SANTISSIMO SALVATORE
Titolare della chiesa — *Solennità*

I DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Chiesa Collegiata SS. Trinità
SANTISSIMA TRINITÀ
Titolare della chiesa — *Solennità*

SETTEMBRE

22 Chiesa Collegiata SS. Trinità
S. TOMMASO DA VILLANOVA, VESCOVO
Patrono della Città — *Solennità*

OTTOBRE

13 Chiesa Collegiata SS. Trinità
DEDICAZIONE DELLA CHIESA — *Solennità*

LANUVIO

MAGGIO

03 Chiesa Arcipretale S. Maria Maggiore
SS. FILIPPO E GIACOMO APOSTOLI
Patroni della Città *Solennità*

2° SABATO

Santuario Beata Vergine delle Grazie
BEATA VERGINE MARIA MADRE DELLE GRAZIE
Titolare della chiesa *Solennità*

AGOSTO

15 Chiesa Arcipretale S. Maria Maggiore
ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

MARINO

MARZO

19 Chiesa Parrocchiale S. Giuseppe loc. Frattocchie
S. GIUSEPPE SPOSO DELLA B. V. MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

MAGGIO

3ª DOMENICA

Chiesa Parrocchiale S. Maria della Grazie
BEATA VERGINE MARIA DELLE GRAZIE
Titolare della chiesa *Solennità*

22 Chiesa Parrocchiale S. Rita da Cascia loc. Cava dei Selci
S. RITA DA CASCIA, RELIGIOSA
Titolare della chiesa *Solennità*

24 Chiesa Parrocchiale Maria Ss. Ausiliatrice loc. Fontana Sala
BEATA MARIA VERGINE AIUTO DEI CRISTIANI
Titolare della chiesa *Solennità*

25 Chiesa Parrocchiale Maria Ss. Ausiliatrice loc. Fontana Sala
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

GIUGNO

I DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Chiesa Parrocchiale SS. Trinità
SANTISSIMA TRINITÀ
Titolare della chiesa *Solennità*

11 Perinsigne Basilica S. Barnaba
S. BARNABA, APOSTOLO *Solennità*

LUGLIO
27 Chiesa Parrocchiale Natività della Beata Maria Vergine
loc. S. Maria delle Mole
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

SETTEMBRE
08 Santuario dell'Acqua Santa
Chiesa Parrocchiale Natività della Beata Maria Vergine
loc. S. Maria delle Mole
NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

20 Chiesa Parrocchiale S. Giuseppe loc. Frattocchie
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

DICEMBRE
12 Chiesa Parrocchiale SS. Trinità
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

NEMI

MAGGIO
01 Chiesa Arcipretale Santa Maria del Pozzo
SS. FILIPPO E GIACOMO, APOSTOLI
Patroni del Comune *Solennità*

GIUGNO
08 Santuario Ss. Crocifisso – S. Maria di Versacarro
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

LUGLIO
08 Chiesa Arcipretale Santa Maria del Pozzo
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

NETTUNO

GENNAIO
25 Chiesa Parrocchiale S. Paolo Apostolo loc. Tre Cancelli
CONVERSIONE DI S. PAOLO APOSTOLO
Titolare della chiesa *Solennità*

APRILE

26 Chiesa Parrocchiale Madre del Buon Consiglio
loc. Piscina Cardillo
Chiesa Parrocchiale S. Barbara
(attualmente ospite nella Chiesa del Buon Consiglio)
BEATA VERGINE DEL BUON CONSIGLIO
Titolare della chiesa *Solennità*

MAGGIO

1° SABATO Santuario
Nostra Signora delle Grazie
BEATA VERGINE MADRE DELLE GRAZIE
Titolare della chiesa *Solennità*

GIUGNO

VENERDI DOPO LA II DOMENICA DOPO PENTECOSTE
Chiesa Parrocchiale Sacratissimo Cuore di Gesù
SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ
Titolare della chiesa *Solennità*

24 Chiesa Collegiata S. Giovanni Battista ed Evangelista
NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA
Titolare della chiesa *Solennità*
Chiesa Parrocchiale Sacratissimo Cuore di Gesù
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

LUGLIO

06 S. MARIA GORETTI, VERGINE E MARTIRE *Solennità*

25 Chiesa Parrocchiale S. Giacomo loc. S. Giacomo
S. GIACOMO, APOSTOLO
Titolare della chiesa *Solennità*

26 Chiesa Parrocchiale S. Anna Madre della B. Maria Vergine
loc. Scacciapensieri
SS GIOACCHINO ED ANNA,
GENITORI DELLA BEATA VERGINE MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

AGOSTO

16 S. ROCCO
Patrono della Città *Solennità*

SETTEMBRE

02 Chiesa Parrocchiale S. Pietro Claver loc. Cioccati
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

09 Chiesa Parrocchiale S. Pietro Claver loc. Cioccati
S. PIETRO CLAVER, SACERDOTE
Titolare della chiesa *Solennità*

14 Chiesa Parrocchiale Esaltazione della Santa Croce
loc. Sandalo Ponente
ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE
Titolare della chiesa *Solennità*

DICEMBRE

04 Chiesa Parrocchiale S. Barbara
S. BARBARA, VERGINE E MARTIRE
Titolare della chiesa *Solennità*

13 Chiesa Parrocchiale S. Lucia loc. Cadolino
SANTA LUCIA, VERGINE E MARTIRE
Titolare della chiesa *Solennità*

27 Chiesa Parrocchiale S. Giovanni Battista ed Evangelista
S. GIOVANNI, APOSTOLO ED EVANGELISTA
Titolare della chiesa *Solennità*

POMEZIA

APRILE

09 Chiesa Parrocchiale S. Bonifacio
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

MAGGIO

01 Chiesa Parrocchiale S. Giuseppe Artigiano
loc. Martin Pescatore
S. GIUSEPPE LAVORATORE
Titolare della chiesa *Solennità*

08 Chiesa Parrocchiale Madonna di Collefiorito loc. Collefiorito
BEATA VERGINE DI COLLEFIORITO
Titolare della chiesa *Solennità*

15 Chiesa Parrocchiale S. Isidoro Agricoltore loc. S. Procula
S. ISIDORO AGRICOLTORE
Titolare della chiesa *Solennità*

GIUGNO

05 Chiesa Parrocchiale S. Bonifacio
S. BONIFACIO, VESCOVO E MARTIRE
Titolare della chiesa *Solennità*

13 Chiesa Parrocchiale S. Antonio da Padova
loc. Santa Palomba
S. ANTONIO DI PADOVA, SACERDOTE
E DOTTORE DELLA CHIESA
Titolare della chiesa *Solennità*

29 Chiesa Arcipretale di S. Pietro loc. Pratica di Mare
SS. PIETRO E PAOLO, APOSTOLI
Titolare della chiesa *Solennità*

LUGLIO

11 Chiesa Arcipretale S. Benedetto Abate
SAN BENEDETTO ABATE, PATRONO D'EUROPA
Titolare della chiesa e Patrono della Città *Solennità*

27 Chiesa Parrocchiale S. Michele Arcangelo
DEDICAZIONE DELLA CHIESA *Solennità*

AGOSTO

22 Chiesa Parrocchiale Regina Mundi loc. Torvajanica Alta
BEATA MARIA VERGINE REGINA
Titolare della chiesa *Solennità*

28 Chiesa Parrocchiale S. Agostino loc. Campo Ascolano
S. AGOSTINO, VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA
Titolare della chiesa *Solennità*

SETTEMBRE

29 Chiesa Parrocchiale S. Michele Arcangelo
SANTI ARCANGELI MICHELE GABRIELE E RAFFAELE
Titolare della chiesa *Solennità*

DICEMBRE

08 Chiesa Parrocchiale Beata Vergine Immacolata
IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B. V. MARIA
Titolare della chiesa *Solennità*

Nomina del Nuovo Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Il Santo Padre ha accolto la rinuncia, per raggiunti limiti di età, presentata dall'Em.mo Card. Camillo Ruini all'incarico di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ed ha nominato Presidente della medesima Conferenza Episcopale Italiana

S.E. MONS. ANGELO BAGNASCO,
Arcivescovo di Genova.

(da *L'Osservattore Romano,* edizione del 7 marzo 2007)

3. ATTI DELLA CEI

Atto formale di separazione dalla Chiesa cattolica

*Il Pontificio Consiglio per i testi legislativi, con lettera circolare del 13 marzo 2006 (prot. n. 10279/2006), inviata ai Presidenti delle Conferenze Episcopali nazionali, ha fornito opportune precisazioni circa la natura e le conseguenze giuridiche dell'*atto formale di separazione dalla Chiesa cattolica, *contemplato dai cann. 1086, § 1, 1117 e 1124 del Codice di diritto canonico. Dopo aver enumerato gli elementi che lo contraddistinguono (n. 1), la circolare ricorda che tale atto – configurandosi come rottura dei vincoli della comunione ecclesiastica – non ha una mera rilevanza giuridicoamministrativa, cioè non coincide con l'uscita dalla Chiesa nel senso anagrafico con le eventuali conseguenze civili che tale atto può assumere in alcuni Paesi (n. 2). In quest'ultimo caso, infatti, potrebbe restare intatta la volontà di perseverare nella comunione ecclesiastica (n. 3). La circolare richiede che l'atto di separazione sia manifestato dall'interessato in forma scritta, davanti all'Ordinario o al parroco proprio (n. 5). Al fine di fugare ogni possibile dubbio interpretativo, il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, con lettera del 28 giugno 2006 (prot. n. 549/06), ha chiesto al Pontificio Consiglio se detta affermazione sottenda la necessità di presentarsi sempre* di persona *davanti all'Ordinario o al parroco proprio, o se invece possa essere sufficiente l'invio dell'istanza in forma scritta da parte dell'interessato.*

Il Presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, rispondendo al quesito in data 24 novembre 2006 (prot. n. 10502/2006), ha ribadito che spetta esclusivamente all'autorità ecclesiastica accertare l'esistenza nel fedele delle libere e coscienti disposizioni di volontà necessarie perché l'atto di separazione sortisca gli effetti canonici e la conoscenza da parte del medesimo delle conseguenze del suo gesto. A tal fine, è sempre auspicabile il contatto personale con il fedele. Nel caso, tuttavia, in cui l'interessato rifiuti il contatto personale, gli si dovrà inviare una lettera nella quale si esponga con chiarezza e delicatezza che un vero atto di defezione rompe i legami di comunione con la Chiesa. Sarà, altresì, neces-

sario chiarire che tale gesto, qualificato come atto di vera apostasia (oppure di eresia o di scisma, a seconda delle eventuali ragioni addotte dal fedele), costituisce un delitto nell'ordinamento ecclesiastico, per il quale viene comminata la scomunica, illustrandone anche le conseguenze disciplinari.

Scopo della comunicazione è invitare motivatamente il latore dell'istanza a ponderare ed eventualmente mutare la decisione di separarsi dalla Chiesa cattolica. Qualora tale invito non sia accolto o la lettera rimanga senza risposta, sarà evidente per via documentaria la volontà dell'interessato di porsi formalmente in una situazione canonica di rottura dalla comunione ecclesiale, con le relative conseguenze penali canoniche, e si potrà procedere ad annotare l'avvenuta defezione nel registro dei battesimi.

Si riportano, di seguito, la circolare del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, la lettera del Presidente della CEI e la lettera di risposta del Presidente del medesimo Consiglio.

❧

PONTIFICIUM CONSILIUM
DE LEGUM TEXTIBUS

Prot. N. 10279/2006

A Sua Eminenza Reverendissima
Sig. Card. CAMILLO RUINI
Vicario Generale di Sua Santità per Roma
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
Circonvallazione Aurelia, 50
00165 ROMA

Città del Vaticano, 13 marzo 2006

Eminenza/Eccellenza Reverendissima,

Da tempo, non pochi Vescovi, Vicari giudiziali e altri operatori del Diritto Canonico hanno sottoposto a questo Pontificio Consiglio dubbi e richieste di chiarimento a proposito del cosiddetto *actus formalis defectionis ab Ecclesia catholica,* di cui ai canoni 1086, § 1, 1117 e 1124 del Codice di Diritto Canonico. Si tratta, infatti, di un concetto nuovo nella legislazione canonica e diverso dalle altre modalità piuttosto "virtuali" (basate cioè su comportamenti) di abbandono "notorio" o semplicemente "pubblico" della fede (cfr cann. 171, § 1, 4°; 194, § 1, 2°; 316, § 1; 694, § 1, 1°; 1071, § 1, 4° e § 2), circostanze in cui i

battezzati nella Chiesa cattolica o in essa accolti sono tenuti alle leggi meramente ecclesiastiche (cfr can. 11).

Il problema è stato attentamente esaminato dai competenti Dicasteri della Santa Sede al fine di precisare innanzitutto i contenuti teologico dottrinali di tale *actus formalis defectionis ab Ecclesia catholica,* e successivamente i requisiti o le formalità giuridiche necessarie perché esso si configuri come un vero "atto formale" di defezione.

Dopo aver avuto, riguardo al primo aspetto, la decisione della Congregazione per la Dottrina della Fede ed aver esaminato in sede di Sessione Plenaria l'intera questione, questo Pontificio Consiglio comunica agli Em.mi ed Ecc.mi Presidenti delle Conferenze Episcopali quanto segue:

1. L'abbandono della Chiesa cattolica perché possa essere validamente configurato come un vero *actus formalis defectionis ab Ecclesia,* anche agli effetti delle eccezioni previste nei predetti canoni, deve concretizzarsi nella:
a) decisione interna di uscire dalla Chiesa cattolica;
b) attuazione e manifestazione esterna di questa decisione;
c) recezione da parte dell'autorità ecclesiastica competente di tale decisione.

2. Il contenuto dell'atto di volontà deve essere la rottura di quei vincoli di comunione – fede, sacramenti, governo pastorale – che permettono ai fedeli di ricevere la vita di grazia all'interno della Chiesa. Ciò significa che un tale atto formale di defezione non ha soltanto un carattere giuridico-amministrativo (l'uscire dalla Chiesa nel senso anagrafico con le rispettive conseguenze civili), ma si configura come una vera separazione dagli elementi costitutivi della Chiesa: suppone quindi un atto di apostasia, eresia o scisma.

3. L'atto giuridico-amministrativo dell'abbandono della Chiesa di per sé non può costituire un atto formale di defezione nel senso inteso dal CIC, giacché potrebbe rimanere la volontà di perseverare nella comunione della fede.

D'altra parte l'eresia formale o (ancor meno) materiale, lo scisma e l'apostasia non costituiscono da soli un atto formale di defezione, se non sono concretizzati esternamente e se non sono manifestati nel modo dovuto all'autorità ecclesiastica.

4. Deve trattarsi, pertanto, di un atto giuridico valido posto da persona canonicamente abile e in conformità alla normativa canonica che lo regola (cfr cann. 124-126). Tale atto dovrà essere emesso in modo personale, cosciente e libero.

5. Si richiede, inoltre, che l'atto venga manifestato dall'interessato in forma scritta, davanti alla competente autorità della Chiesa cattolica: Ordinario o

parroco proprio, al quale unicamente compete giudicare l'esistenza o meno nell'atto di volontà del contenuto espresso al n. 2.

Di conseguenza, soltanto la coincidenza dei due elementi – il profilo teologico dell'atto interiore e la sua manifestazione nel modo così definito – costituisce l'actus formalis defectionis ab Ecclesia catholica, con le relative sanzioni canoniche (cfr can. 1364, § 1).

6. In questi casi, la stessa autorità ecclesiastica competente provvederà perché nel libro dei battezzati (cfr can. 535, § 2) venga fatta l'annotazione con la dicitura esplicita di avvenuta "defectio ab Ecclesia catholica actu formali".

7. Rimane, comunque, chiaro che il legame sacramentale di appartenenza al Corpo di Cristo che è la Chiesa, dato dal carattere battesimale, è un legame ontologico permanente e non viene meno a motivo di nessun atto o fatto di defezione.

Nella sicurezza che codesto Episcopato, conscio della dimensione salvifica della comunione ecclesiastica, comprenderà bene le motivazioni pastorali di queste norme, profitto delle circostanze per confermarmi con sentimenti di fraterno ossequio

dell'Eminenza/Eccellenza Vostra Reverendissima
dev.mo i*n Domino*

✠ BRUNO BERTAGNA
Segretario

JULIAN CARD. HERRANZ
Presidente

La presente comunicazione è stata approvata dal Sommo Pontefice, Benedetto XVI, che ne ha disposta la notifica a tutti i Presidenti delle Conferenze Episcopali.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Prot. N. 549/06

A Sua Eminenza Reverendissima
il Signor Cardinale JULIÁN HERRANZ
Presidente del Pontificio Consiglio
per i testi legislativi
Piazza Pio XII, 10
00120 CITTÀ DEL VATICANO

Roma, 28 giugno 2006

Eminenza Reverendissima,

è pervenuta a questa Conferenza Episcopale, per il cortese tramite del Nunzio Apostolico in Italia, la Sua comunicazione in data 13 marzo 2006 (Prot. N. 10279/2006), concernente alcuni chiarimenti in ordine al cosiddetto actus formalis defectionis ab Ecclesia catholica.

Accingendosi a darne notizia nelle forme consuete ai membri della Conferenza Episcopale, al fine di prevenire e poter fugare eventuali dubbi di interpretazione, si chiede a codesto Dicastero di precisare se l'affermazione di cui al n. 5 ("Si richiede, inoltre, che l'atto venga manifestato all'interessato in forma scritta, davanti alla competente autorità della Chiesa cattolica") sottenda la necessità di presentarsi sempre di persona davanti all'Ordinario o al parroco proprio, o se invece possa essere sufficiente l'invio dell'istanza in forma scritta da parte dell'interessato.

Nel primo caso, pare opportuno rilevare che tale procedura confliggerebbe con il pronunciamento del Garante per la protezione dei dati personali, che, in data 5 novembre 2003, con riferimento alla richiesta di annotazione inviata a una parrocchia romana, ha precisato che "la disciplina in materia di protezione dei dati personali non prevede che il mittente della nota raccomandata debba anche recarsi personalmente e necessariamente presso il destinatario" (cfr allegato).

Si noti ancora che, prima della menzionata pronuncia del Garante per la protezione dei dati personali, la Conferenza Episcopale Italiana aveva già fornito agli Ordinari diocesani l'indicazione di procedere all'annotazione anche nel caso in cui la volontà del soggetto di uscire dalla Chiesa cattolica risultasse con certezza in via documentaria. In attesa di un Suo cortese riscontro, profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

dell'Eminenza Vostra Reverendissima devotissimo nel Signore

CAMILLO CARD. RUINI
Presidente

PONTIFICIUM CONSILIUM
DE LEGUM TEXTIBUS

Prot. N. 10502/2006

A Sua Eminenza Reverendissima
Il Signor Cardinale CAMILLO RUINI
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
Circonvallazione Aurelia, 50
00165 ROMA

Città del Vaticano, 24 novembre 2006

Eminenza Reverendissima,

con stimato foglio Prot. N. 549/06 del 28 giugno 2006, Vostra Eminenza, in riferimento alla Lettera circolare inviata da questo Pontificio Consiglio il 13 marzo 2006 (Prot. N. 10279/2006) circa l'actus formalis defectionis ab Ecclesia catholica, ha chiesto se l'affermazione di cui al n. 5 ("Si richiede, inoltre, che l'atto venga manifestato dall'interessato in forma scritta davanti alla competente autorità della Chiesa Cattolica") sottenda la necessità di presentarsi di persona davanti all'Ordinario o al parroco proprio, o se invece possa essere sufficiente l'invio dell'istanza in forma scritta da parte dell'interessato.

L'Eminenza Vostra ha rilevato che, prima di ricevere detta Lettera circolare, la Conferenza Episcopale Italiana aveva già fornito agli Ordinari diocesani l'indicazione di procedere alla relativa annotazione nel libro dei battesimi anche nel caso in cui la volontà del soggetto di uscire dalla Chiesa Cattolica risultasse con certezza per via documentaria.

Ha aggiunto, inoltre, che la procedura della presentazione di persona davanti all'Ordinario o al parroco confliggerebbe (nell'ambito della legge civile italiana) con il pronunciamento del Garante per la protezione dei dati personali. Detto Garante, in data 5 novembre 2003 ha precisato – oltrepassando, per quanto riguarda le annotazioni nel registro dei battezzati, i limiti della propria competenza – che: "la disciplina in materia di protezione dei dati personali non prevede che il mittente della nota raccomandata debba anche recarsi personalmente e necessariamente presso il destinatario".

Questo Pontificio Consiglio ha attentamente esaminato la richiesta di chiarimento presentata da Vostra Eminenza. In proposito – e fermo restando che si tratta sempre di due ordinamenti giuridici diversi e autonomi – va tenuto presente che la mente della Lettera circolare della Santa Sede è che l'appartenenza o non appartenenza alla Chiesa Cattolica non è soltanto una questione

giuridico-amministrativa anagrafica, ma una delicata questione teologico-canonica attinente agli elementi costitutivi della vita della Chiesa.

Infatti, da essa sono separati soltanto coloro che pongono consapevolmente atti di vera apostasia, eresia o scisma (cfr cann. 751 e 1364 CIC) e che quindi hanno la reale intenzione di rompere i vincoli di comunione con la Chiesa, nonostante le conseguenze penali canoniche di cui essi sono coscienti, o devono essere resi coscienti.

Soltanto l'Autorità ecclesiastica – mediante il sempre auspicabile contatto personale con il fedele che ha presentato o inviato la richiesta o la semplice comunicazione di abbandono – può accertare l'esistenza o meno in lui di queste libere e coscienti disposizioni di volontà e della conoscenza delle relative conseguenze canoniche. Nella fattispecie, pertanto, non si tratta di un atto di regolamentazione dei dati personali nell'ordinamento civile, ma di un atto di grande rilievo teologico-canonico posto all'interno dell'ordinamento ecclesiastico, la cui autonomia di giurisdizione in materia è riconosciuta dallo Stato italiano (cfr Accordo di revisione del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984, Art. 2, § 1).

In caso di rifiuto di un incontro di persona da parte del fedele (ciò che avrebbe permesso al sacro pastore far riflettere sulla gravità e conseguenze dell'atto, e magari motivare un cambiamento della decisione), si dovrà necessariamente ricorrere all'invio di una lettera personale in cui si spieghi con chiarezza e delicatezza che un vero atto di defezione rompe i legami di comunione con la Chiesa che esistevano dal momento del battesimo. Sarà necessario chiarire che tale gesto, qualificato come un atto di vera apostasia (oppure di eresia o di scisma, a seconda delle eventuali ragioni che abbia dato il fedele), è così grave che viene considerato non soltanto un grave peccato ma un delitto nell'ordinamento ecclesiastico, per cui è prescritta la più onerosa delle pene canoniche, cioè la scomunica. Per far capire la gravità di tale pena sarà conveniente illustrare in modo concreto gli effetti più pratici della scomunica (ad esempio, che senza l'eventuale remissione della pena non si può ricevere la comunione o l'assoluzione sacramentale, che non si può essere padrino nei battesimi o nelle cresime, che non saranno celebrate le esequie ecclesiastiche, ecc.). Insomma, la comunicazione dovrebbe essere un motivato invito a ponderare ed eventualmente mutare la decisione di uscire dalla Chiesa Cattolica.

Qualora questo invito orale o in scriptis non sia accolto – o la lettera ricevuta rimanga senza risposta -, sarà evidente per via documentaria la volontà dell'interessato di porsi formalmente in una situazione canonica di rottura della comunione ecclesiale con le relative conseguenze penali e si potrà quindi procedere alla richiesta annotazione. Comunque, se fosse ancora possibile, converrà fargli sapere che in vista del carattere battesimale rimane un legame

ontologico con la Chiesa e sarà sempre desiderato un suo ritorno alla Casa paterna (cfr Lc 15,11-33).

Per quanto riguarda l'ordinamento giuridico dello Stato italiano, si nota che anche lo stesso Garante – nel predetto atto di dubbio rispetto all'autonomia giurisdizionale della Chiesa – ha ammesso che "resta legittima ogni eventuale attività del destinatario della richiesta volta a richiamare l'attenzione dell'istante sugli effetti che l'istanza comporta".

Nella speranza di aver fornito a Vostra Eminenza tutti gli elementi necessari per risolvere i dubbi prospettati, profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di cordiale ossequio,

dell'Eminenza Vostra Reverendissima
dev.mo

JULIAN CARD. HERRANZ
Presidente

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio e di iniziative legislative in materia di unioni di fatto

L'ampio dibattito che si è aperto intorno ai temi fondamentali della vita e della famiglia ci chiama in causa come custodi di una verità e di una sapienza che traggono la loro origine dal Vangelo e che continuano a produrre frutti preziosi di amore, di fedeltà e di servizio agli altri, come testimoniano ogni giorno tante famiglie. Ci sentiamo responsabili di illuminare la coscienza dei credenti, perché trovino il modo migliore di incarnare la visione cristiana dell'uomo e della società nell'impegno quotidiano, personale e sociale, e di offrire ragioni valide e condivisibili da tutti a vantaggio del bene comune.

La Chiesa da sempre ha a cuore la famiglia e la sostiene con le sue cure e da sempre chiede che il legislatore la promuova e la difenda. Per questo, la presentazione di alcuni disegni di legge che intendono legalizzare le unioni di fatto ancora una volta è stata oggetto di riflessione nel corso dei nostri lavori, raccogliendo la voce di numerosi Vescovi che si sono già pubblicamente espressi in proposito. È compito infatti del Consiglio Episcopale Permanente "approvare dichiarazioni o documenti concernenti problemi di speciale rilievo per la Chiesa o per la società in Italia, che meritano un'autorevole considerazione e valutazione anche per favorire l'azione convergente dei Vescovi" (*Statuto C.E.I.,* art. 23, b).

Non abbiamo interessi politici da affermare; solo sentiamo il dovere di dare il nostro contributo al bene comune, sollecitati oltretutto dalle richieste di tanti cittadini che si rivolgono a noi. Siamo convinti, insieme con moltissimi altri, anche non credenti, del valore rappresentato dalla famiglia per la crescita delle persone e della società intera. Ogni persona, prima di altre esperienze, è figlio, e ogni figlio proviene da una coppia formata da un uomo e una donna. Poter avere la sicurezza dell'affetto dei genitori, essere introdotti da loro nel mondo complesso della società, è un patrimonio incalcolabile di sicurezza e di fiducia nella vita. E questo patrimonio è garantito dalla famiglia fondata sul matrimonio, proprio per l'impegno che essa porta con sé: impegno di fedeltà stabile tra i coniugi e impegno di amore ed educazione dei figli.

Anche per la società l'esistenza della famiglia è una risorsa insostituibile, tutelata dalla stessa Costituzione italiana (cfr artt. 29 e 31). Anzitutto per il bene della procreazione dei figli: solo la famiglia aperta alla vita può essere consi-

derata vera cellula della società perché garantisce la continuità e la cura delle generazioni. È quindi interesse della società e dello Stato che la famiglia sia solida e cresca nel modo più equilibrato possibile.

A partire da queste considerazioni, riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di principio, pericolosa sul piano sociale ed educativo. Quale che sia l'intenzione di chi propone questa scelta, l'effetto sarebbe inevitabilmente deleterio per la famiglia. Si toglierebbe, infatti, al patto matrimoniale la sua unicità, che sola giustifica i diritti che sono propri dei coniugi e che appartengono soltanto a loro. Del resto, la storia insegna che ogni legge crea mentalità e costume.

Un problema ancor più grave sarebbe rappresentato dalla legalizzazione delle unioni di persone dello stesso sesso, perché, in questo caso, si negherebbe la differenza sessuale, che è insuperabile.

Queste riflessioni non pregiudicano il riconoscimento della dignità di ogni persona; a tutti confermiamo il nostro rispetto e la nostra sollecitudine pastorale. Vogliamo però ricordare che il diritto non esiste allo scopo di dare forma giuridica a qualsiasi tipo di convivenza o di fornire riconoscimenti ideologici: ha invece il fine di garantire risposte pubbliche a esigenze sociali che vanno al di là della dimensione privata dell'esistenza.

Siamo consapevoli che ci sono situazioni concrete nelle quali possono essere utili garanzie e tutele giuridiche per la persona che convive. A questa attenzione non siamo per principio contrari. Siamo però convinti che questo obiettivo sia perseguibile nell'ambito dei diritti individuali, senza ipotizzare una nuova figura giuridica che sarebbe alternativa al matrimonio e alla famiglia e produrrebbe più guasti di quelli che vorrebbe sanare.

Una parola impegnativa ci sentiamo di rivolgere specialmente ai cattolici che operano in ambito politico. Lo facciamo con l'insegnamento del Papa nella sua recente Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*: "i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana", tra i quali rientra "la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna" (n. 83). "I Vescovi – continua il Santo Padre – sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato" (*ivi*). Sarebbe quindi incoerente quel cristiano che sostenesse la legalizzazione delle unioni di fatto.

In particolare ricordiamo l'affermazione precisa della Congregazione per la Dottrina della Fede, secondo cui, nel caso di "un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disac-

cordo e votare contro il progetto di legge" (*Considerazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 3 giugno 2003, n. 10).

Il fedele cristiano è tenuto a formare la propria coscienza confrontandosi seriamente con l'insegnamento del Magistero e pertanto non "può appellarsi al principio del pluralismo e dell'autonomia dei laici in politica, favorendo soluzioni che compromettano o che attenuino la salvaguardia delle esigenze etiche fondamentali per il bene comune della società" (*Nota dottrinale della Congregazione per la Dottrina della Fede circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica,* 24 novembre 2002, n. 5).

Comprendiamo la fatica e le tensioni sperimentate dai cattolici impegnati in politica in un contesto culturale come quello attuale, nel quale la visione autenticamente umana della persona è contestata in modo radicale. Ma è anche per questo che i cristiani sono chiamati a impegnarsi in politica.

Affidiamo queste riflessioni alla coscienza di tutti e in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interroghino sulle scelte coerenti da compiere e sulle conseguenze future delle loro decisioni. Questa Nota rientra nella sollecitudine pastorale che l'intera comunità cristiana è chiamata quotidianamente ad esprimere verso le persone e le famiglie e che nasce dall'amore di Cristo per tutti i nostri fratelli in umanità.

Roma, 28 marzo 2007

COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

Messaggio per la 2ª Giornata per la salvaguardia del creato

"Il Signore vostro Dio vi dà la pioggia in giusta misura,
per voi fa scendere l'acqua" (cfr Gl 2,23)

1° settembre 2007

La Chiesa italiana celebra la Giornata per la salvaguardia del Creato per testimoniare l'importanza che essa attribuisce al dono della creazione e per ricordare ai cristiani e a tutti gli uomini il compito che Dio ha affidato all'umanità: custodire e coltivare la terra come un giardino (Gn 2,15). La Giornata intende porsi anche come risposta agli appelli di Benedetto XVI. Nel Discorso della vigilia di Pentecoste 2006 egli invitava a lasciarsi coinvolgere dallo Spirito nella "responsabilità di Dio per il suo mondo e per l'umanità intera". Nella Dichiarazione congiunta con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo del 30 novembre 2006 sottolineava la grande importanza riconosciuta dalle due Chiese agli "sforzi compiuti per proteggere la creazione di Dio e per lasciare alle generazioni future una terra sulla quale potranno vivere" (n. 6). Nel Messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace 2007 egli poneva l'accento sulle "connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana", tra "la pace con il creato e la pace tra gli uomini" (n. 8); pace, come "capacità di vivere con giustizia gli uni accanto agli altri tessendo rapporti di giustizia e solidarietà" che si realizza in un "mondo ordinato e armonioso", creazione di Dio (n. 3). Questi riferimenti evidenziano la varietà di motivazioni sulle quali si fonda la questione ambientale e che emergono nitidamente proprio in relazione al tema prescelto per questa Giornata del 2007: l'acqua, elemento importante, anzi decisivo, per la vita del nostro "pianeta azzurro".

1. L'acqua per la vita

È importante riflettere sull'acqua, in primo luogo per la drammatica attualità del tema e per il peso della crisi idrica che investe numerose popolazioni. Quasi un miliardo e mezzo di persone manca di un accesso adeguato all'acqua, mentre anche più numerose sono quelle cui manca una sufficiente dispo-

nibilità di acqua potabile. È una realtà che interessa soprattutto le regioni a più basso reddito, nelle quali, tra l'altro, l'accesso all'acqua può spesso scatenare veri e propri conflitti.

Come nota Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007: "All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra di esse particolarmente insidiose sono (…) le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute" (n. 6). Emerge qui con chiarezza quello stretto rapporto tra giustizia, pace e salvaguardia del creato tante volte richiamato in ambito ecumenico: si pensi alla I Assemblea Ecumenica Europea di Basilea del 1989 o alla Convocazione Mondiale di Seul del 1990. Possiamo coglierlo in tutto il suo spessore considerando i profughi ambientali, uomini, donne e bambini, costretti ad abbandonare le loro terre, rese invivibili dalla desertificazione. È una realtà drammaticamente evidente in vaste regioni dell'Africa e che sempre più interessa, sebbene in misura differente, anche altre aree del pianeta. Nessun ecosistema può consentire una vita sostenibile, quando venga meno quella fondamentale risorsa che è l'acqua. Un uso inadeguato e improprio dell'acqua, assieme al progressivo riscaldamento determinato dall'accentuarsi dell'effetto serra, fa sì che anche il nostro Paese, e non soltanto ormai le sue zone più calde, conosca spesso un'emergenza idrica, per buona sorte generalmente limitata al solo periodo estivo.

Proprio tali situazioni critiche evidenziano, d'altra parte, l'importanza dell'acqua come fonte di vita. La sua disponibilità è, poi, essenziale per i cicli vitali della terra e fondamentale per un'esistenza pienamente umana. Non stupisce, perciò, che Francesco d'Assisi abbia posto il riferimento all'acqua, "multo utile et umile et preziosa et casta", al centro di quell'altissima lode a Dio che è il Cantico delle Creature.

2. Attingere alle fonti

La stessa realtà è già chiaramente espressa anche nella Scrittura dell'uno e dell'altro Testamento. In negativo, il deserto, luogo di mancanza d'acqua, e il tempo della siccità rivelano la fragilità della vita umana, la sua dipendenza da Colui che solo può scavare "canali agli acquazzoni e una strada alla nube tonante, per far piovere su una terra senza uomini, su un deserto dove non c'è nessuno" (Gb 38,25-26). In positivo, il secondo capitolo della Genesi esprime la bontà della creazione di Dio tramite l'abbondanza dell'acqua che irriga il giardino dell'Eden (Gn 2,10-14). I Salmi, poi, scoprono nel suo quotidiano riversarsi sulla terra il dono sempre rinnovato, che permette la vita degli uomini

e delle altre creature: è Dio stesso che visita la creazione e la disseta (Sal 64,10). E la tradizione profetica descrive la pienezza di vita promessa con l'immagine del deserto fiorente, reso fertile dalle sorgenti che sgorgano, spazio abitabile per i poveri (Is 41,18-20). Anche l'Apocalisse pone al centro della nuova Gerusalemme "un fiume d'acqua viva, limpida come cristallo, che scaturisce dal trono di Dio e dell'Agnello" (Ap 22,1).

La stessa esperienza dell'acqua come forza vivificante è messa in luce dall'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4,1-30). Quell'acqua che vivifica la creazione diviene così il segno potente del dono radicale che Egli fa di sé nella storia della salvezza per vivificare, purificare e rinnovare le nostre esistenze. Nel segno del battesimo le diverse confessioni cristiane riconoscono la potenza sacramentale di tale realtà misteriosa, che trasforma in profondità coloro che l'accolgono. La Scrittura e l'esperienza ecclesiale invitano, pertanto, a vedere nell'acqua un dono prezioso, meritevole di una cura attenta; una risorsa essenziale per la vita, da condividere secondo giustizia con tutti coloro che abitano il nostro pianeta, oggi e nel futuro.

3. L'acqua, bene comune e diritto

L'acqua, dunque, è un bene comune della famiglia umana, da gestire in modo adeguato per garantire la vivibilità del pianeta anche alle prossime generazioni. È necessario, perciò, impostare politiche dell'acqua capaci di contrastare gli sprechi e le inefficienze e di promuovere, nello stesso tempo, un uso responsabile nei vari settori (industria, agricoltura…). Occorre tutelare la disponibilità di acqua pulita dalle varie forme di inquinamento che la minacciano e assicurare la stabilità del clima e del regime delle piogge, facendo tutto ciò che è possibile per contenere la portata dei mutamenti climatici. Bisogna, infine, salvaguardare gli ecosistemi marini e fluviali, la cui bellezza serve a custodire spesso la diversità biologica che li abita.

Queste gravi e complesse problematiche sollecitano, in primo luogo, le responsabilità dei governanti e dei politici, ma interpellano tutti in ordine al consumo individuale; tutti, infatti, siamo invitati a rinnovare i nostri stili di vita, nel segno della sobrietà e dell'efficienza, testimoniando nel quotidiano il valore che riconosciamo all'acqua.

In quanto bene di tutti, d'altra parte, l'acqua non è una realtà puramente economica. Come dono derivante dalla creazione, l'acqua ha destinazione universale, da regolamentare a livello normativo. Il contributo che anche i soggetti privati possono dare alla sua gestione non deve, però, in alcun modo andare a detrimento di quel fondamentale diritto all'acqua, che i soggetti pubblici devono garantire a ogni essere umano. Proprio perché "senza acqua la vita è mi-

nacciata", come sottolineato dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica, tale diritto è "universale e inalienabile" (n. 485). Anche il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha spesso sottolineato la relazione tra la considerazione dell'acqua come dono e il diritto ad essa di persone e popoli.

4. Nella fraternità ecumenica

Il tema dell'acqua costituisce, dunque, una dimensione fondamentale di quell'impegno per il creato che le Chiese europee hanno condiviso in questi anni e che ha trovato un'espressione forte nel n. 9 della Charta Oecumenica, sottoscritta nel 2001. Al riguardo desideriamo segnalare un appuntamento di grande importanza, che si svolgerà nel prossimo mese di settembre a Sibiu, in Romania: la III Assemblea Ecumenica Europea, che prevede la salvaguardia del creato tra i temi principali.

In questo contesto invitiamo le Chiese locali a celebrare la Giornata per la salvaguardia del Creato, in spirito di fraternità ecumenica tra i credenti delle diverse comunità cristiane. La meditazione della ricchezza simbolica del tema dell'acqua e la considerazione attenta delle complesse problematiche ecologiche ed economiche offriranno spunti preziosi per una riflessione comune e per una preghiera ispirata dalla Parola.

Roma, 2 febbraio 2007
Festa della Presentazione del Signore

CHIESA DIOCESANA

4. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

Perché cristiani si diventi

Lettera Pastorale alla Chiesa di Albano
sulla iniziazione cristiana dei giovani e degli adulti

Carissimi fratelli e sorelle,

la nostra Chiesa di Albano sente vivo il bisogno di concretizzare per sé e per le sue comunità parrocchiali quanto da molto tempo oramai si trova stabilito nel "Rito della Iniziazione Cristiana degli Adulti" (comunemente indicato con la sigla RICA) e di mettere a punto per se stessa gli Orientamenti per il catecumenato degli adulti che i Vescovi Italiani pubblicarono nella Pasqua 1997.

Un segno per noi: gli adulti domandano il Battesimo

Cosa accade? C'è in questi ultimi anni – ed è facilmente rilevabile – una crescente richiesta del Battesimo da parte di giovani e adulti. Nei due anni dal mio arrivo in Diocesi ad oggi sono stati celebrati dodici Battesimi di adulti. Prima di questi due anni ne erano stati celebrati solo cinque, mentre per la prossima Veglia Pasquale ne sono previsti quindici. Siamo chiamati a valutare adeguatamente questo semplice dato statistico. È un "segno dei tempi", che abbiamo il dovere di leggere e di interpretare.

Si tratta certamente di un effetto del fenomeno migratorio, in crescita nel territorio della Diocesi di Albano. La presenza d'immigrati esteri, infatti, che da noi al 31 dicembre 2000 era pari al 3% dell'intera popolazione, al 31 dicembre 2005 era già salita al 4,02%, con 16.174 immigrati di cui 3.164 minorenni. Questo è il dato sociologico. L'interpretazione che a noi compete quale comunità cristiana ci porta a ritenere che se le migrazioni sono una via alla fe-

de, allora qui c'è di sicuro una provocazione dello Spirito il quale apre strade nuove e ci incoraggia a intraprenderle… *In cerca dei fratelli*, come recita il titolo della mia prima Lettera Pastorale (2005).

Dobbiamo, però, considerare qualcos'altro ed è che fra quanti hanno domandato e chiedono oggi il Battesimo ci sono giovani e adulti figli di questa regione d'antica cristianità. I loro genitori sono dei battezzati, ma per le ragioni più disparate non hanno portato i loro figlioli al fonte battesimale né quando erano appena nati, né dopo. Loro stessi non vi hanno pensato e poi… In questi puntini di sospensione s'inserisce l'opera di qualcuno che "poi" gli si è messo accanto: un parente, una persona amica, la propria ragazza, o il fidanzato... Più in profondità – lo sappiamo – c'è l'opera interiore e libera dello Spirito, che "scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio" (*1Cor* 2, 10). "È lo Spirito Santo che apre la Chiesa verso tutti i popoli per evangelizzare le diverse culture e allo stesso tempo spinge le singole persone verso la Chiesa, perché sia comunità che annuncia e che accoglie" (CEI, *L'Iniziazione Cristiana. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Introduzione, n.1).

Noi amiamo collocarci in questa prospettiva di lettura dei "segni dei tempi". Vogliamo, cioè, intendere quanto sta accadendo nella nostra Chiesa anzitutto come una sorta d'interiore spinta dello Spirito Santo, che sul tronco rugoso di un antico olivo fa spuntare nuovi ramoscelli, promettenti una nuova primavera. Alla voce dello Spirito, che quasi le bisbiglia all'orecchio il suo desiderio, la nostra Chiesa vuole docilmente dare ascolto. Abbiamo pure la speranza, per usare espressioni di un noto catecheta, che "l'istituzione di "spazi catecumenali" avrà come risultato non solo un nuovo modo di porgere il messaggio della Chiesa che è Gesù Cristo – più fedeli alle origini e più in sintonia con l'uomo di oggi – ma anche di rivitalizzare le nostre assemblee comunitarie. Si apporterà alla vita delle parrocchie una nuova energia, venuta dai "convertiti", i quali, essendo stati introdotti attraverso un lungo cammino ed avendo fatto il passaggio alla fede in profondità, potranno viverla pienamente" (A. Fontana, *Catecumenato e dintorni*). Anche per questa ragione desidero che all'impegno della comunità diocesana per i nostri catecumeni siano dati la massima attenzione e il dovuto risalto. La passione per il "primo annuncio", che già da diversi anni specialmente con l'incoraggiamento del vescovo A. Vallini è impegno prioritario nella nostra Diocesi ed al quale richiamano pure i Vescovi d'Italia con la recente nota pastorale "Questa è la nostra fede" (2005), ne trarrà un significativo impulso.

Cosa impedisce?

Aggiungo ora un commento al titolo scelto per il Sussidio appositamente preparato nella nostra Diocesi, per il quale hanno lodevolmente collaborato

oltre al Servizio Diocesano per il Catecumenato, anche gli Uffici Catechistico e Liturgico diocesani, ai quali dico il mio sincero ringraziamento.

Il titolo rimanda ad una storia, narrata nel libro degli Atti degli Apostoli (8, 26-40). A Filippo, che gli si è fatto compagno lungo la strada, un anonimo Etiope domanda: Cosa m'impedisce di essere battezzato? Sorge qui la prima questione: dov'è l'impedimento? Nell'Etiope stesso, forse, qualificato anche come eunuco (Luca, autore degli Atti, lo ripete per ben cinque volte nel suo pure breve racconto). Egli, perciò, è fra i più "lontani" dal popolo d'Israele. Lo è per appartenenza etnica ("può forse un Etiope cambiare la sua pelle?" leggiamo in *Ger* 13, 23) e ancora di più per "impurità" fisica ("colui che ha i testicoli infranti, o tagliati non entri nell'assemblea del Signore" è scritto in *Deut* 23, 2). Ce n'è a sufficienza! Per lui, tuttavia, si avvera la profezia di Isaia: "Non dica l'eunuco: "Ecco, io sono un albero secco!". Poiché così dice il Signore: "Agli eunuchi che osserveranno i miei sabati, preferiscono le cose di mio gradimento e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un posto e un nome meglio di figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato" (56, 3-5).

L'impedimento, però, potrebbe anche essere altrove. La formula lucana cosa m'impedisce, difatti, è molto evocativa: di *Lc* 18, 15-17, ad esempio, dove si racconta che gli apostoli impediscono ai fanciulli di andare a Gesù; oppure di *At* 10, 47 (cf. 11, 17), dove la comunità rimprovera Pietro di aver battezzato un pagano. Per non dire dei farisei che, coi loro schemi religiosi, impediscono che qualcuno entri nel regno dei cieli (cf. *Lc* 11, 52). La domanda dell'eunuco diviene, su questo sfondo, quasi una protesta lanciata contro chi, all'interno della comunità cristiana, nutre il pregiudizio che egli (ma qui potrebbe essere qualsiasi "irregolare") non possa essere accolto nella comunità dei salvati.

Se è pure così, l'interrogativo posto come titolo al nostro Sussidio per l'itinerario dei catecumeni ci spinge a interrogarci: quali sono i pregiudizi che c'impediscono di essere evangelizzatori, compagni, accoglienti? Cosa impedisce alle nostre comunità di crescere nella dimensione della missionarietà? Quali sono le "fragilità", che facciamo fatica ad accogliere, per le quali c'è una resistenza interiore ad avvicinarci, o ad accorgerci di chi non ha neppure la voce per farci capire che è alla ricerca di una via? È di questa, infatti, che l'Etiope è alla scoperta, per quanto apparentemente se ne stia tornando a casa sua e dalla sua regina. La sua domanda letteralmente è: "Non c'è nessuno che mi conduca dentro la via della Parola?". Anche per questo la strada era deserta.

Quella via andava da Gerusalemme verso il mezzogiorno, sulla strada che se ne scende a Gaza, verso il mare, dove c'è il porto da cui l'Etiope se ne tornerà alla sua terra, a sud dell'Egitto. Altre vie evangeliche portano da Gerusalemme a Gerico, o da Gerusalemme a Emmaus. Questa porta ancora più lon-

tano dalla "città santa" e indirizza verso una città profana. È la strada giusta per un evangelizzatore?

Il percorso "deserto" (solo all'apparenza, perché c'è almeno un Etiope eunuco) può essere il simbolo anche della nostra situazione, che ci vede in esodo da un tempo di cristianità e ci spinge in un deserto dove si vive *tamquam Deus non esset*. Lo ripetiamo spesso. È stata pure l'analisi di Benedetto XVI a Verona il 19 ottobre scorso: "Dio rimane escluso dalla cultura e dalla vita pubblica, e la fede in Lui diventa più difficile, anche perché viviamo in un mondo che si presenta quasi sempre come opera nostra, nel quale, per così dire, Dio non compare più direttamente, sembra divenuto superfluo ed estraneo. In stretto rapporto con tutto questo, ha luogo una radicale riduzione dell'uomo, considerato un semplice prodotto della natura… Nella medesima linea, l'etica viene ricondotta entro i confini del relativismo e dell'utilitarismo, con l'esclusione di ogni principio morale che sia valido e vincolante per se stesso. Non è difficile vedere come questo tipo di cultura rappresenti un taglio radicale e profondo non solo con il cristianesimo ma più in generale con le tradizioni religiose e morali…". Il Papa, tuttavia, concludeva richiamando che proprio questa cultura contrassegnata da tante profonde carenze, ha pure "un grande e inutilmente nascosto bisogno di speranza".

Un impegno per la Chiesa di Albano e le sue parrocchie

La meraviglia del catecumenato nella nostra antica Chiesa è qui: su di una strada che noi, come Filippo pensiamo "deserta", un uomo davvero insolito, quanto può esserlo un Etiope eunuco, è in ricerca religiosa. Lo Spirito vuole metterci su quella strada. "Cosa dobbiamo fare, fratelli?" (*At* 2, 37). Non è che ci manchino i timori. Neppure siamo tanto bravi da avere già una risposta pronta su tutto. Riusciremo ad accogliere i catecumeni nelle nostre parrocchie offrendo loro quell'abbraccio fraterno, quella simpatia e quella solidarietà di cui hanno bisogno? Sapremo mostrare loro il volto fraterno della Chiesa?

Questo compito – è giusto sottolinearlo ed è doveroso averlo presente – è dato direttamente alla parrocchia, se è vero che essa è primariamente uno "spazio di relazione", cui almeno dall'epoca del Concilio di Trento, si dà il nome di cura. La *cura animarum* è una formula, lo si sa bene, che indica in termini onnicomprensivi la responsabilità pastorale del parroco in un contesto di cristianità organizzata oggi oramai tramontata. Al di là di questo non sarebbe male cogliere le suggestioni del termine "cura", per individuare una qualità della relazione pastorale. Si possono di sicuro condividere convinzioni di questo tipo: "Perché vi sia cura, come la tradizione ecclesiale lascia intuire… non è sufficiente che la parrocchia istituisca delle relazioni generiche sul territorio

che è incaricata di animare; occorre invece che s'impegni nella istituzione di relazioni interpersonali, sociali ed istituzionali esistenzialmente significative, capaci cioè di mettere in condizione le persone intercettate e raggiunte da queste relazioni di comunicare tra loro su temi fondamentali, che toccano il senso e la verità della loro vita, della storia che abitano e la cui trama contribuiscono a tessere. Relazioni che toccano la dimensione religiosa dell'esistenza; relazioni che si prendono a cuore le domande fondamentali con cui ogni uomo è tenuto a confrontarsi: queste sono le relazioni in grado di produrre un terreno fertile all'annuncio cristiano; queste sono le relazioni che ogni parrocchia è tenuta a istituire" (L. Bressan, *La parrocchia, spazio cristiano del domani*).

Nella parrocchia, dunque, devono esserci i catechisti per l'accompagnamento dei catecumeni; in essa si presentano i richiedenti per iniziare l'itinerario catecumenale ed è sempre la parrocchia il loro riferimento prioritario. La cosa è seria al punto da farmi sottolineare che il catecumenato non è qualcosa che una comunità parrocchiale può subappaltare ad altri, neppure al Servizio Diocesano per il Catecumenato il quale, come è ben detto nel Sussidio, "è stato istituito proprio per sostenere la formazione dei catecumeni nelle proprie parrocchie".

Tuttavia, anche se la prima richiesta del Battesimo ha come referente una parrocchia, non è però legata ad essa. Il catecumeno, difatti, all'inizio del suo itinerario di fede e proprio per la sua stessa condizione non è ancora inserito in un determinato luogo ecclesiale. Diremo piuttosto che egli, a motivo del suo desiderio di esserle incorporato, è congiunto alla Chiesa, la quale come dono di Dio è indubbiamente presente e operante nella Chiesa particolare (cf. *Christus Dominus*, n. 11). Da qui l'amore della *Ecclesia Mater*, che considerando il suo desiderio, lo avvolge col proprio amore e con le proprie cure come fosse già suo (cf. *Lumen Gentium*, n.14) e presente la gioia della sua generazione alla fede.

Questo spiega la volontà del Vescovo – il quale regge la Chiesa particolare a lui affidata come vicario e legato di Cristo (cf. *Lumen Gentium*, n. 27) – di fare celebrare i Sacramenti della Iniziazione Cristiana degli adulti nella Cattedrale. Questo pure in ossequio alla disposizione del Codice di Diritto Canonico: "il battesimo degli adulti (per lo meno di coloro che hanno compiuto i quattordici anni) venga deferito al Vescovo diocesano, perché, se lo riterrà opportuno, lo amministri personalmente" (can. 863).

Il Sussidio diocesano, che prevede esplicitamente questa disposizione, aggiunge pure con felice intuito un momento di presentazione ufficiale del nuovo battezzato alla comunità parrocchiale. Esso è fissato alla seconda Domenica di Pasqua, già chiamata post albas e, più abitualmente, in albis ed è congiunto

ad un altro momento di preghiera, ancora nella nostra Cattedrale, che già edificata da Costantino il Grande e dedicata a San Giovanni Battista, dal secolo IX è intitolata al santo martire romano Pancrazio. Si è voluto mettere in risalto questa coincidenza poiché, come è noto dalla storia della liturgia romana, anticamente il grande periodo battesimale terminava lì dove era cominciato, cioè nella Cattedrale di San Giovanni in Laterano: lì terminavano le feste pasquali e i neofiti, dopo una processione al Battistero, deponevano le vesti bianche: *in albis [vestibus] depositis*. In un giorno tanto solenne, quando tutta la liturgia parla dell'infanzia spirituale, verso la fine del secolo VII la Chiesa romana fissò la "stazione" presso la tomba di San Pancrazio, che fin dai tempi di San Gregorio di Tours era considerato il protettore e il difensore dei giuramenti e delle promesse.

La Chiesa di Albano, che come "suburbicaria" è una di quelle comunità che "rifulgono come ghirlanda intorno alla Sede del Principe degli Apostoli" e la cui Cattedrale è "sorella dell'Arcibasilica Lateranense" (cf. Paolo VI, *Omelia* del 25 agosto 1963), ha voluto riprendere questa tradizione. Essa, da ultimo (ed è una cosa simbolicamente molto bella), conserva ancora un esemplare medievale dell'Agnus Dei, il cui uso è anch'esso comunemente riferito all'antica prassi battesimale. "Perché neofiti usciti dal fonte erano considerati come "agnelli spirituali che il vero Pastore ha guidato al pascolo pingue della parola divina", la Chiesa, nell'ultimo giorno in cui vestivano in albis, donava loro gli Agnus Dei in ricordo del battesimo ricevuto" (M. Righetti, *Storia Liturgica* II). Anche questo rito è stato ripreso nell'antica Chiesa albanense.

Un programma di accompagnamento pastorale

Il Sussidio "Cosa mi impedisce di essere cristiano?" è pubblicato dopo la mia seconda Lettera Pastorale, intitolata *Sulla via di Emmaus* (2006). Ora, tutti gli esegeti riconoscono che l'intreccio narrativo della storia dei due discepoli verso Emmaus e quello del racconto di Filippo con l'Etiope eunuco verso Gaza è identico. L'ho già accennato: incontro, fare strada insieme, dialogo evangelizzatore, vertice sacramentale. A Emmaus è l'Eucaristia; su quest'altra via è il Battesimo.

Presentando ufficialmente la nuova Lettera Pastorale, dicevo che la storia di Emmaus "contiene un programma complessivo di accompagnamento pastorale che comincia con l'avvicinarsi, prosegue col camminare insieme, si sviluppa nell'annuncio, ha il suo vertice nella celebrazione e si riposa nella comunione. Sono questi i cinque momenti sempre presenti in qualsiasi azione pastorale. Che si faccia catechesi, o pastorale vocazionale; che ci si impegni nella pastorale giovanile, o in quella della salute; che si sia animatore liturgico, o missionario… dovranno sempre esserci l'accostarsi, il procedere accanto, l'an-

nuncio, la celebrazione e la vita in comunione. La cura animarum non potrà farsi se non come ha fatto Gesù" (*Omelia* del 28 novembre 2006).

Rispetto alla via di Emmaus, però, in questo racconto ci sono alcune diversità non secondarie. Una è che sulla via verso Gaza è Filippo – ossia la Chiesa – a fare per l'eunuco ciò che verso Emmaus aveva fatto Gesù per i discepoli. Per di più, il luogo della celebrazione qui non è l'interno di una locanda, ma continua a essere la strada. Non è necessario mutare scenario: un po' d'acqua per via è sufficiente perché ci sia la salvezza. Non c'è neppure bisogno di tornare a Gerusalemme: le strade sono altre, verso altri confini. L'orizzonte si è spostato in avanti. C'è una sparizione anche qui, come a Emmaus, ma l'eunuco prosegue pieno di gioia il suo cammino e Filippo, a sua volta, rapito dallo Spirito continua a muoversi lungo la costa. Le strade dell'evangelizzatore e dell'evangelizzato si dividono. Dopo la strada fatta insieme, ora se ne va ognuno per la sua strada. È necessario anche questo: sapersi distaccare. L'evangelizzatore deve insegnare a camminare con le proprie gambe e poi ritirarsi per lasciare spazio allo Spirito. È la legge di ogni educazione, il principio di ogni crescita.

È abbastanza nota la composizione di Khalil Gibran intitolata *I figli*, tratta dalla raccolta "Il Profeta" e dedicata all'esperienza dell'essere genitore. Probabilmente il poeta si è ispirato al Salmo 127, 5-4 che paragona i figli alle frecce nella faretra. "Come frecce in mano a un eroe sono i figli della giovinezza. Beato l'uomo che ne ha piena la farètra". Penso che quanto egli scrive possa avere una qualche applicazione anche al nostro caso:

I vostri figli non sono figli vostri...
Essi vengono attraverso di voi, ma non da voi,
e benché vivano con voi non vi appartengono.
Potete donare loro amore ma non i vostri pensieri:
essi hanno i loro pensieri.
Potete offrire rifugio ai loro corpi ma non alle loro anime:
esse abitano la casa del domani,
che non vi sarà concesso visitare neppure in sogno.
Potete tentare di essere simili a loro, ma non farli simili a voi:
la vita procede e non s'attarda sul passato.
Voi siete gli archi da cui i figli, come frecce vive,
sono scoccate in avanti…

Perché Cristiani si diventi

Cosa sperare? Se il catecumenato, come auspicato pure dai Vescovi italiani, sarà inteso non come aggiuntivo, ma come fondamentale per le nostre co-

munità, non potrà che derivarne un benefico contraccolpo per tutta la nostra Chiesa di Albano.

"La riflessione sull'iniziazione cristiana, con i suoi nodi problematici e con le prospettive di una nuova progettualità – affermavano i Vescovi italiani nella loro 51a Assemblea Generale del 19 – 23 maggio 2003 – deve partire da un convinto ritorno alla maternità della Chiesa. Oggi la sfida che dobbiamo affrontare è quella di rendere le nostre comunità ancora capaci di essere un grembo materno che dà vita. Occorre preoccuparci perché le nostre Chiese mancano di preti, ma più ancora perché esse mancano di cristiani, e pensare che sia urgente generarne di nuovi. Solo nell'evangelizzazione la Chiesa scopre la propria ragione d'essere, e questo comporta la priorità dell'annuncio, l'attenzione e la cura dell'esistenza dei singoli e della società, la capacità di ricezione delle potenzialità di apertura e di sviluppo del lievito evangelico. La nozione di iniziazione cristiana deve perciò trovare il suo riequilibrio tra il riferimento ai riti e a ciò che li precede, accompagna e sviluppa (catechesi, catecumenato…), in costante collegamento con la comunità ecclesiale. Infatti, il cammino di iniziazione cristiana ha luogo nella comunità e davanti alla comunità, la quale, tra l'altro, non può sottrarsi all'evangelizzazione ed educazione delle richieste che sorgono da una religiosità diffusa presente nella società. L'iniziazione cristiana suppone pertanto un rinnovamento dell'immagine della Chiesa: più evangelizzatrice, capace di iniziare ai sacramenti in quanto è iniziata dai sacramenti, ferma nel suo volto popolare e accogliente di tutti, in dialogo e collaborazione con la società in cui è chiamata a rendere testimonianza del nome cristiano" (*Comunicato Finale*, n. 3).

Torna alla memoria ciò che affermava San Basilio: "Prima bisogna diventare discepoli del Signore e, poi, essere ammessi al santo Battesimo" (*De Baptismo* I, 1). Chi, però, almeno una volta non ha sentito ripetere la notissima espressione di Tertulliano (africano, come l'eunuco Etiope, il "primo cristiano dell'Africa*"): non nascuntur, sed fiunt christiani*, "cristiani non si nasce, si diventa" (*Apologeticum*, XVIII, 4)?

Miei dilettissimi fratelli e sorelle, dopo quanto vi ho scritto e dopo tutti gli impegni che ho richiamato, mentre – per capovolgere paradossalmente la frase di Tertulliano – nella nostra Chiesa di Albano ancora cristiani si nasce, ma non si diventa… vi confido la speranza suscitata nel mio animo dalla presenza dei nostri catecumeni: che, qualunque siano le strade riservate a ciascuno dalla misericordia di Dio, cristiani finalmente si diventi.

Albano Laziale, 25 gennaio 2007
Festa della conversione di S. Paolo, apostolo

✠ MARCELLO SEMERARO

“Prendi il largo”.
Lettera ai giovani

Affido alla Chiesa di Albano, coi suoi Parroci e Sacerdoti, Operatori pastorali specialmente attenti alla pastorale dei giovani, queste mie prime riflessioni per l’avvio del *progetto diocesano di pastorale giovani nel triennio 2007-2010*. Lo faccio il 31 gennaio 2007, giorno dedicato dal calendario liturgico a San Giovanni Bosco, il “padre e maestro della gioventù”, come volle dichiararlo Giovanni Paolo II. Questa coincidenza temporale mi riporta alla mente una frase di Don Bosco, che soprattutto noi adulti dovremmo considerare con molta attenzione: *Sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l’avvenire e allora voi sarete i veri padri…* Compassione e speranza! Penso sia questo l’atteggiamento giusto col quale quanti siamo più avanti negli anni e portiamo la responsabilità della formazione dei giovani – sia perché loro genitori, o educatori o, in ogni caso, fratelli e amici tutti chiamati a portare gli uni il peso degli altri (cf. *Gal* 6, 2) – dobbiamo metterci accanto ai nostri ragazzi, ai nostri adolescenti e giovani.

“Compassione” , che dobbiamo intendere – ritengo – non già nel senso di un atteggiamento di commiserazione, ma piuttosto di quella virtù morale che – secondo il pensiero di San Tommaso d’Aquino – essendo identica alla misericordia, costituisce il cuore della carità essendo in essa la sintesi di tutta la religione cristiana. A volerla comprendere bene, questa “compassione” indicata da Don Bosco domanda agli adulti di essere nei riguardi dei giovani in atteggiamento di profonda simpatia e di sincera empatia. Per questo egli affermava che “l’educazione è cosa di cuore”; e diceva ai suoi ragazzi: “Miei cari, io vi amo con tutto il cuore, e basta che siate giovani perchè io vi ami assai”.

“Speranza”. Anche questa è necessaria. Speranza per loro, di sicuro. Chi almeno una volta non ha ripetuto che i giovani sono la speranza del domani? Ad appena un mese dalla sua elezione alla Cattedra di Pietro Giovanni Paolo II diceva ai giovani: “Giovani siete la speranza della Chiesa e della società”, ma subito aggiungeva che una tale affermazione esige una sosta di riflessione. Agli stessi giovani il Papa domandava: “voi, cari giovani, vi sentite veramente, in profondità, speranza e lieta promessa del domani?”. Agli adulti chiedeva con non minore gravità: “Anzitutto, gli adulti, genitori, educatori, uomini responsabili della Chiesa o della società civile, sono veramente convinti della speranza che voi rappresentate?”.

Mi torna alla mente la figura di Enea, l’eroe virgiliano le cui vicende cominciano con la distruzione della città e terminano nel Lazio, su quello che oggi è il nostro territorio diocesano (Ardea, Lavinio, Albalonga…). Mentre si lascia alle spalle la macerie di una città incendiata e distrutta, Enea diviene

consapevole che lo attende una nuova patria. Il Bernini ci ha lasciato una splendida scultura di Enea con sulle spalle l'anziano padre Anchise e al fianco, come aggrappato alle sue gambe, il figlioletto Ascanio (cf. Roma, Galleria Borghese, 1618-1619). Mi pare un simbolo di quanto ci sta accadendo: i giovani vogliono fuggire da un mondo che va in fiamme e noi adulti vorremmo anche noi lasciarci alle spalle una terra dove si ammassano le macerie delle guerre e i rifiuti degli egoismi.

Domando agli adulti e a me stesso: sapremo essere quei padri che hanno il senso delle radici e prendono sulle proprie spalle il carico del loro passato, della loro storia, della loro tradizione; la responsabilità di ciò che hanno generato? Sapremo noi traghettare i nostri figli verso sponde nuove dove, come il piccolo Ascanio, trovare l'amore, il lavoro, la terra dove vivere, gioire e anche soffrire?

Ma ora domando ai nostri giovani: vorrete prendere sulle spalle i vostri padri, così come tanti di loro hanno fatto quando voi eravate bambini? Saprete convincerli che sulle vostre giovani spalle possono insieme con voi entrare in un "nuovo mondo"? Saprete, con questa responsabilità amorevole e perfino sofferta verso chi vi ha generato, dare un futuro alla vostra giovinezza?

Mio caro, giovane amico. Sii umile. Sappi che anche tu hai bisogno d'imparare il futuro per dare un senso e un valore ai tuoi desideri, perché i tuoi sogni su come potrai essere non si trasformino in incubi.

Qui, allora, trovi la parola: *progetto*! Etimologicamente è tutto ciò che è gettato in avanti. Come una freccia: tanto più va lontano, quanto l'arco è in tensione. Come un giavellotto, che supera il limite precedente quanto più il braccio è robusto e il corpo è agile. Per i "progetti" occorre tensione (morale e spirituale), agilità (della mente e del cuore), robustezza (della volontà). Hai queste virtù? Il "progetto" che ti viene presentato può aiutarti ad acquisirle.

Trovi un'altra parola: *kairòs!* Questa è un po' più difficile. Vuol dire opportunità, momento giusto, occasione favorevole… Ce ne sono, credici; non essere pessimista e non piangerti addosso.

Lo so che dall'indagine IARD 2006 emerge una figura di giovane sfiduciato, in cerca di protezione e privo di un progetto di vita, mentre è confermata la sua preferenza per il momento presente e la progettualità corta, fino a dopodomani al massimo. Caro giovane amico, se raccogli questo "progetto", potrai trovare giovani coi quali stare per almeno tre anni. C'è un punto di partenza: *come io vi ho amati*.

Chi lo dice è Gesù (cf. *Gv* 15, 12).
Come? Comunque sia, si tratta pur sempre di amore.
Da dove? Il progetto parte dall'*Amore*.
Fin dove? Sino "ai confini della terra".

Ci si arriverà mai? Dove sono i confini? Per santa Teresa di Gesù Bambino i confini furono un monastero carmelitano di Lisieux, dove morì ad appena 24 anni nel 1897. Per san Francesco Saverio i confini della terra furono l'isola di Sancian, di fronte alla Cina, dove morì nel 1552 a 46 anni. Ambedue sono patroni delle missioni.

I confini sono *dove tu sei testimone*, dove poggi i tuoi piedi e con la tua testa pensi e con le tue braccia operi; dove il tuo cuore, *ama come Gesù* ti ha amato. Come Gesù ha amato.

T'incoraggio con queste parole, che provengono da un ambiente cistercense della Francia:

Prendi il largo verso le regioni
sconosciute del tuo essere segreto;
liberato dalla paura,
gusterai un giorno la pace che Dio
stesso pone dentro di te.

Prendi il largo, abbandona la tua vita
alla corrente della fede;
se hai il coraggio di partire
le onde ti porteranno in mare aperto,
in un battesimo di schiuma e di sole.

Prendi il largo alla voce di colui
che sostiene il tuo slancio;
gli abissi della morte sono pronti
ad inghiottirti, ma Dio calma le onde
e fa tacere l'uragano.

Prendi il largo, immergiti nel cuore
di una vita fremente di speranza;
vedrai levarsi l'aurora
senza tramonto
che inonda con la sua gloria
il nostro mondo tormentato.

A chi si mette in cammino siano compagni, direzione e forza il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. È la benedizione che ti lascia il tuo Vescovo

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Omelia nella solennità della Epifania 2007

Ammissione tra i Candidati agli Ordini Sacri di A. Jorge Do Amor Divino

Basilica Cattedrale, 6 gennaio '07

1. Ci siamo introdotti nella gioia del Natale con l'ordinazione del nostro Diacono Alessandro Paone, celebrata nella scorsa Domenica *Gaudete* III di Avvento e oggi, nella solennità dell'Epifania, vi poniamo quasi il sigillo con l'Ammissione tra i Candidati al Diaconato e al Presbiterato del nostro Antonio Jorge Do Amor Divino. La letizia di questo tempo liturgico è stata per noi come segnata da queste vivide speranze per il ministero sacerdotale nella nostra Chiesa di Albano.

Epifania, lo sappiamo, è un termine che ci giunge dalla lingua greca e significa *manifestazione*. "Oggi in Cristo, luce del mondo hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza e in lui apparso nella nostra carne mortale ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina" (*Prefazio*). È Cristo, allora, il centro di questa festa. Anche altre figure popolano il racconto del Vangelo appena proclamato: quella inquietante di Erode e quella rasserenante di Maria; le figure equivoche dei sommi sacerdoti e degli scribi del popolo e quelle sognanti dei Magi. La nostra attenzione, però, dev'essere attratta anzitutto da Cristo. Oggi, infatti, è stato manifestato il "mistero", che è poi il disegno di Dio di rendere tutti gli uomini partecipi della medesima eredità, ossia di "formare lo stesso corpo" ed "essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo" (II Lettura)

Te Christe solum novimus! (Prudenzio). Egli è davvero al centro non tanto dei nostri presepi, quanto della nostra assemblea in una circostanza tanto solenne da essere pure, sin dall'antichità, l'occasione per la proclamazione ufficiale della data pasquale. Quest'uso è in qualche maniera collegato alla prassi delle cosiddette *Lettere Festali* risalente all'epoca del Concilio di Nicea (325), quando al Patriarca di Alessandria – fra i quali emerge il nome di S. Atanasio - fu dato l'incarico di stabilire con l'aiuto dei suoi esperti astronomi e di trasmettere alle altre Chiese la data comune della Pasqua. Un'antica formula si introduceva così: *poiché avete gioito per la Natività del Signore, ora vi annunciamo pure il gaudio per la sua Risurrezione*. Non si può entrare nella gloria

del Risorto senza passare attraverso l'umiltà della sua carne generata dalla Vergine.

L'annunzio del giorno della Pasqua risuoni a noi come un'intonazione per il canto dell'*Exultet* pasquale. La "stella", infatti, che osservata nel suo sorgere aveva sollecitato il cammino dei Magi e che ritrovata a Betlemme era stata per loro motivo di grandissima gioia, è Cristo. Sempre di Prudenzio, un poeta latino del IV secolo, è un inno che ancora oggi si canta nell'ufficio liturgico dell'Epifania e che inizia con le parole *Quiqumque Christum quaeritis, oculos in altum tollite* e prosegue: "levate gli occhi verso il cielo e vi potrete scorgere un segno d'eterna gloria. Questa stella che vince il sole in bellezza e splendore annunzia che Dio è venuto sulla terra rivestendo carne terrena… Questa stella dura in eterno, questa stella non tramonta mai, *haec stella numquam mergitur*".

Chi non vi riconoscerà una somiglianza con il canto del *praechonium paschale* che nella Veglia di Pasqua annuncia il mistero della Resurrezione e celebra il rito dell'offerta del cero pasquale? In quella Notte la Chiesa domanda che la luce del cero non si spenga mai e che la sua fiamma sia trovata ancora accesa dalla "stella che non conosce tramonto: Cristo, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena".

2. Sì, Cristo è la "stella splendente del mattino" (*Ap* 22, 16; cf. *2Pt* 1, 19). *Quiqumque Christum quaeritis, oculos in altum tollite…* "tutti voi che cercate Cristo, guardate in alto". Una leggenda degli ebrei narra che quando Abramo nacque fu vista arrivare da oriente una grande stella che percorse il firmamento in lungo e in largo. Dal racconto biblico sappiamo pure che proprio alle stelle era legata la promessa del Signore, che gli disse: "Guarda il cielo e conta le stelle, se puoi. E aggiunse: Così sarà la tua discendenza" (*Gen* 15,5-6). *Se puoi*! Ed ecco che, quando una notte brillavano le stelle, Abramo, uscì dalla sua tenda e si mise a contare le stelle: *Una, due, tre...* ma presto rinunciò. Non è possibile contare le stelle. Dio solo può calcolarne il numero, come recita il *Salmo* 147, 4: "è Lui che conta il numero delle stelle e tutte le chiama per nome". Sì, Dio aveva ragione: conta le stelle, *se puoi*. Abramo non poteva contare le stelle!

"Se cerchi di contare tutte le stelle – scriveva Afraate il Siro nella sua *Quinta Dimostrazione* - non vivrai per finire"! Dio, però, per Abramo aveva in progetto qualcosa di più rispetto alla conta delle stelle. Per questo gli disse: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione" (*Gen* 12, 1-2).

Abramo ebbe fede nella parola del Signore. Lasciò il suo paese. Non restò nella sua terra, come se ne avesse il possesso e neppure si mosse come per conquistarne un'altra. Visse, invece, come pellegrino e camminò per la via sconosciuta della fede, facendosi guidare da Dio. Dopo di lui altrettanto faranno tanti uomini e donne di fede. Così, soprattutto, farà Santa Maria, che, come scrive il "Catechismo della Chiesa Cattolica" facendo eco al Concilio e a Giovanni Paolo II, proseguendo nel suo cammino della fede giunse fino alla notte della fede, partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba (cf. n. 165; cf *Lumen Gentium*, 58 e Lettera Enciclica *Redemptoris Mater*, 18). Anche questa è una storia come quella dei Magi.

3. Dove li conduce la stella? L'incoraggia, anzitutto: quando ci si mette per strada, più importante della meta è che ci si metta in cammino. Li convince, poi, a stare insieme. Quanti erano i Magi? Tre, come li contiamo nei nostri racconti, convinti a questo numero dai doni che presentano al Bambino? Un vangelo apocrifo di fine VI secolo (il *Vangelo armeno dell'infanzia*) ci riferisce per primo quei nomi di Gaspare, Baldassarre e Melchiorre coi quali ancora li indichiamo. Oppure erano in numero maggiore? Una schiera, come nei mosaici di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, o dodici, come i mesi dell'anno e come gli apostoli secondo l'*Opus imperfectum in Matthaeum*, un'opera anonima del V secolo molto letta nel Medioevo. Un bel racconto, poi, tratto da un libro scritto nel 1896 da Henry Van Dyke, un americano di origine irlandese, narra di Artabano, il quarto dei Re Magi che pur messosi in viaggio come gli altri tre, a causa di molte vicissitudini non trova Gesù se non quando egli è sulla croce.

In realtà il numero dei Magi non importa. Il Vangelo afferma: "Alcuni Magi giunsero da oriente…" ed è quello che conta. Per trovare Gesù non è importante sapere in quanti si è, in molto o in pochi; importante, invece, è stare insieme, non isolarsi, ma aprirsi alla comunione, perseverare nell'incontro, stare nella relazione con gli altri e non lasciarsi scoraggiare. Quanti scoraggiamenti nei cammini; non soltanto nei nostri, ma pure nei cammini biblici! Troviamo lo scoraggiamento e la disillusione anche in quel cammino che vede due discepoli *sulla via di Emmaus*: è il cammino che in quest'anno pastorale guida i nostri impegni di Chiesa diocesana, cioè la cura per la santa Liturgia.

La stella, poi, conduce i Magi allo scontro con il potere. Dio conduce anche qui. Per farci riposare Egli, certamente, ci porta su pascoli erbosi e ci guida ad acque tranquille (cf. *Sl* 23, 2); tuttavia Dio ci butta pure nella mischia, c'introduce nella reggia del potere dove sono la trama diabolica dell'inganno, la falsa cortesia e la gentilezza ipocrita. Dio lascia entrare i Magi nel labirinto

della ricerca manipolata, che conduce alla perversione della verità, li immette nel groviglio di un gioco perverso, ma non li abbandona poiché dona loro la luce per uscirne.

La stella, da ultimo, conduce al riconoscimento di Gesù e alla contemplazione: "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono". Ecco dove conduce la stella, ecco dove siamo condotti anche noi.

4. I giovani delle nostre comunità dovrebbero conoscere bene questa storia, poiché proprio da essa furono accompagnati nel cammino verso Colonia per la GMG 2005. A questi nostri giovani, quasi rievocando quella GMG vogliamo da oggi proporre ancora un cammino, anche perché quella esperienza sia più interiorizzata e approfondita. Vogliamo, dunque, cordialmente incoraggiarli alla *Agorà dei Giovani Italiani*, con un percorso triennale che si propone di aiutare loro e tutti noi al valore della missionarietà, come dimensione fondamentale della vita e dell'azione di un cristiano e di una comunità.

A chi *in cerca dei fratelli* è oggi invitato a incamminarsi *sulla via di Emmaus*, questa sera indichiamo in anticipo la *via della Galilea*, la quale, come scrissi nella mia prima Lettera Pastorale, segna l'appuntamento di Gesù Risorto ai suoi discepoli: "Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete" (*Mt* 28, 7). Fin da ora, pertanto, mentre faccio appello all'adesione generosa dei nostri giovani e delle nostre Comunità affido al nostro Servizio Diocesano per la pastorale dei Giovani il compito di studiare e approfondire un progetto, da esaminare insieme e insieme mettere in atto. Sicché, al termine di questa Santa Messa, come gesto simbolico D. Gualtiero Isacchi, Direttore del nostro Servizio diocesano per la pastorale giovanile, metterà nelle mani di alcuni nostri giovani i risultati di una *inchiesta*, appositamente messa a punto, sulla condizione dei giovani nel territorio della nostra Diocesi di Albano. Come domando di accoglierla?

Riprendendo una categoria ampiamente usata dal papa Giovanni XXIII specialmente nell'enciclica *Pacem in terris*, anche il Vaticano II parla del dovere di scrutare i *segni dei tempi*. Si tratta, come lo stesso Papa scriveva nella lettera d'indizione del Concilio, del compito di "scoprire in mezzo a tante tenebre, numerosi segnali che ci infondono speranza sui destini della Chiesa e dell'umanità". Nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, pertanto, si legge che "è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico" (*Gaudium et Spes*, 4).

Ecco, allora, il contesto nel quale domando di leggere i risultati di questa e delle altre indagini sulla condizione dei giovani in Italia. Insieme con segnali positivi, carissimi giovani, vi troverete anche gli indici di tendenze negative. Non turbatevi, perché è sempre così; è così anche – anzi ancora di più - quando non si parla di voi. Leggendo i segnali di questo nostro tempo, così splendido e tremendo insieme, ricordate questo versetto biblico: "Non domandare: "Come mai i tempi antichi erano migliori del presente" perché una tale domanda non è ispirata da saggezza" (*Qo* 7, 10).

Siate sicuri, carissimi giovani della Chiesa di Albano, che il vostro Vescovo tra gli odierni segni dei tempi individua proprio voi. Egli ritiene davvero valide – e vorrebbe che ne foste convinti tutti voi – le parole scritte dal grande papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, a conclusione del Grande Giubileo del 2000: "Ancora una volta i giovani si sono rivelati per Roma e per la Chiesa un dono speciale dello Spirito di Dio. C'è talvolta, quando si guarda ai giovani, con i problemi e le fragilità che li segnano nella società contemporanea, una tendenza al pessimismo. Il Giubileo dei Giovani ci ha come "spiazzati" consegnandoci invece il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza" (n. 9).

Domando, perciò, a tutti - ai nostri giovani, ma, non ultimi, ai nostri Sacerdoti e ai catechisti, agli insegnanti di IRC, a tutti gli educatori e formatori nei nostri Oratori e nelle aggregazioni ecclesiali di vario genere – di guardare con simpatia, sostenere e accompagnare con affetto questa nuova fase della nostra pastorale giovanile. Siano per tutti d'incoraggiamento le parole pronunciate da Benedetto XVI nell'incontro coi nostri sacerdoti il 31 agosto 2006: "In occasione delle Giornate Mondiali della Gioventù, ed anche in altre occasioni - come recentemente alla Veglia di Pentecoste - appare che c'è un desiderio nella gioventù, una ricerca anche di Dio. I giovani vogliono vedere se Dio c'è e che cosa Dio ci dice. Esiste, quindi, una certa disponibilità, con tutte le difficoltà di oggi. Esiste anche un entusiasmo. *Dobbiamo quindi fare il possibile per tener viva questa fiamma che si mostra in occasioni come le Giornate Mondiali della Gioventù*".

5. Come segno di questa speranza per i nostri giovani, io guardo questa sera al nostro amico Giorgio, che pubblicamente assume l'impegno di dedicarsi al servizio di Dio e degli uomini nell'Ordine Sacro. Egli è giunto da qualche tempo in questa Chiesa di Albano, ma non è nato qui; proviene dalla grande e meravigliosa terra del Brasile. È fra noi quasi come segno di quanto ab-

biamo proclamato nel salmo 71: "I re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi".

Dio chiama a Betlemme i vicini, come i pastori che sorvegliavano le greggi d'intorno nel campo; e chiama i lontani, come i Magi. La sua voce, per questo, talvolta sarà lieve come un soffio di vento, in "un suono dolce e sommesso" come nella storia di Elia; altre volte sarà vigorosa e addirittura risuonante, come nel "grido" di cui ebbe bisogno Agostino: "Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità" (*Confessioni* X, 27, 38)

Dio chiama. È certo: Dio chiama! La sua voce si trasmette misteriosamente, diremmo "senza discorsi e senza parole, senza che si oda alcun suono" (*Sl* 19, 4). Dio chiama pure al ministero sacro. Una recente ricerca sui giovani italiani di fronte alla vocazione condotta su un campione di 1017 giovani fra i 16 e i 29 anni, rileva che l'11% del campione dichiara di aver pensato almeno una volta di diventare prete o religioso o suora.

L'idea di vocazione, dunque, contrariamente a quanto comunemente si pensa, è ancora diffusa nell'universo giovanile contemporaneo. Essa, però, ha il fiato corto, ha difficoltà a mantenersi nel tempo e a concretizzarsi. Non sono pochi, tuttavia, quelli per i quali l'opzione per il sacerdozio, o la vita consacrata non è stata il sogno di un mattino. C'è poi un'altra annotazione ancora più problematica e inquietante e sta nel fatto che nessuno degli intervistati ha indicato l'opzione "su invito di un sacerdote o padre spirituale". Sono in molti a dichiarare di non essere mai stati aiutati a comprendere o perseguire le proprie aspirazioni (cf. F. GARELLI [a cura di], *Chiamati a scegliere. I giovani italiani di fronte alla vocazione*, San Paolo, 2006).

Non mancano, allora, i chiamati; mancano i chiamanti. C'è crisi non di vocazioni, ma di un cristianesimo provocante. Un cristianesimo provocante è come i giovani, quando sono giovani; come i giovani, quando a dispetto della loro età non sono già vecchi, stanchi, deboli, tristi, disillusi. Occorre allora qualcosa di nuovo. Vorrei dire che occorre, entusiasmo, gioia, energia. Quali?

Entusiasmo. Una delle etimologie possibili di questa parola è "divinamente ispirato". Un giovane entusiasta è come riempito da Dio (*ènthous = èntheos*). *Gioia*. Nel Vangelo troviamo questa parola di Gesù: "Questo vi ho detto, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (*Gv* 15, 11). *Energia*: è lo Spirito, che dà vita. Siano così i nostri giovani e sia così pure la nostra Chiesa.

6. Quell'indagine ci dice che molte vocazioni sono "abortite", perché sono mancati i padri e le madri. Quel sondaggio ci dice spietatatamente che non sono in crisi i figli, ma lo sono i padri, lo siamo noi. Non c'è solo un calo de-

mografico; c'è pure crisi di paternità spirituale soprattutto nel clero. Occorrerà di sicuro riflettere su questo.

C'è del vero nell'adagio latino *talis mater talis filius*. Non vi saranno figli entusiasti, gioiosi ed energici se per loro ci sarà una Madre/Chiesa stanca, triste, affannata, debole…

Un noto autore libanese, Gibran Khalil Gibran (1883-1931), in una sua altrettanto nota raccolta di poesie ne inserisce una intitolata *I figli*, dove rivolgendosi ai genitori dice: "Voi siete gli archi da cui i figli, come frecce vive, sono scoccate in avanti". L'immagine ha fatto successo e non mancano associazioni e iniziative che vi si ispirano. La stessa Scrittura, per quanto in un senso differente, paragona i figli alle frecce: "Come frecce nelle mani di un guerriero, così sono i figli della giovinezza" (*Sl* 127, 4). Ma quanto scrive Gibran è ugualmente vero: paternità deboli danno figliolanze deboli, alla stessa maniera con cui la freccia non va lontano, se l'arco non è ben teso!

Abbia, dunque, questa Chiesa di Albano una forte tensione spirituale, per avere giovani anche loro entusiasti, gioiosi e forti.

Questa preghiera adesso noi, come i Magi, vogliamo deporla ai piedi di Gesù Bambino e spiritualmente come goccia insieme con l'acqua nel calice del vino per il nostro offertorio.

✠ MARCELLO SEMERARO

Omelia nella festa della Presentazione del Signore

Basilica Cattedrale, 2 febbraio 2007

1. È veramente bella questa festa della Presentazione del Signore. Per un verso essa guarda al mistero del Natale di Gesù: è celebrata, difatti, quaranta giorni dopo quella Solennità. Per altro verso questa festa annuncia già la Pasqua e lo fa mediante il piccolo segno del cero acceso: nella processione iniziale, infatti, noi abbiamo camminato, avendo fra le mani una lampada, accesa perché illuminasse i nostri passi sino a che giungiamo felicemente allo splendore della gloria del Signore (dalla *Liturgia*). Le parole di Simeone, che abbiamo ascoltato dalla proclamazione del santo Vangelo, poi, ci dicono che esplicitamente che quella luce è segno di Cristo, *lumen gentium*. Anche le parole che egli rivolge a Maria ci riportano alla Pasqua: "egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele". Il mistero della morte e della risurrezione del Signore è come una spada che attraverserà il cuore di ogni discepolo di Gesù, anzi dell'intera Chiesa, di cui Marà è la figura. Ecco perché è bella questa celebrazione.

In questo medesimo giorno si celebra la XI Giornata Mondiale della Vita Consacrata. Questa "Giornata" fu voluta dal Papa Giovanni Paolo II anzitutto per lodare e ringraziare il Signore per questo grande dono, che arricchisce la Comunità cristiana con la molteplicità dei suoi carismi; quindi per aiutare la Chiesa a valorizzare sempre più la testimonianza delle persone che hanno scelto di seguire Cristo da vicino mediante la pratica dei consigli evangelici e, al tempo stesso, perché sia un'occasione propizia alle stesse persone consacrate perché rinnovavano i loro propositi e ravvivino i sentimenti che devono ispirare la loro donazione al Signore. Anche per questo è bella questa liturgia.

È, dunque, la vostra presenza, miei cari fratelli e sorelle consacrati che abitate, credete, sperate e amate in questa Diocesi di Albano, che ulteriormente impreziosisce questa nostra Assemblea. Io, perciò,vi saluto con grande affetto e sono riconoscente per la vostra così numerosa presenza. Saluto, ugualmente, chi per diverse ragioni non è fisicamente con noi, a cominciare da quanti sono lontani proprio per la scelta singolare di vita consacrata che hanno fatto. Penso alla comunità dei Padri Cistercensi che sono nella Trappa delle "Frattocchie", e alle due comunità claustrali femminili: quella delle Clarisse, donde ha preso le mosse la nostra processione, e alla comunità claustrale domenicana nella vicina città di Marino. C'è, invece, un'altra comunità monastica che proprio in questi giorni ha concluso la sua storia, sentendo la sofferenza

come di una potatura che – ne siamo certi - porterà ad una nuova fioritura, dove il Signore vorrà. Il 31 gennaio scorso, infatti, ha lasciato la casa – ma non il suo impegno di vita monastica e claustrale, evidentemente - l'ultima monaca rimasta nel Monastero delle Monache di San Basilio Magno. È una realtà voluta nella nostra Diocesi dalla premura dei Papi, che l'hanno custodita sino ad oggi nel territorio delle Ville Pontificie. Qualche mese fa, però, era morta l'ultima Abbadessa e non era opportuno – così come non è mai opportuno che un religioso o una religiosa stiano soli in un convento, o in una casa religiosa – che una monaca rimanesse sola in una struttura così grande. Il Vescovo, perciò, su indicazione della Santa Sede ha provveduto e provvede. In questi ultimi mesi, poi, anche altre istituzioni religiose – femminili in particolare – hanno chiuso le loro case. Se in qualche caso c'è stato un primo moto di reazione da parte dei fedeli non solo è comprensibile, ma è pure un segno di quanto le nostre popolazioni stimino e apprezzino l'opera della vita consacrata, delle buone suore specialmente.

Ho richiamato insieme ai motivi di gioia anche le occasioni di sofferenza, che in verità non mancano sia nella vita delle comunità religiose, come della Diocesi e nel cuore del Vescovo. Intendiamo, tuttavia, tornare a sottolineare i segni di speranza, che non mancano. Proprio stamani, ad esempio, in una delle nostre case religiose ho presieduto al rito della professione religiosa temporanea di cinque giovani; l'altro giorno, poi, celebrandosi la festa di Don Bosco insieme con i Salesiani a Genzano di Roma, ho incontrato tanti giovani novizi e molti altri sono qui con noi adesso e animano questa liturgia: novizi e novizie, postulanti… Anche questi sono semi di speranza nella nostra Chiesa diocesana. Accanto a quelli della potatura, ci sono questi segni di fioritura. Non dobbiamo, dunque, mai avere paura delle potature: né di quelle che il Signore fa nella nostra carne (ed è sangue, talvolta!), né di quelle che avvengono nelle nostre istituzioni e strutture. In qualunque responsabilità ci troviamo, dobbiamo essere consapevoli che le potature sono segni dell'amore di Dio. Il Signore "pota" coloro che ama, perché portino più frutto (cf. *Gv* 15, 2).

Io, allora, vi apro davvero il mio animo e il mio cuore; vi ringrazio per la vostra presenza in questa Diocesi e anche per il servizio che svolgete per questa Diocesi. Alcuni fra voi hanno la guida di comunità parrocchiali, di uffici e servizi diocesani; altri e altre generosamente vi collaborano. Vi saluto tutti: le famiglie monastiche, gli altri ordini religiosi, più antichi e più recenti sia di presenza in questa Diocesi, sia di fondazione. Insieme con gli Istituti religiosi, saluto pure le Società di vita apostolica, gli Istituti Secolari, l'Ordine delle Vergini, le Fraternità sacerdotali e tutto quanto è espressione, o frutto di vita consacrata. Tutti saluto, ringrazio e benedico. In questa benedizione, insieme con

la protezione della Vergine Santa invoco pure l'intercessione dei santi religiosi che sono stati Vescovi di questa Chiesa di Albano, nel corso di una lunga storia. Come non pensare al cardinale vescovo San Pietro Igneo, vallombrosano; al grande San Bonaventura da Bagnoregio; come non pensare pure ai santi e ai beati che hanno amato questa Chiesa e vi hanno operato e vissuto per anni, come San Gaspare del Bufalo, San Luigi Vermiglia, il beato Giacomo Alberione… tutti quelli, insomma, che hanno depositato la rugiada della santità in questa Chiesa di Albano.

2. Soffermamoci, ora, sulla Parola di Dio che abbiamo ascoltato dal Santo Vangelo. Si tratta di un racconto popolato di figure sante, a cominciare da Gesù, che è presentato nel Tempio e offerto al Padre come primogenito. C'è la Santa Famiglia e ci sono poi quelle altre figure così uniche per la festa che stiamo celebrando, ossia i santi Simeone e Anna. Di Anna, in particolare, il racconto del Vangelo afferma che era molto avanti negli anni e vedova fino a ottantaquattro anni. È figura di Israele e dell'umanità che ha perduto lo sposo e vive nel desiderio di ritrovarlo. Anche di Simeone è facile capire che era anziano. La sua preghiera, la sua lode, il suo cantico *Nunc dimittis* sono rimasti, in una forma impropria tuttavia, come espressione di un momento in cui ci si congeda dalla vita. In verità non era così per Simeone. Il suo *Nunc dimittis* esprime il senso della gioia di chi finalmente può intraprendere il cammino.

In ogni caso anche Simeone aveva conservato nel cuore la promessa che non sarebbe morto senza avere veduto la salvezza del Signore. Per questo egli "aspettava la redenzione", il conforto", la consolazione di Israele. Ecco cosa fanno questi due anziani: Simeone aspetta! Un vecchio "aspetta". *Aspetta la vita, non la morte*. Anche Anna, cosa fa? Quando si avanza negli anni in genere si ama parlare del passato e si comincia a ripetere le stesse cose. Anche noi quanto più andiamo avanti negli anni, più ricordiamo il passato… al punto da dimenticare il presente: dimentichiamo i fatti recenti e ricordiamo, invece, le cose passate! Ecco l'effetto dell'età anziana nella nostra mente. Anna, invece, "parlava del Bambino" a tutti quelli che incontrava.

Simeone e Anna, allora, sono due anziani dal cuore giovane. Sono vecchi nell'età, ma hanno il cuore pieno di speranza. Chi è così, parla di "bambini", è attento alla vita che germoglia e non sta lì a rimpiangere i vecchi tempi. Chi, invece, si comporta così è uno stolto. Lo riconosce la stessa Bibbia: "Non domandare perché i tempi antichi erano migliori del presente: una tale domanda non è da persona saggia" (*Qo* 7, 10).

Simeone e Anna si accorgono che è nato un bambino: lo aspettano e parlano di lui. Cos'è che dà senso alla vita e la rende piena? Cosa è che "compie" gli

anni del vecchio Simeone e dell'anziana Anna? L'avere tra le braccia Gesù. È Gesù che dà pienezza e compimento alla vita. Una vita, qualsivoglia sia la sua età, è "piena" quando ha Cristo. Chi ha Lui non manca di nulla (cf. *Sal* 22, 1).

3. Voi, miei cari fratelli e sorelle, siete nel cuore della Chiesa. Anche i Vescovi italiani hanno riservato per questa Giornata un "Messaggio". Non c'è bisogno che io ve lo ripeta, poiché di sicuro lo conoscete e avete pure colto, nelle prime righe, il richiamo ai temi della famiglia e della vita. I Vescovi italiani,infatti, desiderano incoraggiare in particolare "tutti quei consacrati – in particolare religiose – che si offrono instancabilmente al servizio delle famiglie nel nostro paese: nell'accompagnamento ai giovani nelle parrocchie e nelle diverse realtà pastorali". Non vi sfugge, d'altra parte, l'imminente celebrazione, dopodomani 4 febbraio, della XXIX Giornata per la Vita, per la quale l'episcopato italiano ha inviato un altro apposito messaggio sul tema "Amare e desiderare la vita". L'11 febbraio successivo, poi, si celebrerà la XV Giornata mondiale del malato.

Tutti questi sono "fronti" su cui la presenza della vita consacrata si nota molto bene: "l'assistenza ai malati negli ospedali, nelle cliniche e negli *hospice*; nel sostegno agli anziani negli istituti, e così via. Sappiamo bene quanto significativa sia la professionalità e importante la testimonianza che i consacrati sanno profondere in questi ambienti e auspichiamo che esse divengano sempre più qualificate e nel contempo sostenute da forti motivazioni di fede. È infatti spesso nei luoghi in cui i consacrati operano,e attraverso di loro, che gli uomini e le donne del nostro tempo trovano l'occasione opportuna di incontrare un segno della presenza cristiana".

Vi esorto, allora, ad avere un cuore giovane, come quello di Simeone e già penso all'incontro, che presiederò questa sera nella nostra chiesa di "Santa Maria della Rotonda" cui, convocati dal nostra Servizio diocesano per la pastorale dei giovani, parteciperanno i giovani delegati delle nostre Parrocchie in rappresentanza di tutti i loro coetanei. Si vuole così avviare un processo di sensibilizzazione per quella convocazione indetta dai Vescovi italiani per la "Agorà dei giovani" e che avrà inizio a Loreto nel prossimo mese di settembre. A loro ricorderò una frase caratteristica di don Bosco, che desidero ora anticipare: "Sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire e allora voi sarete veri padri…". Anche voi, carissimi religiosi e religiose, vogliate essere "padri" per i nostri giovani.

Al termine di questa Santa Messa vi consegnerò, come ho già fatto coi nostri sacerdoti e diaconi, la mia seconda Lettera Pastorale. Ne conoscete già il

titolo: *Sulla via di Emmaus*, che, secondo il linguaggio del nostro Sinodo Diocesano, è quella della liturgia.

Incoraggio anche voi, carissimi fratelli e sorelle religiosi, a vivere la liturgia in forma seria, semplice e bella. Tale sia pure la vostra vita. Fare della vostra vita una liturgia. C'è, però, una liturgia che vorrei in particolare raccomandarvi ed è la celebrazione del *laudis canticum*. Si tratta della "Liturgia delle Ore". Nella Costituzione Apostolica del 1 novembre 1970, rivolgendosi direttamente ai sacerdoti e ai religiosi il papa Paolo VI, di s. m., scriveva così: "non celebrino la liturgia delle ore solo per obbedienza a una legge, ma si sentano spinti dalla considerazione della sua intima importanza e dalla sua utilità pastorale e ascetica. È molto auspicabile che la preghiera pubblica della Chiesa sia riconosciuta come un naturale frutto del rinnovamento spirituale e una evidente necessità interiore di tutto il corpo della Chiesa. Questa, infatti, a somiglianza del suo Capo, non può essere definita altrimenti che come Chiesa orante".

Siate, allora, anche voi *voce della Sposa* presso il Signore. Siatelo anche a nome di tutti quelli che non hanno voce per rivolgersi a Dio. Fatelo coi sentimenti della Chiesa, che sono i sentimenti di Cristo. Fatelo pure come voce della Chiesa di Albano, che vi vuole bene e vi dà lo spazio per operare, servire e amare il Signore.

✠ MARCELLO SEMERARO

Omelia nella Giornata Mondiale del Malato

Basilica Cattedrale, 11 febbraio 2007

1. È ormai dal 1993 che in questa data, memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes, si celebra la Giornata Mondiale del Malato, che il papa Giovanni Paolo II aveva istituito il 13 maggio del 1992. Questa, dunque, è la quindicesima Giornata mondiale ed è dedicata al tema: "Fragilità e Salute: orizzonti di speranza". Guardandovi, questa sera, desidero comunicare anzitutto la mia gratitudine a tutti voi, che sostenete la speranza dei "fragili". Mi riferisco al nostro Ufficio per la pastorale della salute, guidato con competenza e generosità dal carissimo Fra' Dario; guardo ai carissimi religiosi, soprattutto dell'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Dio - i Fratebenefratelli di Genzano -, e alle brave Religiose, con speciale riguardo alle Figlie di San Paolo del *Regina Apostolorum* e alle Suore che svolgono il loro servizio nella tante Case per anziani e di cura degli ammalati.

Saluto con affetto pure tutti gli operatori della pastorale della salute e quanti sono impegnati nel volontariato: Unitalsi, Arvas, Comunità Sant'Egidio…, tutti i volontari che operano, anche autonomamente, nelle famiglie dove c'è una persona disabile e con amore singolare mi rivolgo alle madri e ai padri, ai fratelli e alle sorelle, o figli e figlie di persone ammalate e gravemente inferme. Voi conoscete molto da vicino la storia di tante fragilità, le confortate, le aiutate e le corroborata come segni di autentica speranza.

2. Di una Donna, in particolare, la Chiesa afferma che "brilla sulla terra innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione" (*Lumen Gentium*, n. 68) ed è la Madre di Dio, Santa Maria, che oggi veneriamo col titolo di "Vergine di Lourdes". Ancora di Lei il Concilio Vaticano II afferma che dopo la sua assunzione al cielo continua con la sua molteplice intercessione a ottenerci tutti quei doni, che ci assicurano la nostra eterna salvezza. "Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice" (*Ivi*, n. 62).

Chi è Maria? Dante, nella sua "Divina Commedia" scriveva che ella è "la faccia che a Cristo più si somiglia" (*Paradiso* XXXII, 86-86). Se consideriamo da vicino questa affermazione, notiamo che in natura sono piuttosto i figli che assomigliano alle madri e ai padri. Nella storia della grazia, invece, è questa

Madre che somiglia al Figlio. Se ce ne chiediamo le ragioni e ne ricerchiamo i motivi possiamo rispondere così: Anzitutto perché Maria è stata creata *in vista del Figlio*. Conosciamo il titolo col quale la vergine si presentò alla giovane Bernadette Soubirous il 25 marzo 1858: "Que soy era Immaculada Councepciou". Bernardetta ignorava questa espressione teologica, ma quattro anni prima, l'8 dicembre del 1854 il papa Pio IX l'aveva proclamata come una verità della fede cattolica: Nella Bolla *Ineffabilis Deus* è scritto che "in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano" la Beata Vergine Maria fu preservata immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento.

La seconda ragione di somiglianza di Maria a Gesù è nel fatto che ella fu durante la sua vita terrena la perfetta discepola del suo Figlio. È vero in forma eminente per Lei ciò che vale per ciascuno di noi, ossia che il traguardo del proprio cammino spirituale è proprio quello di assumere i lineamenti di Cristo. Maria, da ultimo, somiglia a Cristo per il mistero della sua gloriosa Assunzione. È la nota speciale di San Bernardino da Siena riguardo a questo mistero mariano, messa in evidenza anche dal papa Pio XII quando proclamò il dogma della Assunzione della Vergine: "San Bernardino da Siena, riassumendo e di nuovo trattando con diligenza tutto ciò che i teologi del medioevo avevano detto e discusso a tal proposito, non si restrinse a riportare le principali considerazioni già proposte dai dottori precedenti, ma ne aggiunse delle altre. La somiglianza cioè della divina Madre col Figlio divino, quanto alla nobiltà e dignità dell'anima e del corpo… esige apertamente che "Maria non debba essere se non dov'è Cristo" (cf. Costituzione *Munificentissimus Deus* e "Sermone II *In Assumptione B.M. Virginis*" di S. Bernardino da Siena).

3. Ci chiediamo, però, chi, dopo Maria, somigli di più a Cristo. Nella risposta non possiamo avere alcun dubbio: sono i poveri, i sofferenti, i piccoli. Dalla loro parte c'è la Vergine, che proclama: "Ha guardato la pochezza (povertà, piccolezza, fragilità) della sua serva…" (*Lc* 1, 48).

Dalla loro parte sta pure Gesù, "il più piccolo del Regno" (cf. *Mt* 11, 11). Come non ricordare a questo punto il grandioso Inno conservato nella Lettera ai Filippesi? "Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (2, 7s). Sulla croce c'è la "piccolezza" di Gesù. Gesù continua sempre a essere il "più piccolo": lo è ancora nella Chiesa. È presente "piccolo" nella Sacra Scrittura proclamata nelle nostre Liturgie; il *Verbum abbreviatum*, per usare una espressione che letteralmente si trova nella Regola (1223) di San Francesco, ma già cara alla spiritualità di San Bernardo, il quale l'usa con infinita tenerezza riguardo al parto ver-

ginale di Maria: "Qui ci è dato di scorgere la lunghezza che si fa breve, la larghezza che si fa stretta, l'altezza che si abbassa, la profondità che diventa piana. Ivi si può vedere la luce che non splende, il Verbo che si fa infante, cioè non parla, l'acqua che ha sete, il pane che ha fame" (*De laudibus Virginis,* Hom. II, 9). Queste ultime parole ci rimandano quasi spontaneamente alla "piccolezza" del Signore Gesù nei segni sacramentali, specialmente della Santa Eucaristia: *panis esuriens*, pane che ha fame… di noi, così come ebbe sete della Samaritana, come canta un noto prefazio quaresimale: *ita eius fidem satire dignatus est, ut ignem inilla divini amoris accenderet*, "ebbe sete così ardente della sua fede, da accendere il lei la fiamma dell'amore divino" (*Prefazio* della Domenica III di Quaresima; Cf. Sant'Agostino, *In Jo*. 15, 11).

Dalla parte dei "piccoli" stanno, da ultimo, le Beatitudini proclamate anche per quelli che sono fatti "piccoli" dalla potenza e dall'orgoglio degli uomini cui la voce del Signore minaccia i suoi *Guai a voi*. Questi "beati", sono all'incrocio tra la volontà di Dio e il desiderio dell'uomo. Che questo si realizzi col nostro impegno.

✠ MARCELLO SEMERARO

Omelia nella festa dei Santi Cirillo e Metodio

XXV anniversario del riconoscimento pontificio
della fraternità di Comunione e Liberazione
II anniversario della morte del fondatore, Mons. Luigi Giussani

Basilica Cattedrale, 14 febbraio 2007

Desidero fermare l'attenzione su due espressioni ascoltate durante la Liturgia della Parola: la prima è nel Salmo responsoriale e dice così: "Cantate al Signore un canto nuovo" (*Sl* 96, 1); la seconda espressione si trova nella pagina del Vangelo e riferisce alle parole con cui Gesù, rivolto agli Undici, enumera, tra "i segni che accompagneranno quelli che credono", anche questo: "parleranno lingue nuove (*Mc* 16, 17). Ci domandiamo: qual è la *lingua nuova* che noi, testimoni di Gesù Risorto, dobbiamo parlare nel mondo?

Per la risposta, lasciamoci aiutare da altri brani della Sacra Scrittura dove è possibile trovare, in modo esplicito o implicito, alcuni riferimenti al tema della "lingua nuova". Mi riferisco principalmente a san Paolo, il quale nella Prima lettera ai Corinti scrive che *nuova è la lingua che parla a Dio* (cf. *1Cor* 14, 4). Il contesto è quello della differenza tra il dono spirituale di chi parla in "lingue" e quello di chi "profetizza". Questi, scrive l'Apostolo, parla alla comunità, parla agli uomini; chi parla in "lingue", invece, parla a Dio! La lingua nuova, dunque, che noi dobbiamo usare è anzitutto la lode del Signore. Il parlare a Dio e il parlare con Dio esigono anzitutto l'ascoltare Dio. La lingua nuova, pertanto, è quella che sa tacere nell'ascolto di Dio; è la lingua che si rivolge a Dio per lodarlo e per parlare con Lui.

Voi sapete, carissimi, che in questi mesi vado consegnando alla nostra Chiesa di Albano una Lettera Pastorale intitolata *Sulla via di Emmaus*. È dedicata alla Liturgia ed è stata scritta per richiamare a tutti il primato di Dio e, perciò, il dovere primo della adorazione di Lui, della contemplazione, della lode e dell'invocazione. Il papa Paolo VI – l'ho ricordato nella mia Lettera Pastorale - alla domanda "cosa fa la Chiesa", rispondeva così: *La Chiesa prega* (cf. *Discorso* del 28 aprile 1969). Ecco la lingua nuova: quella che parla a Dio e che parla con Dio.

Continuando a leggere l'Apostolo ci rendiamo conto che *nuova è pure la lingua che edifica i fratelli*. Per questo San Paolo scrive di preferire, in assemblea, dire cinque parole con la propria intelligenza per istruire anche gli altri,

piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue (cf. *1Cor* 14,18-19). Nuova, perciò, è *la lingua della comunione*.

Proprio qui, miei fratelli e amici, voi trovate pure la novità del dono di cui volete essere portatori nella Chiesa di oggi. Lo ripeteva Don Giussani: la *comunionalità è un criterio di giudizio su di sé e sulle proprie azioni*.

Il cristiano ha come struttura nuova la comunione. Il Battesimo ci costituisce in una ontologia nuova; in un nuovo modo di essere, che è di comunione. L'uomo è fatto di comunione; nasce dalla comunione. Questa condizione, che è radicata nella creazione dell'uomo, è alla base della famiglia e della socialità umana. È la volontà di Dio per noi, che trova la sua perfezione nella Chiesa, nella grazia battesimale. Il cristiano è talmente impastato di comunione, da non poter più dire "io", ma sempre "noi". È il linguaggio del "Padre nostro", il linguaggio della liturgia.

Semplicemente è il linguaggio cristiano, il linguaggio della comunione.

Da ultimo diremmo che *nuova è la lingua che riconcilia*, che unisce e fonde le diversità in una cosa nuova. È la lingua pentecostale, perché è l'effetto dello Spirito nella vita della Chiesa. In questa prospettiva scopriamo pure il carisma di cui furono arricchiti i santi Cirillo e Metodio, che oggi celebriamo.

Il papa Giovanni Paolo II li scelse patroni d'Europa insieme con San Benedetto perché, come è scritto nella Lettera apostolica *Egregiae virtutis* (31 dicembre 1980), l'Europa nel suo insieme geografico è come "frutto dell'azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due diverse, ma al tempo stesso profondamente complementari, forme di cultura….". L'auspicio del Papa era che "la consapevolezza di questa spirituale ricchezza, diventata su strade diverse patrimonio delle singole società del continente europeo, aiuti le generazioni contemporanee a perseverare nel reciproco rispetto dei giusti diritti di ogni nazione e nella pace, non cessando di rendere i servizi necessari al bene comune di tutta l'umanità e al futuro dell'uomo su tutta la terra".

Ricordando questi due santi e rievocando l'opera da loro svolta ci rendiamo conto di come davvero il Vangelo non sia una "cultura", ma di più: fermento delle culture. Anche noi cristiani dobbiamo stare nel mondo, per esprimerci come la *Lettera a Diogneto*, alla maniera dell'anima nel corpo umano.

Essere nel mondo una parola nuova. Tali dovete essere anche voi, carissimi amici aderenti a Comunione e Liberazione. Vi siete impegnati ad essere così, con tutta la vostra passione per la Chiesa e per l'uomo, con tutta l'attenzione nei riguardi della storia e con la volontà di entrare nei nodi di questo momento che viviamo.

Concludo richiamando un testo che leggiamo nella "Liturgia delle Ore",

dove si narra il momento della morte di Costantino-Cirillo. Sembra un racconto battesimale. Cirillo, dunque, indossò le sacre vesti e rimase così per tutto il giorno, ricolmo di gioia. Ascoltiamo attentamente le sue ultime parole: "Da questo momento io non sono più servo né dell'imperatore, né di alcun uomo sulla terra, ma solo di Dio onnipotente. Non esistevo, ma ora esisto ed esisterò in eterno. Amen".

Riflettiamo solo qualche momento. *Non sono più servo*: è la coscienza forte della libertà cristiana; la consapevolezza di chi in Dio trova esaltata la sua libertà, trova il suo riscatto e la sua dignità personale. *Non esistevo, ma ora esisto ed esisterò in eterno*: qui Cirillo sembra uno Shakespeare *ante litteram*. È notissima la frase che, all'inizio di un suo monologo, egli fa dire ad Amleto: "Essere o non essere…". Cirillo ha risolto il dubbio, ha superato il dilemma, ha sciolto il nodo. Cirillo scopre che l'essere servo di Dio è l'unica possibilità per esistere.

Ho letto in un maestro spirituale che la prima questione della santità è semplicemente *essere se stessi*. "Per me essere santo significa essere me stesso. Quindi il problema della santità e della salvezza è in pratica il problema di trovare chi sono io e di scoprire il mio vero essere. I semi che vengono gettati ad ogni momento nella mia libertà, per volere di Dio, sono i semi della mia propria identità, della mia propria realtà, della mia propria felicità, della mia propria santità" (Th. Merton, *Semi di contemplazione*). Anche questa è una lingua nuova.

✠ MARCELLO SEMERARO

Omelia nel Mercoledì delle Ceneri 2007

Basilica Cattedrale, 21 febbraio '07

Quaresima, tempo di guarigione

1. È un tempo austero, quello che oggi comincia: è la Santa Quaresima. La liturgia che stiamo celebrando ne porta alcuni segni. Uno di questi è il colore violaceo, che vorrebbe esprimere un richiamo alla conversione e pure, vorrei aggiungere, a quel senso di pudore e di riserbo richiamato dalla parola di Gesù: "Il Padre tuo, che vede nel segreto…" (*Mt* 6, 4; 6, 18).

Soffermiamoci, anzi, su questa parola. *Dio è "nel segreto"*, è il *Deus absconditus* (cf. *Is* 45, 15). Per quanto possa sembrare assurdo ad una logica umana, il Dio della "gloria" (ebr. *kabod*; gr. *doxa*), ossia il Dio irradiante che si manifesta in tutto il suo splendore, è pure il Dio che si contrae e che rimpicciolisce nel nascondimento. Lo ha fatto nel grembo della Vergine, nel mistero della sua Incarnazione e lo farà sino ad abbassarsi nella morte di Croce. Il nascondimento è veramente lo spazio di Dio, come lo è la sua rivelazione.

Dio è pure *il vedente nel segreto*. Egli vede *in abscondito*. Se, dunque, vogliamo essere veduti dal Padre dobbiamo vivere anche noi nel nascondimento e nel silenzio. Ancora come Maria, nel cui umile grembo, direbbe San Bernardo, l'*immensus abbreviatus est*: l'Immenso si è rimpicciolito (*In festo Annunt.* III, 8). Gli uomini ci vedono se ci mettiamo in evidenza; Dio ci guarda se siamo *in abscondito*. Per questo, come ha scritto un autore spirituale riformato, "un giorno verrà alla luce chi pregava nel segreto, anche se si trattava solo di singhiozzi. Anche coloro che a mala pena osano chiamare Dio loro Padre, non incontreranno un Dio sconosciuto, perché questo Dio sarà lo stesso Dio che avevano incontrato nella loro cameretta" (F. BAKKER, *Praying Always*, Edimburgh 1984, p. 11).

Un altro segno di austerità è la cessazione del canto dell'*Alleluia*. La Chiesa quasi lo ripone come una cosa preziosa nello scrigno della sua memoria per riprenderlo poi nella Veglia Pasquale. Nella liturgia di questo giorno e della Quaresima in genere c'è, infine, il segno della ripetizione della parola "peccato". Il salmo 50, che abbiamo appena recitato, ne è un esempio: *Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.* Così noi riconosciamo la nostra colpa e invochiamo la misericordia del Signore.

2. In tanta austerità, però, il tempo della Quaresima e la sua liturgia contengono pure un annuncio di gioia. Il canto introitale ripete: *tu dimentichi i peccati di quanti si convertono e li perdoni, perché tu sei il Signore nostro Dio.*

Nelle parole dell'apostolo Paolo, come abbiamo ascoltato dalla seconda lettura, c'è il gioioso annuncio: "Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!". A questa medesima gioia invita il Signore, quando dice: *non assumete aria malinconica… profumati la testa e lavati il volto*. Dobbiamo farci belli, perché oggi è il giorno della salvezza.

La Quaresima, allora, pur invitandoci al riconoscimento del nostro peccato si presenta *non come un tempo di punizione, ma come un tempo di guarigione*. Questa riflessione l'ho trovata in *Stagioni liturgiche* di Th. Merton. Le ceneri sono un medicamento spirituale, egli aggiunge richiamando la preghiera di benedizione proposta nel Messale Tridentino: *remedium salubre pro redemptionem peccatorum, corporis sanitatem et animae tutelam*, "una medicina utile per il perdono dei peccati, la sanità del corpo e la difesa dell'anima". Anche l'attuale Messale Romano nel benedire le ceneri domanda che "l'esercizio della penitenza quaresimale ci ottenga il perdono dei peccati e una vita rinnovata a immagine del Signore Risorto". Nella preghiera dopo la Comunione, infine, chiederemo che l'Eucaristia ricevuta santifichi il digiuno quaresimale e lo renda efficace per *la guarigione dello spirito*.

Nel suo Messaggio per questa Quaresima 2007 il Papa, richiamando il Vangelo secondo Giovanni e riprendendo alcuni temi fondamentali dell'enciclica *Deus caritas est* ci esorta a volgere il nostro sguardo "a Colui che hanno trafitto" (*Gv* 19, 37). Il Crocifisso è "la rivelazione più sconvolgente dell'amore di Dio, un amore in cui *eros* e *agape*, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda".

Lo "sguardo" è veramente rivolto al Trafitto quando in lui si riconosce la fonte della vita. Il tempo della Quaresima, vissuto nella forma dello sguardo verso il Trafitto, è anche per questo tempo di guarigione. Lo è davvero se contempliamo il Crocifisso chiedendogli: *Intra tua vulnera absconde me*! *Cuius livore sanati sumus*: nelle sue piaghe noi siamo guariti. Gli diremo, allora: "Dove può esservi sicuro e stabile riposo per me, che sono infermo, se non nelle tue piaghe, o Salvatore? Hanno forato le tue mani e i tuoi piedi, hanno squarciato il tuo fianco con la lancia e attraverso queste fessure io posso gustare e vedere com'è soave il Signore… Mi è aperto l'ingresso nel segreto del tuo cuore e dalle le ferite del tuo corpo mi appare il grande sacramento della pietà, mi appaiono le viscere di misericordia del nostro Dio… Che cosa appare attraverso le piaghe, se non le viscere? In che cosa poteva risplendere più chiaro che Tu, o Signore, sei soave e mite e di grande misericordia che nelle tue piaghe?" (cf. SAN BERNARDO, *Sul Cantico*, Sermone LXI).

3. Il tempo della Quaresima è pure, come abbiamo ascoltato dalla Orazione introduttiva di questa Messa, *tempo del cammino e del combattimento*. La prima è un'immagine dinamica e dice che tutti noi abbiamo un percorso da

compiere. Il segno dei "quaranta giorni" – lo sappiamo - richiama collettivamente il cammino dell'Esodo del popolo di Dio. Singolarmente, poi, ricorda la permanenza di Mosé sul Sinai prima di ricevere il dono della Legge; il cammino del profeta Elia che, nutrito nel deserto di un cibo misterioso, si muove verso l'Horeb. I quaranta giorni vissuti da Gesù nel deserto, però, sono il vertice di ogni altro camino, sia comunitario, sia personale. In Gesù siamo stati attirati nel deserto anche noi, come insegna il santo vescovo Ambrogio: "Ora Cristo è nel deserto, vi attira l'uomo, lo istruisce, lo prepara, lo tiene in esercizio, lo unge con olio spirituale; non appena lo vede irrobustito, lo guida per campi seminati e fruttiferi…" (*Exp. Ev. sec. Lucam* IV, 13).

I verbi usati da sant'Ambrogio, sono ricavati dal contesto sportivo grecoromano; teniamoli bene a mente come nostro compito quaresimale: l'*istruzione* ci rimandi all'ascolto della Parola di Dio; la *preparazione* ci richiami l'impegno ascetico, l'*esercizio* ci raccomandi la carità, l'*unzione spirituale* sia accolta quale grazia di perdono ottenuto nel sacramento della Riconciliazione. Così camminiamo verso la Pasqua, sapendo che tutta la vita di fede è un cammino: "Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che il Signore chiede da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio" (*Mic* 6, 8).

La seconda immagine è quella del combattimento. Il combattimento spirituale. Dobbiamo saperlo sin dal principio. Il nostro non sarà un cammino facile. Il tema attraversa tutta la teologia spirituale. Ad esempio, il p. Lorenzo Scupoli, un notissimo autore spirituale teatino nato verso il 1530 ad Otranto, nel mio Salento, scrisse *Il combattimento spirituale*, che è un classico della letteratura spirituale pubblicato ancora oggi. L'essenza della vita spirituale, egli scrive, consiste nella conoscenza della bontà e della grandezza di Dio e, al tempo stesso, nella consapevolezza della propria creaturalità e della propria inclinazione al peccato. Il combattimento spirituale consiste, allora; nella totale dedizione alla volontà di Dio, "nel volere e nel fare tutto questo semplicemente per la gloria di Dio, per il solo desiderio di piacere a lui, e perché così egli vuole e merita di essere amato e servito", sapendo che per questo occorre come espugnare tutte le proprie voglie e pure che "combattendo contro di noi, siamo insieme combattuti da noi stessi" (cap. I). Il combattimento, dunque, è ineludibile, ma il cammino della quaresima rimane nella sempre linea della guarigione.

4. La sapienza della Chiesa ci indica pure le medicine per potere guarire e le mette a nostra disposizione: sono la preghiera più intensa, la rinuncia – significata oggi dal digiuno e dall'astinenza – e l'elemosina. Sono, potremmo dire, i tre pilastri della spiritualità quaresimale. La rinuncia, specialmente nella forma del digiuno ci avverte che bisogna sempre mettere via qualche cosa, quando c'è uno – il Signore – "più importante" cui dare attenzione; l'elemosina cos'è, se

non imitazione di Cristo il quale, come ricorda San Paolo, da ricco che era si è fatto povero per noi, perché fossimo noi tutti arricchiti di Lui (cf. *2 Cor* 8, 9)? Ma vorrei soffermarmi un po' di più sulla preghiera. L'ho già ricordato: in questa Quaresima sia anzitutto contemplazione del Crocifisso.

Sia pure un lasciarsi "guardare" da Dio. Con la preghiera noi ci mettiamo sotto il suo sguardo. Sotto lo sguardo del Crocifisso. Conosciamo di sicuro la preghiera *En ego, o bone et dolcissime Iesu…*, cui nei venerdì di Quaresima, se piamente recitata dopo la Santa Comunione davanti all'immagine del Crocifisso, è annessa l'indulgenza plenaria (cf. ENCH. INDULG. *Aliae Concessiones*, n. 8): "Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santissima vostra presenza prostrato, vi prego col fervore più vivo di stampare nel mio cuore sentimenti di Fede, di Speranza, di Carità…".

"La preghiera contemplativa - insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica - è *sguardo* di fede fissato su Gesù… Questa attenzione a lui è rinuncia all'"io". Il suo sguardo purifica il cuore. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini. La preghiera contemplativa porta il suo sguardo anche sui misteri della vita di Cristo. In questo modo conduce alla "conoscenza interiore del Signore" per amarlo e seguirlo di più. Il suo sguardo purifica il cuore. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini. La preghiera contemplativa porta il suo sguardo anche sui misteri della vita di Cristo. In questo modo conduce alla "conoscenza interiore del Signore" per amarlo e seguirlo di più" (n. 2715).

Non nascondiamoci, allora, davanti a Dio. Lasciamoci guardare da Dio. Sentiamo per noi la domanda antica rivolta, ad Adamo diventato peccatore: *dove sei? dove ti sei nascosto?* (cf. *Gen* 3, 99). Lasciamoci guardare da Cristo e rimaniamo sotto la sua Croce perché da lì giunge il dono risanante dello Spirito Santo. Lasciamoci guardare, allora! Anche umanamente lo sguardo è motivo di consolazione. Il malato sa quale conforto gli deriva solo dal fatto di avere vicino una persona che gli sta accanto, lo guarda con amore e veglia su di lui. Non lo abbiamo, forse, sperimentato anche noi, magari quando eravamo piccoli e le nostre mamme e i nostri papà si sono seduti accanto al nostro letto… A chi le domandava quale fosse la peggiore malattia, Madre Teresa di Calcutta rispondeva: la solitudine. Anche la nostra malattia spirituale diventa "peggiore" se la viviamo nella solitudine; se invece ci poniamo sotto lo sguardo di Gesù Crocifisso e gli diciano: *Passio Christi conforta me*, allora ci raggiunge la guarigione divina.

5. Fra poco ci sarà la benedizione delle ceneri, che poi saranno asperse sul nostro capo. Questo giorno è, appunto, chiamato "delle ceneri" proprio per la

singolarità di questo segno. Ci domandiamo: perché le ceneri sono imposte sul nostro capo?

Il gesto è molto antico e ricco di significati. Lo troviamo nelle tradizioni dell'antico Oriente e pure nella Sacra Scrittura. Il rito sacro ci offre alcune formule che ci aiutano a meglio capire. C'è quella di uso più recente, ossia *convertitevi e credete al vangelo*. Sono le parole che costituiscono il "primo annuncio" di Gesù (cf. *Mc* 1, 15). L'altra formula, di uso più antico, ma anch'essa desunta dalla Sacra Scrittura, dice: "Ricordati, uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai" (cf. *Gen* 3,19).

Queste parole i nostri progenitori le udirono dopo aver peccato. Una volta Abramo si rivolse a Dio pregando proprio così: *Tu lo sai che io sono polvere e cenere* (cf. *Gen* 18, 27). Noi riascoltiamole mentre ci poniamo in umile atteggiamento di riconoscimento della colpa e di invocazione del perdono.

Siamo abituati a sentirle nella prospettiva di ciò che diventeremo, cioè cenere e terra. Si apre così lo scenario della fine della nostra vita e si presenta ai nostri occhi il mistero della morte. Evento d'incontro con il Signore e di giudizio sulla nostra vita. Se riconosciamo il nostro peccato, quell'incontro sarà giudizio di misericordia e di perdono. La stessa formula, però, ci ricorda anche il mistero della creazione, quando siamo stati plasmati da Dio. Nel racconto della creazione leggiamo che Dio prese la polvere e ne plasmò Adamo. Ecco, allora, che insieme col richiamo alla morte, si presenta a noi pure il ricordo delle nostre origini.

Il segno delle ceneri non ci dica soltanto come finiremo: in cenere! Ci rammenti pure come abbiamo cominciato, come ha avuto inizio la nostra vita quando in principio Dio prese della polvere e vi soffiò dicendo: *vivi!* È questo che il Signore vuole dirci di nuovo, oggi: *vivi!* Ed io, miei fratelli e sorelle, amo immaginare il Padre celeste che, vedendoci questa sera con sul capo il segno della polvere, si ricorda dell'ora in cui ha plasmato l'uomo. E come al primo Adamo egli disse: *vivi!*, così dice pure a ciascuno di noi. *Vivi!* È pure una parola di misericordia. Un racconto ebraico dice che quando Dio prese della terra per formare l'uomo, la raccolse dal punto in cui sarebbe stato edificato l'altare del Tempio, il luogo più santo, e disse: "Trarrò l'uomo dal luogo dell'espiazione, affinché possa sussistere".

Con le ceneri sul capo avviamoci nel cammino della Quaresima, che è cammino di vita. Viviamo tutta la serietà di questo tempo liturgico e abbiamo nel cuore tutta la gioia della redenzione. Guardiamo a Colui che è stato trafitto ed entriamo nelle sue ferite per avere la guarigione.

Non è un tempo di punizione, la Quaresima, ma è un tempo di guarigione.

✠ MARCELLO SEMERARO

Omelia I Domenica di Quaresima 2007

Elezione dei Catecumeni

Basilica Cattedrale, 25 febbraio 2007

1. Nel cammino della Quaresima, noi oggi celebriamo la Prima Domenica per la quale fin dall'antichità la Liturgia riserva la proclamazione del racconto della tentazione di Gesù. Lo abbiamo appena ascoltato dal Vangelo secondo San Luca. Si tratta di una redazione che ha notevoli somiglianze con quella del Vangelo secondo Matteo, ma ha pure delle differenze. Dopo il battesimo al Giordano – che nella storia del popolo di Israele corrisponde al passaggio del Mare Rosso, rievocato dalla prima Lettura dal Libro del Deuteronomio ha rievocato – Gesù, condotto dallo Spirito Santo che pure lo aveva totalmente investito, entrò nel deserto. È, questo deserto, una figura della vita stessa di ogni battezzato: di noi che già lo siamo, e di questi nostri fratelli che riceveranno il Battesimo nella prossima Veglia Pasquale. Il "deserto" è pure un richiamo a tutti i rischi e a tutte le prove, che possono esservi. Anche in queste lo Spirito conduce, come Gesù (cf. *Rom* 4, 14; *Gal* 5, 18).

Diversamente dal popolo, però, che non riuscì a reagire alla tentazione e cadde nella prova, Gesù ne risulta vittorioso. Sullo sfondo c'è pure la figura di Adamo e della sua caduta: dopo di che ci fu il deserto! Ora, però, dal deserto comincia una nuova creazione. Siamo noi, queste creature nuove.

L'evangelista Luca scrive che Gesù non mangiò nulla in quei giorni, ma che dopo di essi *ebbe fame*. È una fame misteriosa, questa. Sembra quasi che le tentazioni abbiamo qui un appoggio, un punto di partenza. Può anche darsi che queste tre medesime tentazioni possano interpretarsi come le tre fondamentali "fami" dell'uomo, in cui si insinua l'opera diabolica e tentatrice: *diabolica*, perché mira a creare una scissione (*dia-bolos* vuol dire appunto scissione, separazione = gettare lontano due cose, renderle distanti). Si tratta sia della scissione tra l'uomo e Dio, sia della scissione nell'uomo stesso.

Al diavolo piace la schizofrenia spirituale, come piace quella morale e intellettuale (dicono e non fanno / fede-vita). Quella della *psiche*, invece, che pure talvolta è drammatica espressione di quelle altre, è una malattia di cui il Signore ha compassione e che vuole risanare. L'opera del diavolo è *tentatrice*, poi, perché mira a fare cadere mediante l'inganno, la doppiezza, l'insinuazione. Ecco le "tre fami" fondamentali, che se non sono governate diventano "brama": *sono il possesso delle cose mediante l'avere, il possesso delle persone mediante il potere, il possesso di Dio mediante l'ipocrisia.*

2. Nell'antica tradizione liturgica romana questa Prima Domenica di Quaresima è chiamata *de jeunio Christi*. L'accento, dunque, è posto non tanto sulle tentazioni, quanto sul digiuno e, di conseguenza, sulla fame di Gesù. Pensiamo pure al nostro digiuno e al suo valore spirituale. Il canto del Prefazio, che ascolteremo tra non molto, dice così: *terrenis abstinens alimentis, formam huius observantiae ieiunio dedicavit…* "Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni, e vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato". La fame e il digiuno, qui, non producono debolezza, ma forza.

Soffermiamoci anzitutto sulla "fame" di Gesù. Cosa è la fame? Anche quella fame che costatiamo nel mondo, ad esempio nel continente africano e che noi cerchiamo di sfamare. La fame è quello stato in cui percepiamo la nostra dipendenza da qualcos'altro, quando sentiamo il bisogno urgente del cibo. La fame è la manifestazione di un fatto radicale: non possediamo la vita in noi stessi. È, dunque, il momento *in cui* possiamo porci la domanda: da che cosa dipende la mia vita ? La domanda non è intellettuale; essa, infatti, è percepita da tutto il corpo ed è proprio questa concretezza della percezione del bisogno che ci pone in stato di tentazione.

L'espressione biblica *avere fame e avere sete* indica poi un desiderio ardente e incontenibile di qualcosa.. Un anonimo del medioevo: "Non è quello che sei, e neppure quello che sei stato che Dio guarda con i suoi occhi di misericordia, ma ciò che tu hai desiderio di essere".

La "fame" è un vuoto molto intenso che anela ad essere riempito; è un'ansia immensa, che brama di essere saziata. Di Gesù si dice più di una volta che ebbe fame e che ebbe sete. Allora, cosa è la fame di Gesù? Sant'Agostino osservava: *Esurivit qui omnes pascit...* "Ebbe fame lui che nutre tutte le creature, ebbe sete lui per il cui mezzo è stata creata ogni bevanda…" (*De catechizandis rudibus* 22, 40).

È davvero misteriosa questa fame! Cosa è? Ascoltiamo alcune risposte dai Padri e Dottori della Chiesa. La prima risposta la raccogliamo da Pietro Crisologo: *Cum propter te ieiunat, te esurit*. Ha fame di te! Gesù ha fame di noi. La seconda risposta, poi, ce la offre San Cesario di Arles: Cristo ha fame nei poveri: *quando pauper esurit, Christus indiget… Esurit modo Christus in omnibus pauperibus ipse et esurire et sitire dignatur: et quod in terra accipit in coelo reddit.* Gesù ha fame di noi perché possiamo avere fame di lui.

Così si concluderà pure la Liturgia di questa Santa Messa. "Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nu-

trirci di ogni parola che esce dalla tua bocca". Cominciamo, allora, a gustare, questa fame come gratitudine a Dio come desiderio di Lui.

Concludo richiamando una preghiera medievale, di un anonimo autore, che si ispira però a Riccardo di San Vittore (cf. *Liber seu Tractatus de charitate* II, 10: PL 184, 589b). L'orazione prende lo spunto da un brano del Siracide: "chi ha fame di me avrà ancora fame (*Qui edunt me adhuc esurient*, *Sir* 24, 29) e dalle parole del *Magnificat*: "Ha saziato di beni gli affamati" (*Esurientes implevit bonis*, *Lc* 1, 53). L'invocazione inizia con queste parole latine: *O Deus bone, quem amare, edere est*. È una esclamazione: "o Signore Gesù, amarti è un nutrimento"! Prosegue: *quomodo amantes te sic reficis, ut magis esuriant nisi quia tu simul cibus es et esuries?* Che vuol dire: "Oh, come è mirabile il modo con cui tu, Signore, nutri quelli che ti amano: aumenti la loro fame di Te. Non accade, forse, perché tu, o Gesù, sei ad un tempo cibo e fame? Chi non ti gusta, non sa davvero cosa vuol dire aver fame. Cibami, dunque, per fare crescere in me la fame, il desiderio di Te (*Et qui te non gustaverit, te prorsus esurire nescit. Ad hoc ergo cibas, ut esurire facies*)

Nutrendoci dell'Eucaristia noi facciamo crescere in noi il desiderio di Gesù. Non sentitevi esclusi da questa mensa, voi, carissimi Catecumeni, che ancora non potete assumere il cibo eucaristico. Vi incoraggi questa parola di Sant'Ambrogio: *Omnia plena sunt Christi, ubi appropinquare coeperit Christus*, "è tutto riempito da Cristo, colui al quale Cristo si avvicina" (*Expl Ps.* 43, 7, 3). Siete già pieni di Cristo, voi che lo sentite vicino.

✠ MARCELLO SEMERARO

ATTI AMMINISTRATIVI

Nomine

In data 16 gennaio 2007, il Vescovo ha concesso il nulla osta alla nomina del Sig. **Roberto Nuti,** a Responsabile dei membri della Fraternità di Comunione e Liberazione della Diocesi di Albano.

In data 8 febbraio 2007, il Vescovo ha nominato **Don Francois Atangana Manga,** Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Barnaba apostolo" in Marino (Roma).

In data 23 marzo 2007, il Vescovo ha nominato il **Dr. Massimo Tofani,** Membro della Commissione Liturgica Diocesana – Sezione Musica Sacra.

In data 26 marzo 2007 il Vescovo ha nominato **Don Giovanni Ragogna,** Cappellano della Chiesa di San Francesco di Assisi in Nettuno (Roma).

In data 26 marzo 2007, il Vescovo ha incaricato **Don Giovanni Ragogna,** della celebrazione settimanale nella Chiesa del Cimitero di Nettuno.

In data 26 marzo 2007, il Vescovo ha nominato **P. Felicidade Mateus Sequeira, SFX** Parroco della Parrocchia "S. Maria della Speranza" in località Fossignano (Aprilia – Latina).

In data 26 marzo 2007, il Vescovo ha nominato **P. Lino Bernard Fernandes, SFX,** Parroco della Parrocchia "Natività Maria SS.ma" in località Vallelata (Aprilia – Latina).

Autorizzazioni

In data 8 febbraio 2007, l'Economo ha autorizzato Don Luigi Fossati, Parroco e Legale Rappresentante della Parrocchia S. Giacomo apostolo in Nettuno, a chiedere un fido bancario di Euro 50.000,00.

In data 19 marzo 2007, il Vescovo ha autorizzato l'erezione dell'Oratorio privato nella Casa Madre delle Suore di Gesù Buon Pastore, con la sola facoltà di conservare il SS. Sacramento dell'Eucarestia.

In data 19 marzo 2007, il Vescovo ha autorizzato l'erezione dell'Oratorio privato nella Casa Provincializia delle Suore di Gesù Buon Pastore, con la sola facoltà di conservare il SS. Sacramento dell'Eucarestia.

In data 23 marzo 2007, il Vescovo ha concesso il nulla osta al prestito dell'opera "Crocifissione di Cristo" di Giovan Battista Gaulli, per la mostra promossa a Roma dal Centro per il Turismo, Cultura e Spettacolo.

Approvazione Consigli Pastorali Parrocchiali

(Direttorio Diocesano, art. 7 § 1)

In data 3 gennaio 2007 il Vescovo ha approvato il Consiglio Pastorale Parrocchiale delle Parrocchie di:

- SS. Pietro e Paolo, in Aprilia
- S. Giovanni Battista, in località Campoleone
- La Resurrezione, in Aprilia
- Spirito Santo, in Aprilia
- S. Eugenio I Papa, in Pavona di Albano
- S. Cuore di Gesù, in località Mole di Castelgandolfo
- S. Barnaba apostolo, in Marino
- Gesù Divino Operaio, in Ciampino
- S. Maria delle Grazie, in Marino
- S. Bonifacio, in Pomezia
- S. Pietro Claver, in Nettuno

In data 22 gennaio 2007 il Vescovo ha approvato il Consiglio Pastorale Parrocchiale delle Parrocchie di:

- S. Maria della Stella, in Albano
- S. Pancrazio martire, in Albano
- S. Giuseppe Lavoratore, in Genzano di Roma
- Nome SS.mo di Maria, in località Fontana di Papa (Ariccia)
- SS.ma Trinità, in Marino
- S. Rita da Cascia, in località Cava dei Selci
- S. Pietro apostolo, in Ardea
- Regina Mundi, in Torvaianica Alta
- S. Benedetto abate, in Pomezia
- S. Giuseppe artigiano, in Martin Pescatore
- Beata Vergine Immacolata, in Torvaianica
- S. Francesco D'Assisi, in Lavinio Mare (Anzio)
- Sacro Cuore di Gesù in Anzio
- SS. Anna e Gioacchino, in Lavinio Stazione (Anzio)
- S. Giacomo apostolo, in Nettuno
- SS. Giovanni Battista ed Evangelista, in Nettuno
- Esaltazione della Croce, in località Sandalo di Ponente
- Assunzione della Beata Vergine Maria, in Lido dei Pini
- Ss.mo Cuore di Gesù, in Nettuno

In data 24 gennaio 2007, il Vescovo ha approvato il Consiglio Pastorale Parrocchiale delle Parrocchie di:

- S. Pietro apostolo, in Albano
- S. Luigi Gonzaga, in località Sassone (Ciampino)
- Sacro Cuore di Gesù, in Ciampino
- S. Caterina da Siena, in località Castagnetta

In data 30 gennaio 2007, il Vescovo ha approvato il Consiglio Pastorale Parrocchiale della Parrocchia S. Lorenzo martire, in Ardea.

In data 5 febbraio 2007 il Vescovo ha approvato il Consiglio Pastorale Parrocchiale delle Parrocchie di:

- S. Tommaso da Villanova, in Castelgandolfo
- Sacra Famiglia, in Cancelliera
- Maria Madre della Chiesa, in Aprilia
- S. Maria Ausiliatrice, in località Fontana Sala
- S. Gaetano da Thiene, in località Nuova Florida (Ardea)

In data 26 febbraio 2007, il Vescovo ha approvato il Consiglio Pastorale Parrocchiale delle Parrocchie

- S. Maria Maggiore in Lanuvio (Rm).
- Beata Vergine Maria del Rosario in Ciampino
- SS. Pio e Antonio in Anzio (Roma)
- S. Barbara vergine e martire in Nettuno (Roma)

In data 30 marzo 2007, il Vescovo ha approvato il Consiglio Pastorale Parrocchiale delle Parrocchie:

- S. Maria Assunta in Cielo in Ariccia
- S. Maria di Galloro, in Ariccia

Ordinazioni

In data 6 gennaio 2007, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire, il Vescovo ha ammesso tra i candidati agli Ordini Sacri del Diaconato e del Presbiterato il sem. **Jorge Do Amor Divino.**

In data 22 marzo 2007, nella Cappella "Mater Salvatoris" del Pontificio Collegio Leoniano, il sem. **Alessandro Mancini,** ha ricevuto il ministero dell'Accolitato, nella solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Pier Luigi Mazzoni, Arcivescovo di Gaeta.

Decreto di Istituzione della Commissione per gli Ordini Sacri

L'atto canonico, con il quale compie l'ammissione di un proprio fedele agli Ordine Sacri è, senza dubbio, una delle più delicate responsabilità del Vescovo diocesano. A lui, infatti, spetta la chiamata ufficiale di un candidato a nome della Chiesa, sulla base di una certezza morale, fondata su argomenti positivi circa la sua idoneità (cf. CIC c. 1052 §1). Benché, poi, tale atto competa ad un'autorità personale, non è bene che questa proceda unicamente in virtù delle proprie personali convinzioni, o intuizioni. Tra i doveri del Vescovo, peraltro, vi sono anche quelli di ascoltare il parere di persone e Consigli, non prescindendo da essi se non in virtù di ben fondate e prevalenti ragioni (cf. CIC c. § 2,2). Pertanto,

– tenuto conto delle succitate prescrizioni ecclesiastiche, nonché degli orientamenti e indicazioni presenti nella "Lettera Circolare" della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (con Allegati), datata 10 novembre 1997 prot. N. 589/97 (cf. EV/16:1322 -1338);

– considerando che i candidati al Diaconato e al Presbiterato della Diocesi di Albano attuano i propri cammini formativi nel Pontificio Seminario Leoniano in Anagni (Frosinone) o in altri Seminari debitamente istituiti, i cui i Superiori, dopo apposito discernimento, effettuano regolari "scrutini" e rilasciano i relativi "Nulla Osta" o attestati di idoneità;

– considerando pure che i candidati al Diaconato permanente sono tenuti a tutte le prescrizioni generali e diocesane stabilite riguardo alla loro formazione

per quanto riguarda l'ammissione canonica di candidati distintamente al Diaconato e al Presbiterato, stabilisco che nella Chiesa particolare di Albano si proceda come segue

1. una volta acquisito il "Nulla Osta" del Rettore del Seminario dove il candidato ha svolto il suo itinerario formativo, il Vescovo diocesano, anteriormente alla sua ammissione all'Ordine Sacro del Diaconato prima e del Presbi-

terato poi, ascolta il parere di un'apposita "Commissione per gli Ordini Sacri";

2. la Commissione si riunisce su convocazione del Vescovo diocesano, o del Vicario Generale se munito di mandato speciale;

3. ogni riunione della Commissione è convocata *ad hoc* per lo "scrutinio" di un solo candidato all'Ordine Sacro del Diaconato, o del Presbiterato;

4. il giudizio circa l'idoneità di un candidato a ricevere il Diaconato transeunte per il Presbiterato deve includere, nella situazione attuale, quello circa il ministero sacerdotale. Qualora, dunque, sussista dubbio prudente (ossia fondato su fatti obiettivi debitamente analizzati) circa la sua idoneità al sacerdozio, il candidato a ricevere il Diaconato non potrà essere ammesso. Il giudizio dello scrutinio in vista del Diaconato, di conseguenza, è da intendersi come molto decisivo e, se positivo, potrà essere cambiato nello scrutinio successivo solo in presenza di nuovi e gravi motivi;

5. la Commissione è sempre presieduta dal Vescovo diocesano. In casi eccezionali, se munito di mandato speciale, essa è presieduta dal Vicario Generale.

6. La Commissione per gli Ordini Sacri è composta da:

a) il Vicario generale e i Vicari episcopali, considerata la natura del loro ufficio;
b) il Rettore del Seminario Diocesano e, se possibile, il Rettore del Seminario Maggiore di formazione del candidato;
c) il Parroco proprio del candidato;
d) il/i Parroco/i della parrocchia ove il candidato ha svolto per un congruo periodo di tempo il tirocinio pastorale, o ministero diaconale. Nel caso però che il tirocinio pastorale, o il ministero diaconale siano avvenuti durante la formazione nel Seminario Maggiore, si terrà conto di quanto contenuto nel giudizio del Rettore dello stesso Seminario;
e) eventuale\i altro\i sacerdote\i di grande esperienza, sana dottrina e ponderato giudizio, designato/i *ad hoc* dal Vescovo diocesano;

7. Nella riunione della Commissione il Vescovo diocesano rende edotti i componenti delle relazioni ricevute dal Rettore del Seminario e di altre significative informazioni ricevute.

8. Le riunioni della Commissione sono per loro natura riservate.

9. La discussione si conclude con "un voto", che deve essere segreto, in

cui si risponde al quesito se si raccomanda, o meno al Vescovo l'accoglimento della domanda fatta dal candidato di essere ammesso al rispettivo rito sacro.

10. Il parere della Commissione (per il quale vale il can. 127 §2 del CIC) è registrato nella cartella personale del candidato, con esplicita indicazione del risultato del "voto".

11. Compete al Vescovo diocesano, o chi sia stato da lui espressamente delegato, informare il candidato circa la decisione presa.

12. La decisione deve essere espressa in forma di atto ufficiale (c. 1034 §1 CIC), fatta con sufficiente anticipo (non meno di tre mesi) rispetto alla data di Ordinazione.

13. Il periodo di *sede vacante*, l'Autorità personale competente per l'atto canonico di ammissione agli Ordini Sacri è, a norma del Codice di Diritto Canonico, l'Amministratore apostolico oppure l'Amministratore diocesano con il consenso del Collegio dei Consultori (cf. CIC c. § 1, 2).

14. E' compito del Cancelliere Vescovile richiedere e raccogliere i documenti richiesti dalla disciplina ecclesiastica (cf. *Allegato* 1 e 2). Perché siano conservati nella cartella personale del candidato custodito nell'archivio personale del Vescovo.

15. Laddove sopra è scritto "Rettore del Seminario", per i candidati al Diaconato permanente si leggerà "Delegato Vescovile per il Diaconato permanente".

Il presente Decreto, cui sono annessi tre *Allegati* sulla Documentazione dei candidati all'Ordine Sacro, su gli Atti previi alle Ordinazioni diaconale e presbiterale e le indicazioni circa il conferimento dell'Ordinazione diaconale e presbiterale a candidati di altre Diocesi o istituti religiosi, entra in vigore dal giorno stesso della sua promulgazione, nonostante qualsiasi altra cosa in contrario

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
21 febbraio A. D. 2007
memoria di San Pier Damiani, cardinale e Dottore della Chiesa

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

ALLEGATO n. 1
Documentazione dei Candidati all'Ordine Sacro

1. Certificato di Battesimo e Confermazione del candidato (cf. CIC, c. 1033; 1050,3°,241,§2).

2. Relazione del Rettore del Seminario Maggiore per i diversi anni della formazione ecclesiastica. Per i candidati al Diaconato permanente si tratta della Relazione del Delegato Vescovile.

3. Certificati degli studi regolarmente e integralmente compiuti (a norma del CIC c. 1032 § 1 e 1050, 1°) con le relative votazioni ottenute.

4. Foglio con i dati personali e familiari del candidato, corredato da una fotografia del candidato.

5. I certificati della Curia diocesana relativi all'Ammissione come candidato agli Ordini, al conferimento dei ministeri, all'Ordinazione diaconale e a quella presbiterale (cf. CIC c. 1034 § 1; 1035 § 2).

6. La documentazione relativa allo scrutinio sull'idoneità (cf. CIC c.1051).

7. Nel caso dei candidati al diaconato permanente che siano sposati, il certificato di matrimonio religioso e un documento scritto e firmato dalla sposa dove ella dichiara il proprio consenso all'ordinazione del marito e la propria chiara consapevolezza di ciò che significa il ministero diaconale (cf. CIC c. 1050, 3°).

ALLEGATO n. 2
Atti speciali previi alle Ordinazioni Diaconale e Presbiterale

1. Prima che un candidato riceva l'Ordinazione diaconale, o presbiterale, deve compiere i seguenti atti e firmarne i rispettivi documenti:

a) emettere la professione di fede cattolica davanti al Vescovo diocesano o un suo delegato e deve sottoscriverla *propria manu (cfr. CIC c. 833, n. 6; la formula si trova in EV\11: 1191 – 1192);*
b) prestare il giuramento di fedeltà (cf. CIC c. 833, n. 6; la formula si trova in EV\11: 1193 – 1194);
c) fare una dichiarazione personale circa la propria libertà nel ricevere la sacra ordinazione e circa la propria consapevolezza quanto a obblighi e impe-

gni che essa implica per tutta la vita, specialmente quello del sacro celibato (cf. CIC c. 277 § 1) nel caso di coloro che non sono chiamati al diaconato permanente dopo il matrimonio. Tale dichiarazione deve essere manoscritta ed espressa a parole proprie, non riprese da un modulo (cf. can. 1026; 1028 e 1036).

Conviene che tali atti siano pubblici e che abbiano luogo al cospetto del popolo cristiano; se compiuti durante la celebrazione della Santa Messa, si svolgono dopo l'Omelia.

2. I tre documenti summenzionati devono essere archiviati nella cartella personale del candidato, insieme alla documentazione della rispettiva Ordinazione.

3. Non si permetta che la famiglia e\o a comunità parrocchiale diano per scontata la futura ordinazione del candidato, prima che sia avvenuta l'ammissione da parte dell'autorità competente. Ancora meno si pubblichino date o si facciano preparativi per la celebrazione dell'Ordinazione o della "prima messa". Questi atteggiamenti, infatti, possono costituire una forma di pressione psicologica, da evitare in ogni maniera.

4. E' compito della Cancelleria Vescovile predisporre il documento di avvenuta ordinazione, in triplice copia, che dovrà essere firmato dal Vescovo ordinante e riconsegnato all'Ufficio stesso per l'archiviazione.

5. E' compito della Cancelleria Vescovile comunicare l'avvenuta ordinazione al Parroco del luogo di battesimo del candidato, per l'annotazione di cui al can. 1054.

ALLEGATO n. 3
Ordinazioni al diaconato e al presbiterato
dei candidati di altre diocesi o di istituti religiosi

1. La domanda alla Curia Vescovile che l'ordinazione sia celebrata nella Diocesi di Albano può essere fatta dall'Ordinario del candidato, o dal Superiore della Casa Religiosa di formazione, o dal Vescovo ordinante.

2. Alla domanda devono sempre essere allegate le lettere dimissorie; se si tratta di fedeli laici, deve essere indicata pure la Parrocchia del Battesimo del Candidato.

3. La Cancelleria Vescovile nell'interesse del Vescovo ordinante verifica che le lettere dimissorie abbiano i requisiti previsti dal can. 1052 § 2.

4. Nel caso in cui il Vescovo ordinante non sia l'Ordinario della Diocesi di Albano la Cancelleria Vescovile rilascia la licenza a norma del can. 1017.

5. La Cancelleria Vescovile prepara per il Vescovo ordinante il documento di avvenuta ordinazione in triplice copia che deve essere firmato dal Vescovo stesso e riconsegnato al medesimo Ufficio per l'archiviazione.

6. La Cancelleria Vescovile, se si tratta di secolari, comunica l'avvenuta ordinazione al Parroco del luogo di battesimo per l'annotazione a norma del can. 535 § 2.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
21 febbraio A. D. 2007
memoria di San Pier Damiani, cardinale e Dottore della Chiesa

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Decreto di promulgazione dello Statuto della *Caritas* diocesana e delle *Caritas* parrocchiali

La *Caritas* diocesana, ha come scopo fondamentale quello di animare la Chiesa particolare al senso e alla pratica del Vangelo della carità. La carità, infatti, è un compito non soltanto per ogni singolo fedele, ma pure per l'intera comunità ecclesiale. Anche la Chiesa, come ha richiamato il papa Benedetto XVI nella sua lettera enciclica *Deus caritas est*, "in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato" (n. 20). In tale quadro si comprenderà l'esistenza della *Caritas* quale organismo pastorale al servizio della crescita della Chiesa particolare quale " comunità di fratelli amati dal Padre e a loro volta testimoni di tale amore non a parole ma attraverso segni, impegni e legami di solidarietà e condivisione, di giustizia e di pace nella prospettiva del regno di Dio" (*CARITAS* ITALIANA, *Da questo vi riconosceranno* [1999], n. 30).

Tra i compiti specifici della *Caritas*, oltre a quanto sotto indicato più nel dettaglio, sono da considerare l'educazione alla testimonianza comunitaria della carità, la sensibilizzazione, animazione e formazione, la conoscenza delle povertà, il coordinamento e la collaborazione. A ciò si unisce l'impegno di favorire la costituzione in tutte le Parrocchie della Diocesi delle *Caritas* parrocchiali. Non si tratta di un'opzione facoltativa, poiché la costituzione della *Caritas*, pur considerando la varietà delle situazioni, fa parte integrante dell'identità e della testimonianza della Chiesa.

Ogni Parrocchia, dunque, ha l'obbligo morale di effettivamente costituire il proprio gruppo *Caritas*, la cui funzione, come già per la *Caritas* diocesana, è prevalentemente pedagogica, ossia "finalizzata all'acquisizione di consapevolezza sulla testimonianza della carità da parte di ciascun battezzato e della comunità nel suo insieme; consapevolezza non teorica , ma tradotta in vita vissuta con la disponibilità e il servizio, la prossimità e l'ospitalità, il dono di sé e

dei propri beni, l'attenzione alle necessità del vicino di casa come ai grandi problemi del mondo, la passione per la pace e la giustizia" (*Da questo vi riconosceranno*, n. 30).

Ciò considerato, e vista pure la "Bozza di Statuto" contenuta nel suddetto documento *Da questo vi riconosceranno*, con il presente

DECRETO

dispongo che la *Caritas* diocesana e tutte le *Caritas* parrocchiali della Chiesa di Albano regolino la propria attività conformemente alle disposizioni allegate al presente decreto.

Il presente Decreto, contenente gli Statuti della *Caritas* diocesana e delle *Caritas* parrocchiali, entra in vigore nella data stessa della sua promulgazione. Alle *Caritas* diocesana e parrocchiali è dato tempo sino **al 30 settembre 2007** per adeguare la propria realtà alle presenti disposizioni.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 26 del mese di marzo A. D. 2007
Solennità dell'Annunciazione del Signore

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

STATUTO DELLA CARITAS DIOCESANA

Articolo 1. *Natura*

La *Caritas* diocesana è l'organismo pastorale istituito dal Vescovo per promuovere, in collaborazione con altri organismi e con particolare riguardo alle Parrocchie della Diocesi, la testimonianza della carità nella Chiesa particolare in forme consone ai tempi e ai bisogni, nella prospettiva dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione a quanti sono afflitti dalle antiche e nuove povertà e con prevalente funzione pedagogica.

Articolo 2. *Compiti e attività*

In conformità alla sua natura, la *Caritas* diocesana è chiamata a:

1. approfondire le motivazioni teologiche della diakonia della carità, alla luce della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa, in sintonia con i progetti pastorali della Chiesa diocesana;

2. promuovere nella Chiesa di Albano, con particolare riferimento alle Parrocchie, l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazione di difficoltà incoraggiandone la traduzione in concreti interventi con carattere promozionale e, dove possibile, preventivo;
3. promuovere le *Caritas* parrocchiali e sostenerne l'azione, in collegamento con i rispettivi Parroci e consigli pastorali parrocchiali;
4. curare il coordinamento delle iniziative a scopo caritativo e assistenziale avviate dalle organizzazioni di ispirazione cristiana, nel rispetto della loro autonomia e valorizzandone i contributi;
5. organizzare, in collaborazione con la *Caritas* Italiana e coordinare a livello diocesano interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità;
6. in collaborazione con altri Uffici diocesani della Sezione per i servizi socio-caritativi (ossia Ufficio per i problemi sociali e il lavoro e Ufficio per la pastorale della salute, cf. REGOLAMENTO GENERALE DELLA CURIA VESCOVILE n. 6.0) promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità,
7. offrire la propria competenza alle organizzazioni di ispirazione cristiana per la formazione del personale sia volontario sia professionale impegnato nei servizi sociali pubblici e privati e nelle loro attività di promozione umana;
8. contribuire alla sensibilizzazione e all'educazione dell'opinione pubblica alla "mondialità", con microrealizzazioni e curando forme opportune di accoglienza e solidarietà con le famiglie, gli studenti e i lavoratori extracomunitari presenti nel territorio diocesano.
9. La *Caritas* diocesana può anche impegnarsi, collaborando con altri organismi e istituti, alla realizzazione di studi e ricerche sui bisogni presenti nel territorio diocesano allo scopo di conoscerne le cause, preparare piani d'intervento sia curativo, sia preventivo e per stimolare l'azione propria delle istituzioni civili; ugualmente essa coopera alla promozione della pace, valorizzando con programmi educativi il servizio civile e il volontariato sociale.

Articolo 3. *Composizione*

La *Caritas* diocesana è composta dal Presidente, dal Direttore eventualmente coadiuvato da un Vice Direttore, dal Consiglio direttivo e dalla Consulta diocesana.

Articolo 4. *Il Presidente*

Il naturale presidente della *Caritas* diocesana è il Vescovo. Egli, infatti, presiede la carità nella Chiesa di cui è pastore e padre, segno di Cristo povero

e servo. Come tale, il Vescovo sceglie personalmente e nomina il Direttore e l'eventuale Vice Direttore, come pure sceglie e nomina i membri del Consiglio Direttivo e dela Consulta oltre a quelli già indicati nel presente Statuto.

Articolo 5. *Il Direttore*

Il Direttore è liberamente nominato dal Vescovo e dirige l'attività ordinaria della *Caritas*. Egli:
1. rappresenta la *Caritas* diocesana in tutte le sedi;
2. coordina l'attività della *Caritas* secondo le finalità statutarie e le deliberazioni della Consulta;
3. attua i provvedimenti di ordinaria amministrazione;
4. conserva i collegamenti con gli altri Uffici e Servizi della Curia Vescovile.

Articolo 6. *Il Vice Direttore*

Al Direttore il Vescovo può aggiungere un Vice Direttore, perché collabori strettamente con il Direttore e lo sostituisca in caso di assenza, o d'impedimento. Egli svolge pure eventuali altri compiti affidatigli dal Vescovo.

Articolo 7. *Il Consiglio direttivo*

Il Consiglio direttivo è l'organismo che stabilmente collabora con il Direttore per attuare i programmi e le attività della *Caritas* diocesana. Esso è composto dal Direttore, dal Vice Direttore quando c'è, e da alcuni responsabili di aree operative (come il volontariato, il settore immigrazione, le politiche sociali, il servizio civile, ecc.) nominati dal Vescovo su proposta del Direttore.

Il Consiglio direttivo elabora i programmi delle attività della *Caritas* e dopo l'approvazione ne promuove e coordina le attuazioni. Esso si riunisce periodicamente su convocazione del Direttore.

Articolo 8. *La Consulta*

La Consulta è costituita dal Presidente, dal Direttore e dal Vice Direttore, dai membri del Consiglio direttivo, da Direttori degli altri Uffici diocesani della Sezione per i servizi socio-caritativi (ossia l'Ufficio per i problemi sociali e il lavoro e l'Ufficio per la pastorale della salute), dall'Economo diocesano, da un rappresentante per ogni Vicaria scelto dal Vescovo fra tre nominativi proposti al Vescovo dal Vicario Foraneo, da altri cinque membri scelti dal Vescovo (due presbiteri e tre fedeli laici scelti tra i componenti il Consiglio Pastorale Diocesano).

Articolo 9.

La Consulta è presieduta dal Vescovo ed è convocata in via ordinaria due volte l'anno. Essa ha i seguenti compiti:
1. delineare il programma e le attività generali della *Caritas* diocesana, verificandone l'attuazione;
2. verificare la validità pastorale delle opere già esistenti, collegate con la *Caritas* diocesana;
3. approvare i bilanci annui (preventivo e consuntivo).

Articolo 10. *Mezzi economici*

§1. La *Caritas* diocesana trae i mezzi per il proprio funzionamento e per le attività promozionali da:
1. offerte e donazioni di enti e di persone specificatamente ricevute a questo scopo;
2. da una quota pari al 5% dell'importo complessivo delle offerte raccolte per la carità.
3. da quanto stabilito dal Vescovo derivante dalla quota 8 per mille CEI destinata alla carità.

§2. Le offerte ricevute per un determinato fine non possono essere impiegate se non per il perseguimento del medesimo.

§3. Le offerte straordinarie raccolte in occasione di pubbliche calamità sono interamente trasmesse alla *Caritas* Italiana, secondo le direttive della CEI.

§4. Le risorse economiche della *Caritas* fanno capo all'Ente Diocesi e costituiscono un fondo speciale avente destinazione vincolata.

§4. La gestione del fondo *Caritas* è curata dal Presidente nei limiti dello stato annuale di previsione debitamente approvato.

Articolo 11. *Istituzione e gestione di opere*

La *Caritas* diocesana non gestisce direttamente opere permanenti, ma può promuoverne l'istituzione. In tal caso controlla queste opere e assicura che siano corrispondenti agli iniziali propositi e ne assicura il sostegno affinché siano significative ed esemplari.

Articolo 12. *Rapporti con la Caritas nazionale e le Caritas della Regione*

La *Caritas* diocesana opera in armonia con gli indirizzi generali della *Caritas* Italiana e in spirito di collaborazione con le altre *Caritas* diocesane della Regione pastorale del Lazio. In questo il Direttore segue gli indirizzi della Conferenza Episcopale Laziale e partecipa alle riunioni indette dal Delegato regionale.

Articolo 13. *Durata delle cariche*

Tutte le cariche attinenti la *Caritas* diocesana hanno la durata di un quinquennio e possono essere rinnovate.

Articolo 14. *Estinzione*

L'estinzione della *Caritas* diocesana potrà essere deliberata dal Vescovo, il quale disporrà anche la devoluzione delle risorse di cui essa dispone ad attività caritativo-assistenziale diocesane.

STATUTO DELLE CARITAS PARROCCHIALI

Articolo 1: *Natura*

La *Caritas* parrocchiale è un organismo pastorale col compito di animare, coordinare e promuovere la testimonianza della carità nella comunità parrocchiale con funzione prevalentemente pedagogica.

Articolo 2*: Compiti*

Le finalità della *Caritas* parrocchiale sono:

a) sensibilizzare la comunità parrocchiale alla testimonianza della carità e all'impegno per la giustizia e la pace, in fedeltà al precetto evangelico della carità e in risposta ai problemi del territorio e del mondo;
b) conoscere le forme di povertà e di bisogno presenti sul territorio e le cause e le circostanze che le originano, e favorire la presa di coscienza della comunità parrocchiale;
c) svolgere opera di informazione e sensibilizzazione intorno ai problemi e le povertà su scala mondiale;
d) studiare e proporre forme di coinvolgimento e risposta di fronte ai bisogni e alle povertà del territorio e svolgere un contemporaneo compito di informazione e chiamata in causa delle istituzioni e della società civile;
e) animare e organizzare in parrocchia le collette indette a livello diocesano, o nazionale;
f) promuovere e favorire l'impegno di volontariato e assicurare ai volontari adeguata formazione spirituale e operativa;
g) favorire la diffusione di stili di vita improntati all'accoglienza, all'ospitalità, al dono di sé;
h) collegare e coordinare gruppi, associazioni e iniziative ecclesiali nel campo della carità perché siano percepite come espressione dell'unica Chiesa;

i) collaborare, nel rispetto della propria e altrui identità, con altre iniziative e proposte di promozione umana;
j) gestire un fondo di solidarietà, destinato ai bisogni urgenti del territorio, che fa parte integrante del bilancio della parrocchia; tale fondo è alimentato mediante forme di coinvolgimento comunitario, di concerto con il Consiglio parrocchiale per gli affari economici.

Articolo 3: *Collaborazioni pastorali*

La parrocchia, analogamente alle esigenze della catechesi e delle altre attività pastorali, mette a disposizione della *Caritas* parrocchiale gli ambienti e gli strumenti necessari.
La *Caritas* agisce all'interno del Consiglio pastorale e programma il suo lavoro pastorale in collaborazione con i catechisti, gli animatori della liturgia, i giovani e altri incaricati dei vari ambiti della vita parrocchiale.

Articolo 4*: Struttura*

La *Caritas* parrocchiale, di cui il Parroco *pro-tempore* è il naturale **presidente**, si configura come un gruppo di animatori, in numero corrispondente alla condizione umana e territoriale della comunità parrocchiale.
Tutti i componenti partecipano attivamente alla vita del gruppo offrendo collaborazioni, proposte, consigli, suggerimenti e animando particolari ambiti che si potranno attivare in rapporto alle iniziative concrete.

All'interno del gruppo sono conferiti dal Parroco gli incarichi di **responsabile**, di **segretario** e di e**conomo**, secondo quanto stabilito negli artt. 5 e 6, udito il Consiglio Pastorale Parrocchiale. I titolari di questi tre servizi non dovranno avere tra loro alcun rapporto stretto di parentela.

Articolo 5: *Organizzazione*

il responsabile ha il compito di:
a) coordinare il gruppo Animatori-*Caritas*, a livello generale (sia della spiritualità sia della formazione e dell'azione), promovendo e coordinando le riunioni periodiche;
b) rimanere in costante comunicazione con il Parroco;
c) collegarsi mensilmente con la *Caritas* Diocesana per informare sull'andamento del gruppo e ricevere informazioni e indicazioni utili per la *Caritas* parrocchiale;
d) avere contatti con le Istituzioni civili del territorio parrocchiale per rispondere alle esigenze emergenti.

Il segretario ha il compito di:

a) redigere il verbale di ogni riunione con lo scopo di avere una storia del gruppo, ma anche per verificare la realizzazione o meno degli obiettivi prefissati nella riunione precedente;
b) preoccuparsi della puntualità del gruppo nella riunione;
c) visitare i membri assenti e tenerli aggiornati;
d) presentare una relazione ogni quattro mesi alla *Caritas* Diocesana sull'andamento del suo gruppo.

L'**economo** ha il compito di tenere un registro di tutti i beni materiali della *Caritas* parrocchiale, di annotare le spese e gli aiuti. Essendo il responsabile in generale dei beni del gruppo, egli dovrà essere una persona di fiducia sia del Parroco sia del gruppo stesso.

Articolo 6: *Durata delle cariche*

Il responsabile degli animatori *Caritas,* il segretario e l'economo sono nominati dal Parroco per un quinquennio e non possono essere rinnovati nella stessa carica oltre la seconda conferma.

Articolo 7: *Incontri*

La *Caritas* parrocchiale si riunisce con frequenza almeno quindicinale. La riunione periodica è essenziale e importante. Essa riguarderà quattro punti fondamentali:

– spiritualità,
– formazione,
– pianificazione del lavoro,
– informazione.

Articolo 8: *Rapporti con la Caritas Diocesana*

La *Caritas* parrocchiale tiene costanti rapporti di collaborazione e consultazione con la *Caritas* diocesana. Ciò è richiesto particolarmente quando si tratta di attivare un servizio caritativo, onde verificare l'azione concreta sul territorio e collaborare insieme alla ricerca di istituzioni civili o altri enti territoriali che possano rendere più concreta l'idea del servizio e soprattutto per contare sull'appoggio delle istituzioni per assicurare una certa continuità al servizio.

I componenti della *Caritas* parrocchiale partecipano agli incontri di formazione e programmazione dalla *Caritas* diocesana.

Istruzione Pastorale sulla conservazione della Santissima Eucarestia

Accade non di rado, purtroppo, che giungano notizie di profanazione della Santissima Eucaristia. A fatti così gravi si aggiungono pure, e con una certa frequenza, furti di suppellettili sacre come calici, patene, arredi e altri oggetti destinati al culto cattolico. Tali gesti, che sono sempre da condannare, mentre interpellano tutta la comunità cristiana con suoi pastori esigono da tutti la dovuta attenzione, custodia e prevenzione.

Rimangono sempre, ovviamente, per tutti i responsabili delle chiese e delle case religiose – ossia i Parroci con i Superiori e le Superiore religiosi in primo luogo, nonché dei sacristi e di quanti svolgono funzioni di portineria negli Istituti – i doveri della custodia degli edifici, della polizza antifurto, ecc. (si veda per questo il sussidio diocesano *Prassi amministrativa della Parrocchia*). In particolare, la chiave della chiesa sia in dotazione unicamente del Parroco (o sua figura canonicamente analoga) ed, eventualmente, del sacrista (o figura corrispondente). Si eviti nella forma più assoluta che la chiave/le chiavi dell'edificio sacro e altre pertinenze della parrocchia (soprattutto se permettono facile accesso alla chiesa) siano in possesso di altre persone.

Ciò premesso, alcune cose è importante aggiungerle e ricordarle per quanto concerne la profanazione di un bene sacro, mobile (come calici, patene, pissidi, ecc.) o immobile (come chiese, altari, ecc.). Tutto questo, unitamente alla loro alienazione senza la prescritta licenza del competente superiore ecclesiastico, è da giudicare come delitto da punirsi con la giusta pena (cf. CIC cann. 1375-1376).

La custodia della Santissima Eucaristia

Tali delitti assumono una speciale rilevanza quando riguardano la Santissima Eucaristia, nella quale "è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua" (*Presbyterorum Ordinis*, n. 5). Occorre perciò fare ogni sforzo sia perché attorno a questo "inestimabile Dono" non soltanto

sia realizzato un culto che esprima nel miglior modo possibile alla limitatezza umana la fede nella reale Presenza di Cristo, ma pure si ponga in atto la sorveglianza e la protezione che gli sono dovute. È necessario, di conseguenza, eliminare nei nostri comportamenti qualsiasi negligenza, o disattenzione.

Una forma primaria di attenzione è quella che si riserva al tabernacolo, dove si conserva l'Eucaristia. Le norme liturgiche e le disposizioni canoniche in proposito sono precise e severe (cf. Codice di Diritto Canonico, cann. 938-941) e sono tutte da osservare.

In particolare si ricorda quanto segue:

a) "Il tabernacolo nel quale si custodisce abitualmente la santissima Eucaristia sia *inamovibile, costruito con materiale solido non trasparente e chiuso* in modo tale che sia evitato il più possibile ogni pericolo di profanazione" (can. 938 §3). In tutti i casi in cui il tabernacolo non corrisponde a tali disposizioni si provveda quanto prima all'adeguamento.

b) Laddove, per circostanze speciali, sussistono fondati timori specialmente riguardo alla notte, il parroco o rettore domandi all'Ordinario Diocesano il permesso di trasportare e conservare per quelle ore del giorno la santissima Eucaristia in altro luogo più sicuro, ma sempre decoroso (cf. can. 938 §4).

c) Chi ha la responsabilità di una chiesa, o di un oratorio ha il *personale obbligo grave* di conservare in luogo sicuro e con la massima diligenza la chiave del tabernacolo (cf. can 938, 5). Mai, in ogni caso, la chiave del tabernacolo potrà essere conservata nei pressi del tabernacolo; ancora meno dovrà essere posta in luogo visibile e facilmente accessibile a chiunque o, ancor peggio, lasciata nella serratura del tabernacolo stesso.

d) Le ostie consacrate siano conservate nella pisside solo per la quantità strettamente sufficiente alle necessità dei fedeli, ammalati in particolare (cf. can. 939).

e) Nello spirito della normativa canonica e considerate le attuali circostanze, l'Eucaristia sia conservata solo nelle Chiese in cui si celebra quotidianamente la Santa Messa. Per quanto, poi, riguarda le case degli Istituti religiosi, la santissima Eucaristia sia conservata soltanto nella chiesa, od oratorio principale annesso alla casa. Perché l'Eucaristia sia conservata anche in un altro oratorio della medesima casa occorre il permesso scritto del Vescovo Diocesano (cf. cann. 936; 938 §1). Rimane ugualmente proibito a chiunque conservare l'Eucaristia nella propria casa, anche se religiosa o di opera pia, senza l'esplicito permesso scritto dell'Ordinario Diocesano (cf. can 935).

Il peccato di sacrilegio

Tutti gli atti deliberatamente compiuti in odio e ad oltraggio del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia costituiscono una gravissima colpa di sacrilegio

(cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 2120). In particolare, si tenga presente che:

a) *chi profana le specie consacrate, oppure le asporta o le conserva a scopo sacrilego, incorre nella scomunica latae sententiae riservata alla Sede Apostolica…* (Codice di Diritto Canonico can. 1367). Alla stessa pena è sottoposto chi, pur senza sottrarre l'ostia consacrata dal tabernacolo, dall'ostensorio o dall'altare, ne fa oggetto di un qualsiasi atto esterno, volontario e grave di disprezzo.

b) con la formula *latae sententiae* s'intende affermare che la scomunica consegue di per sé al comportamento delittuoso. In tal caso, pertanto, perché uno sia scomunicato non è necessario che l'autorità ecclesiastica commini esplicitamente la pena. Chi profana le ostie e/o il vino consacrati compie un atto per il quale si trova ad essere scomunicato di per sé (*ipso facto*).

Stabilendo queste pene la Chiesa è mossa sempre dalla necessità di salvaguardare l'integrità morale della comunità ecclesiastica e procurare il bene spirituale e la correzione dei delinquenti; in questo caso, però, lo fa anche e primariamente per tutelare il suo Bene più grande, cioè lo stesso Cristo Signore, fatto *pane di vita eterna* (cf. *Gv* 6,27) nella Santissima Eucaristia.

Atti di riparazione alla profanazione compiuta

Appena si ha notizia di una profanazione dell'Eucaristia il Parroco o chi è responsabile della Chiesa ha il dovere di avvertire il Vicario Foraneo e l'Ordinario Diocesano.

Se una profanazione eucaristica è divenuta nota ai fedeli, si proceda ad forma pubblica di "riparazione". Meglio sarebbe se, essendoci appunto la notorietà, il suddetto atto di riparazione si facesse coinvolgendo tutte le parrocchie della città. La violazione dell'Eucaristia, difatti, tocca profondamente il cuore di tutti i fedeli.

La forma potrebbe essere un rito penitenziale (cf. Rituale Romano, *Rito della Penitenza*, "Appendice" n. 2), con adattamenti opportuni alla circostanza. Qualora si optasse per la celebrazione della Santa Messa, si potranno usare – permettendolo le norme liturgiche – le orazioni della Messa *Pro remissione peccatorum* e una delle due Preghiere Eucaristiche *De reconciliatione*.

Dato in Albano Laziale, dalla sede della Curia Vescovile,
il giorno 14 del mese di febbraio A. D. 2007
Festa dei SS. Cirillo e Metodio, Patroni d'Europa

DON ANDREA DE MATTEIS
Vice - Cancelliere

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

ATTI PASTORALI

Lettere del Vescovo

A tutto il Clero,
diocesano e religioso,
della Diocesi di Albano

Carissimi,

incontrandoci per il ritiro spirituale, metto nelle vostre mani il testo della mia seconda Lettera Pastorale che, pubblicata con la data ufficiale del 26 novembre u.s., reca il titolo *Sulla via di Emmaus*. I contenuti essenziali e il suo richiamo alla Sacra Liturgia sono stati diffusamente anticipati sia a conclusione del Convegno Ecclesiale il 31 maggio scorso, sia nell'incontro plenario presso la "Casa Divin Maestro" del successivo 28 settembre. Anche negli incontri di settembre a Caprarola se n'è parlato. Nell'Omelia del 26 novembre 2006 presentavo il testo con queste parole:

"Il richiamo al racconto evangelico… s'intreccerà con l'invito a realizzare una liturgia "seria, semplice e bella", come si legge nel documento CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (cf. n. 49). In effetti, nella pagina di Emmaus l'evangelista San Luca ci ha consegnato una teologia della risurrezione e, al tempo stesso, una teologia della liturgia… La Lettera pastorale, pertanto, è una esortazione a entrare nel racconto di Emmaus, a proseguire inoltrandosi nel Mistero per poi avviarsi nell'azione pastorale e nella vita. Il Vangelo di Emmaus deve essere creduto, celebrato e vissuto. Lex credendi, orandi et amandi. Esso, infatti, contiene un programma complessivo di accompagnamento pastorale che comincia con l'avvicinarsi, prosegue col camminare insieme, si sviluppa nell'annuncio, ha il suo vertice nella celebrazione e si riposa nella comunione. Sono questi i cinque momenti sempre presenti in qualsiasi azione pastorale. Che si faccia catechesi, o pastorale vocazionale; che ci si impegni nella pastorale giovanile, o in quella della salute; che si sia animatore liturgico, o missionario… dovranno sempre esserci l'accostarsi, il procedere accanto, l'annuncio, la celebrazione e la vita in comunione. La cura animarum non potrà farsi se non come ha fatto Gesù".*

Come nello scorso anno, anche questa volta verrò a incontrare le diverse Comunità parrocchiali, opportunamente raggruppate tenuto conto del Comune e della Vicaria di appartenenza, nella persona di quanti compongono il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici. Per quella circostanza, infatti, desidero pure incontrare questi impor-

tanti organismi parrocchiali. Nell'incontro dell'8 febbraio p.v. saranno date altre indicazioni.

La **Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani** in questo 2007 ha per tema "Fa sentire i sordi e fa parlare i muti" (cf. *Mc* 7, 31-37). Esso intende introdurci nel cuore del messaggio del vangelo. L'amore supera ogni distanza, abbatte ogni barriera; coloro che amano, infatti, sanno spendere la propria vita per gli altri. Il brano biblico scelto ci presenta un Gesù che, identificato con i poveri, i malati e i piccoli prende su di Sé la sofferenza degli uomini. I miracoli che Egli compie realizzano già da ora la dimensione escatologica della sua missione, dal momento che capovolge tutto ciò che il peccato ha fatto nel nostro ordine creato. A motivo del peccato, difatti, noi siamo incapaci di ascoltare la Parola e incapaci di portare testimonianza con le nostre labbra alla gloria di Dio. Per questa "Settimana" c'è una proposta del Centro Ecumenico di Lavinio. Ogni Parrocchia e Comunità religiosa, però, può facilmente disporre dei sussidi preparati dal *Centro Pro Unione.*

Prima di chiudere, ricordo ai sacerdoti più giovani l'appuntamento con D. Giuseppe Sovernigo per il 19 gennaio. Salutandovi, invoco su ciascuno la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 11 gennaio 2007

✠ MARCELLO SEMERARO

A tutto il Clero,
diocesano e religioso,
della Diocesi di Albano

Carissimi,

è imminente l'inizio della Santa Quaresima ed è doveroso per tutti noi prepararsi a vivere degnamente questo tempo, che la stessa Liturgia della Chiesa indica come *tempus acceptabile*, ossia come il "tempo propizio". Per cosa? Per la *metanoia*, cioè per il ripensamento, per il ravvedimento, per la penitenza. **Il tempo della Quaresima è un tempo di giudizio su noi stessi**. Non sia, però, una semplice introspezione. È certo molto utile avviare di tanto in tanto un silenzioso dialogo con se stessi, oppure "entrare nella cella del proprio io" – secondo un'espressione caratteristica della tradizione monastica, ispirata al detto di Gesù: "Tu, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo che è nel segreto" (*Mt* 6,6). Questo rientrare in se

stessi, tuttavia, dovrà paradossalmente avviarsi con uno sguardo fuori di noi. A questo ci esorta il Papa per la Quaresima 2007: *Volgere lo sguardo al Trafitto* (cf. *Gv* 19, 37).

Tale "sguardo" quaresimale inizia con il rito delle ceneri, che ci indica la nostra condizione di peccatori che confessano anche esternamente la propria colpa davanti a Dio. Così facendo esprimiamo la volontà di una conversione interiore, nella speranza che il Signore sia misericordioso verso di noi. Da qui il carattere "sacramentale" della Quaresima. Le opere penitenziali sono la manifestazione della nostra partecipazione al mistero di Cristo che per noi si fa penitente col digiuno nel deserto. Quali sono? Le conosciamo bene: **preghiera, digiuno e misericordia**. Queste tre forme tradizionali di pratica religiosa e di ascetica si richiamano ai tre tipici comportamenti che assumiamo verso i fratelli (cfr. *Tb* 12,8; *Mt* 6,1-18 per l'elemosina = misericordia), verso Dio (la preghiera) e verso le cose (digiuno) e che siamo invitati a verificare, purificare e convertire. Questa triplice relazione è talmente importante da definire l'identità della persona stessa. Per questo san Pier Crisologo in un testo notissimo scriveva: "*Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia è la vita del digiuno. Nessuno le divida...* Chi prega digiuni... Chi digiuna comprenda bene cosa significa per gli altri non avere da mangiare. Ascolti chi ha fame, se vuole che Dio gradisca il suo digiuno..."(*Discorso* 43). I sussidi preparati dagli Uffici diocesani che vi sono consegnati costituiscono per questo un ottimo sussidio, che certamente vorrete e saprete utilizzare. Per parte mia ringrazio vivamente per questa realizzazione, frutto dell'incoraggiamento ricevuto da molti parroci dopo analoga realizzazione nel tempo dell'Avvento-Natale. Essa è manifestazione – a livello di uffici di Curia – di quella "pastorale integrata" di cui spesso si parla.

Per questo mese di febbraio, ricordo per il giorno 11 la GIORNATA DEL MALATO.

Ai *sacerdoti "giovani"* faccio presente l'appuntamento *del 15 p.v. con D. G. Sovernigo*: questo incontro ha la priorità su eventuali contemporanee riunioni di Vicaria (nel caso, quella di Albano).

Domando ai Parroci di ricordare ai delegati parrocchiali per il *sostegno economico alla Chiesa cattolica* l'incontro fissato nel Seminario per le ore 18,00 del 23 p.v.

Nel pomeriggio dei giorni 26-28 ci sarà a Pomezia la "settimana biblica", per la quale sarà inviato il *depliant* illustrativo.

Da ultimo, ricordo a tutti i Sacerdoti che è sempre in vigore il Decreto del 22 febbraio 2005 col quale si concede la "**facoltà di assolvere** in foro sacra-

mentale dalla pena della scomunica per procurato aborto a tutti i sacerdoti incardinati nella Diocesi di Albano e ai sacerdoti religiosi ivi residenti per l'intero periodo della Quaresima fino alla celebrazione liturgica della II Domenica di Pasqua, inclusa".

Salutando tutti, invoco per ciascuno la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 7 febbraio '07

✠ MARCELLO SEMERARO

A tutto il Clero,
diocesano e religioso,
della Diocesi di Albano

Carissimi,

è stato appena concluso il **primo decennio** da quando la **"MISSIONE AFRICA"** è nata *"nel e dal cuore della Diocesi di Albano"*. Da allora molte sono state le **iniziative realizzate**: una *hall*-chiesa con l'abitazione per i missionari e l'oratorio parrocchiale; aiuto all'orfanotrofio di Port Loco; una piccola clinica con l'ambulanza iniziale è diventata, successivamente, la bella struttura dell'ospedale *Holy Spirit,* che io stesso ebbi la gioia di inaugurare. Si aggiungano il riscatto dei bambini soldato, le adozioni a distanza, le borse di studio, la struttura della Radio Diocesana, una scuola con dodici aule per oltre 1.250 bambini, ai quali provvediamo ogni giorno con del riso. Ultimamente sono partiti dei *container* con attrezzature sanitarie e medicine, inviate regolarmente quasi ogni due mesi. Dietro tutto questo c'è soprattutto la bella **esperienza umana e spirituale** dei sacerdoti e laici che sono scesi in Sierra Leone e delle molte persone e comunità parrocchiali che si sono impegnate per la realizzazione di tutto questo. Io stesso, nel mio primo viaggio in Sierra Leone dell'aprile del 2005, potei verificare il lavoro fatto e godere per questa opera di Dio germogliata nel cuore del venerato vescovo emerito Mons. D. Bernini.

Ci muoviamo, dunque, nella volontà di conservare acceso il fuoco della missione! Perciò ho domandato a Don Pietro Massari, Direttore dell'Ufficio Missionario e sin dal principio coinvolto in queste iniziative, di tornare in Sierra Leone dal 26 febbraio al 9 marzo prossimi e dare avvio alle nuove iniziative che, grazie alla generosità di tanta gente, sono ora possibili. Da alcuni mesi, infatti, un gruppo di professionisti (non solo medici) ha costituito la **O.N.L.U.S** *"Ponte di umanità"*. I primi buoni risultati ci fanno ben sperare. Vi comunico

ora i progetti che ci si propone di portare a termine:

1. **Casa di accoglienza per i volontari** (soprattutto personale sanitario). Questa struttura sarà a disposizione della nostra Diocesi di Albano per organizzare delle esperienze di missione di qualche settimana per chi lo chiede, soprattutto se giovani, dopo un cammino di preparazione. Questa struttura è stata offerta dalla *"BCC G. Toniolo"* di Genzano di Roma.
2. Per l'istruzione pensiamo di continuare con le **adozioni a distanza, le borse di studio** e la stampa dei libri di testo per la scuola primaria.
3. **Una scuola Media** nel villaggio di Kagbere, a 50 km da Masuba, parrocchia da noi costruita.
4. Per il nostro *Holy Spirit Hospital*, sono previste ora le **adozioni di un posto letto o di un intervento chirurgico**, vista l'impossibilità per i poveri a provvedere personalmente.
5. Campagna per la diagnosi e la prevenzione dell'AIDS in collaborazione con l'Università di Tor Vergata.
6. Finalmente possiamo procedere con la costruzione della **casa di accoglienza per i ciechi**.
7. Infine possiamo portare a termine l'acquisto di un **trattore** per una cooperativa che aiuta l'agricoltura di 156 villaggi.
8. **Chiesa di Gbendembu**, offerta da una famiglia americana.

Tutto ciò è unito al fatto che per la sua prossima Assemblea Generale la CEI ha individuato nella *missionarietà* il riferimento tematico da cui far emergere l'unicità della missione della Chiesa per l'annuncio del Vangelo nel nostro tempo. Ed ecco che la "via della Galilea" – una delle cinque vie del nostro cammino pastorale - porterà la nostra di Albano a convergere con tutte le altre Chiesa d'Italia sulla missionarietà perché riappaiano più chiari "l'orizzonte e la responsabilità dell'annuncio, specialmente quello concernente la prima evangelizzazione, che trova nella *missio ad gentes* la sua modalità esemplare, con la convinzione che una maggiore apertura all'impegno verso le Chiese in terra di missione può conferire nuovo slancio alla stessa pastorale ordinaria bisognosa essa stessa di recuperare slancio missionario tra noi". Con questa speranza, vi saluto con grande affetto.

Albano Laziale, 8 febbraio '07

✠ MARCELLO SEMERARO

A tutto il Clero,
diocesano e religioso,
della Diocesi di Albano

Carissimi,

il nostro cammino quaresimale è già avviato… almeno come itinerario liturgico. Ci chiediamo: lo è pure nella nostra vita spirituale? La domanda non può essere evasa, mentre si è quasi a metà percorso. Giunge, allora, opportuno il ritiro spirituale di questo giorno. Si tratta, in realtà, di poche ore vissute insieme, nel nostro monastero cistercense della stretta osservanza alle Frattocchie. Vorrei, però, che il luogo e tutta la spiritualità cui esso richiama sia per ciascuno un significativo richiamo a creare anche per noi, nella nostra vita quel monastero speciale in cui viviamo il nostro personale *solus cum Solo*. "Se desideri che egli ti riveli la conoscenza di cose segrete o la soluzione di un qualche problema… se il tuo piede vacilla… allora cercati un riparo dove tu possa parlare con Gesù da solo a solo: *quaeris diversorium ubi cum Jesu solus cum solo fabuleris*. L'invito ci giunge da un monaco cistercense, Aelredo di Rievaulx. **Cerchiamo, dunque, il silenzio**, almeno per un po' di minuti in ogni nostra giornata. Per il progresso nella vita spirituale è indispensabile che lo spirito faccia di frequente l'esperienza del silenzio. Non si tratta della semplice assenza di rumori o di parole; si tratta, invece, anche mediante l'accorgimento fisico del "ritiro", di aprire lo spazio per la presenza del Signore. La stessa nostra azione pastorale necessità del silenzio, come pure della solitudine. La preghiera, specialmente, affermava Girolamo Savonarola, ha per padre il silenzio e per madre la solitudine. E Giovanni Paolo II, nella esortazione *Pastores dabo vobis*, ammoniva che **non è capace di vera e fraterna comunione chi non sa vivere bene la propria solitudine** (n. 74).

Ci incoraggi a questo impegno nel tempo della Quaresima l'intercessione di **San Giuseppe**, lo Sposo casto della Vergine di cui a giorni celebreremo la solennità. I Vangeli ci riferiscono ciò che Giuseppe "fece", ma ci consentono pure di scoprire nelle sue "azioni" avvolte di silenzio un clima di profonda contemplazione. Giuseppe era in quotidiano contatto col mistero "nascosto da secoli", che dimorava nella sua casa. Solo se a contatto col Mistero la nostra diventerà una parola carica di Vangelo. Per questa ricorrenza, insieme con quelli che portano il nome di Giuseppe, giunga a tutti l'augurio per una "paternità" spiritualità sana e feconda, come quella del Padre celeste che ogni giorno invochiamo. Un augurio speciale, però, colmo di affetto e gratitudine intendiamo rivolgerlo al nostro **P. Giuseppe Zane**. Il lungo servizio alla nostra Chiesa, la sua affabilità, la sua intelligente azione e la sua età veneranda e gio-

vanile sono titoli perché ci stringiamo attorno a lui insieme coi suoi confratelli per un cordiale augurio onomastico.

Nel clima spirituale della Quaresima e desideroso di non fare mancare concrete offerte di aiuto spirituale ho il conforto di comunicare a tutti i nostri sacerdoti che da alcune settimane il Rev.do **Don Julio Daniel Botìa Aponte**, sacerdote colombiano dal 2004 presidente internazionale della *Unione Apostolica Cleri* e già professore di teologia pastorale e rettore di Seminario, è **disponibile nel nostro Seminario di Albano per un ascolto di sacerdoti**, che lo desiderano ogni fine settimana. Solitamente arriva in Seminario il venerdì sera attorno alle 19,00. Al mattino del sabato, dalle 9,30 alle 11,00 è impegnato con i nostri seminaristi in un percorso di approfondimento della spiritualità del presbitero diocesano. In altre mattine già sta attuando alcune ore di incontro con alcuni nostri sacerdoti che hanno convenuto di incontrarlo. Per altre notizie si potrà chiedere al rettore del Seminario, D. Gualtiero Isacchi. Questa iniziativa **si aggiunge alla disponibilità**, già nota, di **D. Giuseppe Sovernigo**, nei periodici appuntamenti specialmente coi sacerdoti più giovani. Anche la "Trappa" delle Frattocchie è disponibile per l'accoglienza di sacerdoti (e anche fedeli laici) che desiderano trascorrervi un tempo di "deserto" per l'incontro con Dio.

Tutti saluto e su ciascuno invoco la benedizione del Signore.

Albano Laziale, 8 marzo '07

✠ MARCELLO SEMERARO

❧

A tutto il Clero,
diocesano e religioso,
della Diocesi di Albano

Carissimi,

vi è noto che martedì 13 marzo 2007, alle ore 11.30, nell'*Aula Giovanni Paolo II* della Sala Stampa della Santa Sede, avrà luogo la Conferenza Stampa di presentazione dell'Esortazione Apostolica Postsinodale del Santo Padre Benedetto XVI "*Sacramentum Caritatis*" sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Disponiamoci ad accogliere questo nuovo atto del magistero di Benedetto XVI e a farcene portavoce nelle nostre Comunità. Il testo ci giunge nella prossimità della Santa Pasqua e, in particolare, del **Giovedì Santo**, che sarà cele-

brato il prossimo 5 aprile. Sarebbe opportuno, pertanto, che proprio da questa esortazione apostolica (che a tutti sarà facile reperire) si traggano spunti di preghiera e di riflessione per l'adorazione eucaristica pubblica che segue la celebrazione della Messa nella Cena del Signore.

L'Eucaristia è *sacramentum caritatis*. La formula è schiettamente tomista. San Tommaso chiamava l'Eucaristia *Sacramentum caritatis, caritatis pignus*. A San Bernardo è attribuita l'espressione *Amor amorum*, mentre Santa Maria Maddalena de' Pazzi amava indicare il giorno di Giovedì santo come il *giorno dell'amore*. Risuoni sulle nostre labbra la preghiera che il Messale Romano riporta al *Post communionem* della Messa per le vocazioni agli ordini sacri: *ut per hoc sacramentum caritatis illa semina maturescant*! La traduzione italiana purtroppo non traduce bene, ma recitiamola ugualmente: **Fa maturare con la forza di questo sacramento [della carità] i germi di vocazione che a piene mani tu semini nel campo della Chiesa, perché molti scelgano come ideale di vita di servire te nei loro fratelli**.

Con questo animo e in questo proposito vocazionale vi domando di invitare a partecipare insieme con voi alla **Santa Messa Crismale** al mattino del 5 aprile **quanti, specialmente giovani, si preparano a ricevere nei prossimi mesi il Sacramento della Confermazione**. Sono certo che saprete cogliere il valore di questo invito e di trasmetterlo nelle Comunità.

In attesa di ritrovarci per quella santa occasione, per la quale avremo fra noi anche il vescovo emerito Mons. Dante Bernini, vi saluto di cuore.

Albano Laziale, 8 marzo '07

✠ MARCELLO SEMERARO

❧

Ai Parroci
della Diocesi di Albano

Carissimi,

seguendo il Calendario allegato e raggruppando di volta in volta alcune Comunità Parrocchiali, verrò di persona a consegnare e illustrare il testo della mia seconda lettera pastorale *Sulla via di Emmaus*.

Diversamente dallo scorso anno, però, questa volta l'incontro sarà *riservato e dedicato ai membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali.* Desidero, infatti, cogliere questa occasione per conoscere di persona e incontrare quelli che sono da ritenersi – ed effettivamente sono – i vostri immediati collaboratori nella guida della Comunità parrocchiale. Tali incontri, poi, sono da ritenersi anche

come propedeutici alla imminente costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano.

Il tempo della riunione sarà, pertanto, distinto in *due momenti.* Dopo la preghiera iniziale (che sarà fatta leggendo il testo dell'Abbé Pierre riportato al n. 65 della Lettera Pastorale [p. 85]), ci sarà una mia breve introduzione. Subito dopo *ogni Parroco presenterà singolarmente i componenti del Consiglio Pastorale* della propria Parrocchia, indicando per ciascuno il servizio che svolge, o la responsabilità affidatagli. La seconda parte dell'incontro sarà dedicata alla *presentazione della Lettera Pastorale,* fatta – come già lo scorso anno – utilizzando un sussidio audiovisivo messo a punto dall'Ufficio Catechistico e dall'Ufficio per le comunicazioni sociali della Diocesi, cui dico il mio cordiale ringraziamento.

Per la caratteristica di questi incontri non si inviteranno a partecipare altre persone. I componenti i Consigli Parrocchiali degli Affari Economici, peraltro, hanno già ricevuto la Lettera durante l'incontro diocesano a loro riservato del 10 marzo u.s.

Nei casi in cui per legittime ragioni il Consiglio Pastorale non è ancora stato costituito, il Parroco convochi all'incontro due catechisti, la coppia referente della pastorale per la famiglia, due giovani inseriti in eventuali gruppi parrocchiali (preferibilmente Oratorio e pastorale giovanile), il responsabile della *Caritas* parrocchiale (se c'è), il presidente dell'AC parrocchiale (se c'è), un ministro straordinario della comunione, un altro fedele scelto tra quanti collaborano più da vicino all'attività parrocchiale.

Certo che saprete preparare con la cura e l'attenzione dovute questo incontro, vi saluto con affetto.

Albano Laziale, 29 marzo '07

✠ MARCELLO SEMERARO

Lettera ai sacerdoti sul "celebret"

Ai Parroci
Ai Superiori Religiosi
Ai Rettori dei Santuari

Verificandosi che dei sacerdoti si presentino alle chiese e comunità della nostra Diocesi chiedendo di celebrare un Sacramento, oppure un rito esequiale richiamo a tutti lo stretto obbligo di verificare attentamente la loro condizione di presbiteri, in qualunque modo e per qualunque tempo o ricorrenza lo domandino. In passato, difatti, è accaduto anche da noi che sia stata successivamente accertata una situazione di grave irregolarità canonica.

Ricordo, pertanto, che prima di ammettere a celebrare la *Santa Messa* un sacerdote che non sia personalmente conosciuto dal Parroco, o dal Superiore della Casa Religiosa, o dal Rettore del Santuario è sempre necessario accertarsi della sua condizione di presbitero, mediante l'esibizione del *celebret* rilasciato dall'Ordinario del sacerdote in questione.

Senza il *celebret* e mancando qualsiasi testimonianza certa da parte di altro sacerdote conosciuto, o chiaramente identificato si dovrà negare la possibilità di celebrare l'Eucaristia.

Ugualmente è sempre necessario accertarsi che i presbiteri non diocesani e i sacerdoti religiosi non residenti in Diocesi quando sono chiamati ad esercitare il *ministero sacramentale della Penitenza* abbiano la debita autorizzazione del proprio Ordinario.

Per quanto riguarda in particolare le *celebrazioni nuziali* presiedute da sacerdoti che non hanno la cittadinanza italiana, raccomando una particolare attenzione nell'osservanza scrupolosa delle norme vigenti, secondo la legislazione concordataria.

Ricordo infine che non è consentito a nessuno dare ospitalità nelle case canoniche a sacerdoti *extra* diocesani; neppure è lecito fare loro svolgere un servizio ministeriale a favore del popolo cristiano, senza la previa autorizzazione dell'Ordinario Diocesano. Quest'ultima circostanza vale anche per tutti gli Istituti Religiosi.

Confidando nell'osservanza scrupolosa di queste norme disciplinari e sicuro della comprensione delle ragioni che mi hanno indotto a richiamarle, saluto tutti nel Signore e benedico di cuore.

Albano Laziale, 19 febbraio '07

✠ MARCELLO SEMERARO

Commento alla notificazione della Congregazione per la Dottrina della Fede

J. Sobrino probabilmente oggi è il principale autore di cristologia del continente latinoamericano. Per meglio comprendere le questioni poste dalla "Notificazione" resa pubblica in questi giorni è opportuno almeno premettere che la sua riflessione, fortemente caratterizzata dal contesto culturale dov'è elaborata, s'inserisce nella corrente indicata come "teologia della liberazione", dove la riflessione cristologica tende a privilegiare non tanto la "verità" di Cristo, quanto la spinta di trasformazione e di liberazione della realtà oppressa, che da lui promana. Da qui l'accentuazione in riferimento a Cristo di quei "titoli" che meglio si confanno al paradigma della liberazione e alla prassi necessaria per la sua attuazione. Considerando questo orizzonte interpretativo, il dibattito teologico si era interessato già da tempo ai suoi elementi di novità, sottolineando che essi erano in grado di permettere il recupero di alcuni elementi importanti, come la rilevanza sociale e politica del messaggio cristologico, particolarmente nell'America latina. Al tempo stesso, però, ci si domandava se l'insistenza esclusiva sull'operatività socio-strutturale del Vangelo e sulla prassi conseguente non contenesse il rischio di elevare a criterio assoluto di verità il principio della sola efficacia pratica dell'evento Cristo. Sono in poche parole i problemi di fondo che riguardano le due opere di J. Sobrino, prese in esame dalla Congregazione per la Dottrina della Fede; sono ancora queste le obiezioni più serie presenti nella "Notificazione". Il testo, come risulta dalla sua analisi, segnala due ordini di problemi, che per quanto distinti risultano strettamente legati, anzi conseguenti. Il primo, di tipo metodologico, riguarda il presupposto della "Chiesa dei poveri" che per J. Sobrino è il punto di partenza della riflessione cristologia.

L'altro ordine di problemi è di tipo contenutistico: Senza "giudicare le intenzioni soggettive dell'Autore", il testo della "Notificazione" elenca una serie di affermazioni che considerate in se stesse paiono gravemente divergenti dalla fede della Chiesa e che, quanto ai loro differenti contesti, paiono addirittura contraddittorie. Si tratta, in termini molto succinti, di dare una risposta alla domanda: *da dove si conosce Gesù?* La risposta che si coglie dalle opere di J. Sobrino sembra affermare che, in ultima analisi, Gesù Cristo lo si conosce solo a partire dai poveri e che da questa conoscenza è a sua volta stimolato il processo di liberazione dei poveri. L'affermazione è molto stimolante, a prima vista; contiene, però, una semplificazione metodologica, giacché occorre poi ri-

spondere ad altri interrogativi: di quali "poveri" si tratta? A quali fra loro è riconosciuta la possibilità di essere liberati? Di quale liberazione si tratta?

L'assolutizzazione della "Chiesa dei poveri" come "luogo teologico fondamentale" (l'espressione è tradizionale nel linguaggio della teologia e indica una sua principale fonte di conoscenza) è in realtà una affermazione riduttiva, giacché svaluta inevitabilmente la restante vita della Chiesa a favore di un suo solo segmento. La fonte per la conoscenza di Cristo, invece, è ben più ampia, consistendo nella "fede apostolica trasmessa attraverso la Chiesa a tutte le generazioni". Circa i contenuti, poi, la "Notificazione" segnala l'ambiguità, o l'erroneità di affermazioni riguardo temi davvero fondamentali come la divinità di Gesù Cristo, la sua autocoscienza filiale, il suo rapporto col Regno, il valore salvifico della sua morte. In ciascuna delle affermazioni segnalate, la "Notificazione" individua e denuncia l'esistenza come di uno squilibrio tra il Cristo liberatore e il Cristo del Nuovo Testamento. Questo Cristo Signore, che la Chiesa crede con la sua fede, proclama alle genti col suo annuncio, celebra nella sua Liturgia e incontra nei suoi Sacramenti è il senso della storia (di ogni storia e di tutta la storia) e il liberatore dell'uomo (di ogni uomo e di tutto l'uomo).

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo di Albano

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Attività del Vescovo

Gennaio

Venerdì 5 – ore 9.30: Roma – Convegno Nazionale "Quale presbitero per una comunità cristiana a servizio di tutte le vocazioni?".

Sabato 6 – ore 18.30: Basilica Cattedrale – Santa Messa per la Solennità dell'Epifania e rito di ammissione tra i Candidati agli Ordini Sacri del giovane Jorge Do Amor Divino.

Domenica 7 – ore 10.30: Parrocchia SS. Salvatore di Genzano – Santa Messa e rito di Ammissione al Catecumenato di un adulto. *Ore 18.30* Aprilia – Inaugurazione e benedizione del nuovo centro sportivo Piscina Primavera.

Martedì 9 – ore 11.30: Aeroporto di Pratica di Mare – Cerimonia di avvicendamento del Comandante del Reparto Aeronavale Centrale della Guardia di Finanza.

Giovedì 11 – ore 9.30: Parrocchia S. Teresa del Bambino Gesù in Anzio – ritiro spirituale del Clero Diocesano.

Lunedì 15 - ore 10.00: Pontificio Collegio Leoniano – Incontro dei Vescovi del Lazio Sud. *Ore 16.00:* Roma – Seminario di Studio sul "Primo Annuncio".

Giovedì 18 - ore 18.00: Ariccia – Sala Maestra di Palazzo Chigi – Percorso di formazione con i laici sul tema *"Uomo e Società nella Costituzione Italiana e nella Dottrina Sociale della Chiesa".*

Sabato 20 - ore 17.30: Seminario Vescovile – Incontro con i catecumeni della Diocesi. *ore 19.00:* Ardea – Parrocchia Tor San Lorenzo – Santa Messa nella ricorrenza del Patrono dei Vigili Urbani.

Domenica 21 - ore 10.00: Parrocchia B. V. Maria del Monte Carmelo in Anzio – Santa Messa e incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale. *Ore 12.30:* Anzio – Commemorazione del 63° anniversario dello sbarco degli alleati ad Anzio.

Lunedì 22 – ore 10.00: Curia – Consiglio Episcopale e Consiglio dei Vicari Foranei. *Ore 19.00:* Parrocchia S. Giuseppe di Frattocchie – Scuola di formazione socio – politica.

Giovedì 25 – ore 11.30: Ariccia – Istituto Divin Maestro – Santa Messa per il Capitolo Provinciale delle Figlie di San Paolo. *Ore 16.00:* Ospedale Regina Apostolorum – Santa Messa. *Ore 18.00:* Parrocchia SS. Anna e Gioacchino – Santa Messa a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Sabato 27 – ore 10.00: Seminario Vescovile – incontro con i giornalisti della Diocesi.

Martedì 30 – ore 9.30: Frascati – Villa Campitelli – Conferenza Episcopale Laziale.

Mercoledì 31 – ore 11.15: Genzano di Roma - Istituto Salesiani Don Bosco – Santa Messa.

Febbraio

Venerdì 2- ore 10.00: Castelgandolfo – Missionarie del Sacro Costato – Professione semplice di alcune religiose. *Ore 18.00:* Basilica Cattedrale – incontro con i religiosi e le religiose della Diocesi. *Ore 20.30:* Santuario di S. Maria della Rotonda – Presentazione del Progetto Diocesano di Pastorale Giovanile.

Sabato 3 – ore 15.00: Roma – Basilica di San Paolo Fuori Le Mura – Santa Messa. *Ore 19.00:* Castelgandolfo – Inaugurazione Sala Teatro "Bazzi" nel Quartiere San Paolo.

Lunedì 5 – ore 18.30: Seminario Vescovile – Incontro con i Diaconi permanenti.

Martedì 6 – ore 10.00: Parrocchia Assunzione della Beata V. Maria in Anzio – Incontro dei sacerdoti della Vicaria di Nettuno.

Giovedì 8 – ore 9.30: Seminario Vescovile – Incontro di aggiornamento teologico pastorale del clero diocesano.

Venerdì 9 – ore 17.30: Ariccia – Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo – Santa Messa nella festività di Sant'Apollonia.

Sabato 10 – Ore 9.30: Torino – Relazione ad un Convegno di studio promosso dall'Ufficio Pastorale della Salute dell'Arcidiocesi sul tema: *"Fragilità e salute. Orizzonti di speranza".*

Domenica 11 – Ore 10.00: Ariccia – Parrocchia Santa Maria Assunta in

Cielo – Cresime. *Ore 16.30:* Nella Basilica Cattedrale – Santa Messa nella ricorrenza della Giornata Mondiale del Malato.

Lunedì 12 – Ore 8.30: Ariccia – Parrocchia Santa Maria Assunta in Cielo – Santa Messa.

Mercoledì 14 – ore 18.30: Basilica Cattedrale – Santa Messa per il 25° anniversario di fondazione di "Comunione e Liberazione". *Ore 19.30*: Seminario Vescovile – Commissione Diocesana Pastorale del Lavoro.

Da Giovedì 15 a Domenica 18: Nemi – Istituti Padri Verbiti - tiene gli Esercizi Spirituali ai seminaristi del Seminario "Giovanni Paolo II" di Roma.

Venerdì 16 – Ore 19.00: Seminario Vescovile – Consiglio di Amministrazione del Seminario.

Sabato 17 – ore 17.00: Parrocchia S. Maria di Galloro – Solenne Concelebrazione Eucaristica in occasione 80° genetliaco del Card. Carlo Maria Martini.

Domenica 18 – ore 17.00: Marino – loc. Due Santi – Santa Messa

Lunedì 19 – Ore 10.00 : Curia Vescovile – Consiglio dei Vicari Foranei

Martedì 20 – Ore 18.00: Roma – Chiesa S. Gregorio al Celio – Convegno sulla figura di San Pier Damiani.

Mercoledì 21 – Ore 10.00: Casa Circondariale di Velletri – Santa Messa. *Ore 18.00*: Basilica Cattedrale – Celebrazione per l'inizio della Quaresima – Rito di Imposizione delle Sacre Ceneri.

Venerdì 23 – ore 18.00: Seminario Vescovile – Incontro dei delegati parrocchiali del Sostegno Economico della Chiesa.

Sabato 24 – ore 18.30: Genzano di Roma – Istituto Fatebenefratelli – Seminario di Studio sulla Catechesi dei Disabili.

Domenica 25 – Ore 10.00: Aprilia – Incontro iscritti Azione Cattolica – settore ragazzi. *Ore 12.30*: Nettuno – Santuario di S. Maria delle Grazie e S. Maria Goretti – Santa Messa nella ricorrenza del centenario dello scoutismo. *Ore 16.00*: Seminario Vescovile – Percorso di fede con i separati e i divorziati. *Ore 18.30*: Basilica Cattedrale – Santa Messa e rito dell'elezione dei Catecumeni.

Lunedì 26 – Ore 10.00: Curia Vescovile – Incontro CISM.

Lunedì26 - Martedì 27 – Mercoledì 28 - Ore 18.00: Pomezia – Hotel Selene – Itinerario Biblico dal tema: *"Sulla via di Emmaus".*

Marzo

Giovedì 1 – Ore 11.00: Seminario – Incontri Direttori e Collaboratore della Curia.

Venerdì 2 e Sabato 3 – Ore 9.00: Roma – Convegno sul Progetto Culturale dal tema: *"La ragione, le scienze e il futuro della civiltà".*

Domenica 4 – Ore 10.00: Genzano di Roma – Istituto Salesiani Don Bosco – Santa Messa con gli ex allievi.

Lunedì 5 – Ore 19.00: Palazzo dell'Esedra – Albano – Consiglio Diocesano di Azione Cattolica.

Martedì 6 – Ore 11.00: Curia Vescovile – Consiglio dei Vicari Episcopali.

Mercoledì 7 – Ore 9.30: Roma – sede della CEI – Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede.

Giovedì 8 – Ore 9.30: Frattocchie – Monastero di PP. Trappisti – Ritiro Spirituale del Clero Diocesano. *Ore 16.00*: Pontificio Collegio Leoniano – Incontro con i seminaristi della Diocesi.

Sabato 10 – ore 10.00: Seminario Vescovile – Incontro con sacerdoti stranieri. *Ore 16.00:* Albano – Istituto PP. Somaschi – Incontro con i componenti dei Consiglio Affari Economici Parrocchiali.

Domenica 11 – ore 11.00: Ciampino – Parrocchia Sacro Cuore – Santa Messa nella ricorrenza del 60° anniversario di sacerdozio di Mons. Cesare Misani. *Ore 17.00:* Marino – Visita all'Istituto S. Tommaso Fusco. *Ore 18.00:* Santa Maria delle Mole (marino) –Parrocchia Natività della B. Vergine Maria – 58° Mandato dei Cursillos.

Lunedì 12 – ore 18.30: Seminario Vescovile – Incontro con i Diaconi permanenti.

Mercoledì 14 – Roma – Torre Rossa "Parco Hotel" - Convegno CEI sul tema: *"Case per ferie. Segno e luogo di speranza".*

Venerdì 16 – ore 19.00: Aprilia – Parrocchia Maria Madre della Chiesa – Santa Messa.

Sabato 17 – ore 11.00: Anzio – Istituto Suore Mercedarie – Santa Messa per il 50° di professione religiosa. *Ore 15.00:* Marino – Parrocchia SS.ma Trinità – Messa esequiale don Lino Guion. *Ore 17.00:* Nettuno – Hotel Astura – Dibattito sul tema: *"Giustizia e legalità, valori etici e sociali".*

Domenica 18 – Ore 11.00: Marino – Parrocchia S. Rita da Cascia – Santa Messa e rito per l'ammissione di un catecumeno. *Ore 16.00:* Ariccia – Istituto Religiose Sant'Antonio – Santa Messa

Lunedì 19 – ore 16.00: Marino – Istituto Piccole Sorelle dei Poveri – Santa Messa. *Ore 18.00* – Marino – Istituto Missionari della Divina Redenzione – Santa Messa.

Giovedì 22 – ore 17.30: Nettuno – Parrocchia SS. Giovanni Battista ed Evangelista – Santa Messa nella ricorrenza della fondazione delle Maestre Pie Filippini.

Venerdì 23 – ore 10.00: Pomezia – Università – Convegno sul tema: *"La questione giovanile. Quale futuro per la più grande risorsa del Paese?". Ore 19.00:* Seminario Vescovile – Commissione Diocesana di Arte Sacra.

Sabato 24 – ore 17.00: Seminario Vescovile – Incontro Insegnanti Religione Cattolica. *Ore 18.00:* Roma – Parrocchia S. Maria Addolorata – Santa Messa per le Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

Domenica 25 – ore 11.00: Pomezia – Parrocchia S. Isidoro – Rito per l'inizio del ministero pastorale del nuovo Parroco P. Giuseppe Di Savino. *Ore 17.00:* Seminario Vescovile – Santa Messa a conclusione dei convegno degli Insegnanti di Religione Cattolica.

Lunedì 26 – Ore 11.00: Pomezia – Aeroporto di Pratica di Mare – Precetto Pasquale

Giovedì 29 – Ore 10.00: Curia Vescovile – Consiglio Presbiterale. *Ore 19.00:* Seminario Vescovile – Consiglio di Amministrazione del Seminario.

Venerdì 30 – ore 10.30: Nettuno – Scuola di Polizia – Precetto pasquale. *Ore 14.00:* Pomezia – Visita industria Procter&Gamble. *Ore 17.30*: Basilica Cattedrale – Stazione Quaresimale.

Sabato 31 – ore 9.00: Anzio – Stabilimento Colgate Palmolive – Santa Messa.

5. CURIA DIOCESANA

ECONOMATO DIOCESANO

Erogazione dei fondi provenienti dall'otto per mille attribuiti alla Diocesi nell'anno 2006 - 2007

Culto e pastorale

Somma assegnata	933.415,67
Interessi maturati	7.037,33
Somma erogata	**940.453,00**

* * *

Esercizio del culto

1. Nuovi complessi parrocchiali	120.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	120.000,00
	240.000,00

Esercizio della cura delle anime

1. Curia diocesana	210.000,00
2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	50.000,00
3. Consultorio Familiare Diocesano	80.000,00
4. Clero anziano e malato	5.000,00
5. Promozione pastorale e uffici pastorali	60.000,00
	405.000,00

Formazione del Clero

1. Seminario diocesano, regionale	25.000,00
2. Formazione permanente del clero	25.000,00
	50.000,00

Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	**3.000,00**

Altre erogazioni

1. Ristrutturazione Seminario	200.000,00
2. Rata acquisto Curia	25.000,00
3. Varie	17.453,00
	242.453,00

Per interventi caritativi

Somma assegnata	513.076,27
Interessi maturati	4.575,71
Somma erogata	517.651,98

* * *

Distribuzione a persone bisognose

1. Persone bisognose	55.000,00
	55.000,00

Opere caritative diocesane

1. in favore di extracomunitari	150.000,00
2. in favore di altri bisognosi	6.000,00
	156.000,00

Altre erogazioni

1. Progetti finalizzati	100.000,00
2. Altri progetti	135.000,00
3. Casa di accoglienza ragazze madri	40.000,00
4. Carità del Vescovo	20.000,00
5. Varie	11.651,98
	306.651,98

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO
SETTORE APOSTOLATO BIBLICO

Pregare la Parola di Dio con l'arte …

Anche quest'anno abbiamo sentito l'esigenza di proporre alla nostra comunità diocesana una serie di incontri di preghiera sullo stile della lectio divina che potessero accompagnarci, durante il "tempo forte" della Quaresima, in un ascolto della Parola di Dio sempre più serio e profondo. Il tentativo è stato, in quest'anno in cui ci siamo incamminati sulla via di Emmaus all'incontro con Dio all'interno delle celebrazioni liturgiche, leggere le pagine dei Vangeli domenicali dentro l'orizzonte dei luoghi della celebrazione Eucaristica.

"Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte" (Es 25,40). Questa raccomandazione fatta da Dio a Mosè quando avrebbe dovuto costruire la tenda dell'alleanza, fa da sfondo a questo percorso che gli uffici Liturgico, Catechistico e per i Beni Culturali hanno voluto realizzare quest'anno: rendere evidente che i luoghi celebrativi non solo hanno una valenza tecnico pratica ma, rispecchiando una funzione liturgica propria, rispondono anche all'esigenza di aiutare il fedele ad incontrare il volto misericordioso del Padre Celeste.

Dopo la fruttuosa esperienza della scorsa Quaresima abbiamo deciso di riproporre il cammino di Lectio Divina nelle nostre comunità con lo stesso stile, immersi cioè in un clima di preghiera e di contemplazione, aiutati anche da alcune opere presenti nella nostra diocesi.

Il percorso si è svolto in sei tappe che ci hanno visto toccare tutte le Vicarie della nostra Diocesi:siamo partiti dalla vicaria di Pomezia, dalla Parrocchia di Tor San Lorenzo, dove abbiamo contemplato il brano delle tentazioni di Gesù lasciando che nella nostra riflessione emergesse la Parola di Dio come continua e possibile risposta alla tentazione e al male. l'ambone è diventato il punto centrale della Lectio, esso non è infatti solo il luogo della proclamazione della Parola, ma diventa anche il luogo dell'annuncio della pietra ribaltata dal sepolcro e quindi annuncio di Speranza, annuncio di resurrezione. ci siamo poi spostati nella vicaria di nettuno dove, ospitati dalla comunità del Centro ecumenico per la riconciliazione, abbiamo pregata insieme sul testo della trasfigurazione.

La tenda, luogo dell'incontro con Dio che Pietro domanda di poter costruire, è immagine di quella tenda di Dio posta accanto alle case dei fedeli

che ogni edificio sacro rappresenta. nella successiva celebrazione della Lectio divina (questa volta eravamo ospiti della chiesa di Santa Maria Maggiore a Lanuvio nella vicaria di Ariccia) il brano guida è stato il testo lucano di cui è protagonista con Gesù il "piccolo" Zaccheo. Quest'uomo, dopo aver sperimentato la forza travolgente dell'amore di Dio, condivide con gesù la stessa mensa. i nostri occhi si sono lasciati catturare dall'altare maggiore della chiesa Parrocchiale di Lanuvio, e hanno cercato di cogliere nell'altare il luogo del perenne sacrificio di Cristo redentore. ci siamo poi spostati nella chiesa parrocchiale di Gesù Divino Operaio di Ciampino.il brano proclamato è stao quello del Padre misericordioso meglio conosciuto come Parabola del Figliol prodigo. in questo testo l'amore infinito di Dio è reso visibile nell'attesa paziente per il ritorno del figlio, stessa attesa che vede protagonista Gesù nel tabernacolo. nell'ultima settimana prima della celebrazione della settimana santa ci siamo spostati nella vicaria di Aprilia, nella Chiesa di San Michele Arcangelo. avendo davanti agli occhi la sede presidenziale di quella chiesa, sede dalla quale ogni sacerdote è chiamato a condurre da pastore a nome del vescovo il popolo che il Vescovo stesso gli ha affidato.

Anche Gesù nel brano dell'adultera che abbiamo letto, si fa maestro per il suo popolo cercando di portarlo alla comprensione piena della misericordia del Padre.

Infine durante l'ottava di Pasqua, nella nostra Chiesa Cattedrale abbiamo contemplato l'icona di Emmaus non solo nel brano lucano, ma anche nell'immagine che il Maestro Casentini ha preparato per la copertina della lettera pastorale del nostro vescovo. Possiamo dire che, anche se la partecipazione non è sempre stata quella sperata, questi momenti hanno molto arricchito non solo i partecipanti e gli organizzatori ma anche coloro che con le loro riflessioni ci hanno sostenuto e accompagnato.

Un grazie sincero va quindi proprio a loro e alle comunità parrocchiali che ci hanno aperto con calore le porte. confido che queste esperienze possano continuare soprattutto per sensibilizzare tutta la comunità diocesana all'importanza dello stile della Lectio Divina.

DON ALESSANDRO SAPUTO
Responsabile Settore Apostolato Biblico

6. VARIE

Celebrazione ottantesimo genetliaco Card. Carlo M. Martini, Arcivescovo emerito di Milano

Lettera del Vescovo alla Diocesi

Carissimi Sacerdoti, Diaconi e Consacrati della Chiesa di Albano,

Sua Eminenza il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, compirà fra qualche giorno, il prossimo 15 febbraio, 80 anni di età. Da quando nel 2002 lasciò la guida dell'arcidiocesi di Milano, egli scelse di fissare la propria residenza e di abitare – nei periodi in cui non risiede a Gerusalemme – ad Ariccia, nella casa per esercizi spirituali dei suoi confratelli Gesuiti, presso il Santuario di Galloro. Noi, dunque, lo sentiamo legato alla nostra Chiesa diocesana e anche per questo avvertiamo il bisogno interiore di vivere insieme con lui questa tappa importante della sua vita. Desideriamo pure dirgli il nostro grazie per la disponibilità che dimostra accogliendo quando gli è possibile anche le nostre richieste.

Anche questa volta gli ho domandato – ed egli ha nuovamente accettato – di **celebrare insieme l'Eucaristia sabato 17 febbraio p.v. alle ore 17,00 nella Chiesa di Santa Maria di Galloro**. Quanti tra voi potranno e vorranno essere presenti, anche partecipando alla concelebrazione eucaristica, ringrazieranno il Signore insieme con il cardinale Martini e con me avendo nell'animo e nel cuore i sentimenti che la Santa Madre di Dio espresse nel suo *Magnificat*. Nel fare ciò saremo pure unanimi con la Chiesa di Milano e col suo arcivescovo, il cardinale Dionigi Tettamanzi, che si unirà spiritualmente alla nostra preghiera.

So che non ho bisogno di caldeggiare questo invito. Qualunque cosa dovessi affermare riguardo del cardinale Martini, voi la conoscereste già. Non esagero se affermo che sono davvero in pochi quanti non hanno letto un suo

libro, o ascoltato una sua meditazione, o partecipato ai corsi di esercizi spirituali che – come pure in questi giorni per i sacerdoti di Milano – frequentemente egli guida. Uno studio sulla sua teologia, sul suo metodo di studio e sul suo magistero pastorale indica nel cardinale Martini un *custode del Mistero nel cuore della storia*.

Ricorderete che lo stesso papa Benedetto XVI, durante l'incontro con i giovani radunati in piazza San Pietro il 6 aprile 2006 per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù parlò pubblicamente di lui come di "un vero maestro della *Lectio divina*, che aiuta ad entrare nel vivo della Sacra Scrittura". Prima ancora il papa Giovanni Paolo II, nel suo penultimo libro dal titolo *Alzatevi, Andiamo*, ricordò esplicitamente il cardinale Martini nel contesto di una riflessione sul vescovo come "seminatore" e "servitore della Parola" discendo pure che le sue catechesi "nella cattedrale della sua città attiravano moltitudini di persone, alle quali egli svelava il tesoro della parola di Dio. Il suo non è che uno dei numerosi esempi che provano come sia grande nella gente da fame della parola di Dio".

Incoraggiati da queste testimonianze, mentre siamo nell'imminenza della Santa Quaresima disponiamoci ad accogliere a cuore aperto l'invito della Chiesa ad avere "tempo" per l'ascolto della Parola del Signore, cui possiamo rivolgerci così: "Ti preghiamo di fare di noi degli ascoltatori attenti, perché nella tua Parola è il segreto della nostra vita, della nostra identità, della nostra vera realtà alla quale siamo chiamati" (C. M. Martini).

Albano Laziale, 12 febbraio '07.

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Telegramma del Santo Padre

Signor Cardinale
CARLO MARIA MARTINI, S. I.
Casa Sacro Cuore
Santuario di Galloro
Via Appia, 54
00040 Ariccia – Rm

In occasione del suo 80.mo genetliaco desidero esprimerle venerato fratello la mia spirituale vicinanza e il mio affetto e rivolgerle i più fervidi auguri di pace e di letizia nel Signore.

In questo circostanza mi è caro manifestarle viva gratitudine per tutto il bene che ella ha compiuto e che Dio solo è in grado di valutare: la testimonianza esemplare nella vita religiosa; il servizio della ricerca e dell'insegnamento nell'ambito degli studi biblici; il ministero episcopale nell'Arcidiocesi di Milano e nel Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee; la preziosa collaborazione nel ministero petrino quale membro del collegio cardinalizio e dei dicasteri della Curia Romana.

Nell'unirmi al suo rendimento di grazie al Signore per i copiosi doni elargiti le assicuro un particolare ricordo nella celebrazione eucaristica mentre invocando la celeste intercessione di Maria Santissima, di San Carlo Borromeo e di Sant'Ignazio di Lodola le imparto una speciale benedizione apostolica che volentieri estendo a quanti le sono cari.

BENEDETTO XVI

Parole di augurio del Vescovo

Come avremmo potuto non starle vicino, Eminenza carissima, in una circostanza come questa dell'ottantesimo suo compleanno, mentre le stagioni della vita giungono ad ore significative. Si canta in un Salmo che gli anni della nostra vita sono ottanta, per i più robusti (cf. 90 [89], 10)! Noi oggi ammiriamo la sua robustezza spirituale e il suo vigore interiore. Abbiamo voluto non soltanto fare festa insieme a lei, ma più ancora mostrarle il nostro affetto e stare uniti, fratelli come siamo, attorno alla Mensa del Signore, che è mensa della Sua presenza viva nella Parola – che fra poco accoglieremo – e nel segno dell'Eucaristia, di cui ci nutriremo. Lo facciamo nel Santuario di Galloro, sotto lo sguardo materno della Vergine Maria.

Auguri, dunque, carissimo cardinale Martini. Auguri da questa Chiesa di Albano, di cui sono voce in questo momento, quale suo Vescovo; auguri anche da parte del cardinale Dionigi Tettamanzi, suo successore sulla cattedra ambrosiana, col quale ho parlato telefonicamente giorni or sono, proprio mentre scrive per lei la lettera augurale - poi pubblicata sul quotidiano "Avvenire". Con la Chiesa di Milano, s'incontrerà nel prossimo marzo a Gerusalemme. Oggi, però, noi abbiamo voluto cogliere l'opportunità, che deriva dal suo essere cittadino della città di Ariccia e dal suo risiedervi quando non è nella Terra Santa, per celebrare questa Santa Eucaristia. Siamo riuniti davvero in tanti: insieme con me c'è il vescovo Paolo Gillet, già ausiliare per questa Diocesi di Albano; ci sono il parroco di Ariccia, i suoi confratelli della Compagnia di Gesù nella adiacente Casa Sacro Cuore per Esercizi Spirituali, altri sacerdoti e i seminaristi della Diocesi, il Signor Sindaco di Ariccia con altre autorità civili e militari della città, il sig. Vice sindaco della Città di Roma. Ci sono soprattutto tanti fedeli, che affollano questa bella chiesa berniniana. Si aggiungono i molti – davvero molti – che, avuto notizia di questa celebrazione, mi hanno chiesto di comunicarle i loro auguri. Lo hanno fatto per via telefonica, con lettere e tante altre forme Sacerdoti, religiose e religiosi, fedeli laici… tanti e tanti, anche sconosciuti sia a me che a lei e anonimi, che in lei hanno riconosciuto la figura del Signore Gesù maestro e pastore.

Cosa augurare, Eminenza, se non anche noi, come la Chiesa di Milano, la benedizione biblica? "Il Signore ti benedica e ti protegga; faccia splendere il suo volto su di te e ti doni la sua misericordia; rivolga su di te il suo sguardo e ti doni la sua pace" (cf. *Num* 6, 24-26). Questa medesima benedizione le giunge ora anche attraverso il Messaggio augurale del Santo Padre, del quale ora do pubblica lettura.

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

Omelia del Cardinale

VII Domenica del T.O
1Sam 26,2.7-9.12-13.22-23
1Cor 15,45-49
Lc 6,27-38

Sia lodato Gesù Cristo.

Vorrei parlarvi brevemente, per quanto mi sarà possibile, di tre cose: primo delle persone presenti, fisicamente o in spirito; poi delle cose, che mi è capitato di fare durante la mia vita, per darne come una sintesi; infine dei valori, che intravedo per il presente e per il futuro.

Anzitutto una parola sulle persone, nel senso che l'ebraico chiama *todah*, o *berakah*, cioè il ringraziamento e la benedizione. Il ringraziamento è anzitutto al Vescovo Mons. Marcello Semeraro perché è lui che ha voluto questa celebrazione. È vero che io sono cittadino di Ariccia che è qui la mia residenza ufficiale; trascorro, però, quasi tutto l'anno a Gerusalemme e perciò pensavo di passare il mio ottantesimo compleanno in incognito sia qui, sia a Gerusalemme. Una settimana fa, invece, il Vescovo è tornato da me, molto gentilmente insistendo perché ci fosse qualche celebrazione. Abbiamo allora pensato alla nostra antica parrocchia, a questo bel Santuario. Sono perciò grato al Vescovo, perché tutto ciò che avviene qui è merito suo. Con lui ringrazio Mons. Paolo Gillet, già Vescovo Ausiliare, il Vicario Generale, il Parroco e tutti gli altri sacerdoti presenti, i seminaristi, il Superiore e la Comunità dei Padri Gesuiti, che mi ospita per il tempo che sono qui in Italia. Ringrazio anche le autorità civili e militari: il Signor Sindaco e le altre autorità di Ariccia; il Vice Sindaco di Roma, Mariapia Garavaglia, che è ambrosiano e che sono lieto di vedere qui. Saluto in particolare mia sorella e mio nipote, che sono venuti apposta oggi per presenziare a questa celebrazione e che mi ricordano la presenza dei miei genitori. Essi sono in cielo presso Dio, ma sono i principali artefici del fatto che io sono qui. Devo allora esprimere a loro tutta la mia gratitudine e riconoscenza.

Cominciamo ora a nominare le persone assenti. Ho già detto prima di tutti i genitori, che sento però molto presenti, e poi il Santo Padre, che si è degnato di inviare uno splendido telegramma, e tante altre persone che si sono fatte presenti attraverso le diverse forme di comunicazione: dalle lettere ai telegrammi, ai fax, alla *e-mail* (il mio è pieno zeppo e non so più da che parte voltarmi). Ringrazio ancora tutti i presenti che hanno voluto partecipare a

questa serata e mentre esprimo tutta la gratitudine per la partecipazione a questo momento molto personale vi chiedo la vostra preghiera per me, per ciò che il Signore vuole da me giorno dopo giorno e per ciò che mi attende. Ho detto, dunque, sulle persone e potrei ricordarne ancora tante, ma con quelle che ho nominato intendo ricordare anche tutte le altre che mi sono state vicine.

Sulle cose! Le cose che ho fatto e che mi è capitato di fare le ha già ricordate in ordine cronologico il telegramma del Papa. Il Signore mi ha dato la vocazione alla Compagnia di Gesù, dalla quale ho avuto un po' tutta la mia formazione, dopo quella della famiglia. Io ho dedicato la prima parte della mia vita agli studi biblici, alla ricerca sulla Sacra Scrittura; la seconda parte, invece, all'apostolato e alla pastorale come Arcivescovo di Milano. Sono stati ventitre anni indimenticabili di servizio nella grandissima Diocesi di Milano (fino a ieri c'erano con me cinquanta preti, che facevano il quarantesimo di Messa e che hanno celebrato con me la settimana di "esercizi": è stato un momento anche quello molto forte di ricordo). Ricordo, quindi, con gratitudine tutto ciò che ho ricevuto sia nel Pontificio Istituto Biblico, sia nell'Università Gregoriana e poi soprattutto nella Città di Milano, dove ho avuto le grazie più grandi della mia vita.

Adesso, invece, sto vivendo il terzo periodo della mia vita, che è la preparazione al quarto, che è l'ingresso nel Regno di Dio, perché noi siamo fatti per il Regno e qui siamo, come diceva l'antica liturgia, "in esilio". Lo diceva ancora la preghiera alla Madonna: "Dopo questo esilio, mostraci Gesù".

In questo senso vedo meglio *il valore di tutto quanto ho potuto vivere*. I valori sono tutti certamente dovuti alla grazia di Dio, alla sua bontà, alla sua pazienza, alla sua misericordia e sono soprattutto contenuti nei rapporti evangelici, nelle relazioni vissute gli uni con gli altri secondo il Vangelo. Questo è il valore perenne, che rimane sempre e frutta per l'eternità. Questo valore è quello espresso nel Vangelo proclamato (cf. *Lc* 6, 27-38) e che è visibile soprattutto laddove c'è il perdono gratuito, la fiducia gratuita, il non giudicare, il fare agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te. È un'immagine quasi idilliaca, si potrebbe dire, e un po' fuori del mondo. Leggendola noi diciamo: "com'è bella questa pagina, ma chi può vivere così?". L'esperienza, però, dimostra *non solo che così si può vivere*, ma *che solo così si può vivere*.

L'esperienza che faccio nel mondo del Medio Oriente, di tante guerre, di tante violenze, di tante tensioni mi dimostra la verità di questa pagina evangelica. È la verità espressa in maniera sintetica da Giovanni Paolo II quando disse che *non c'è pace senza giustizia* (e quindi bisogna riconoscere i diritti di ciascuno), ma che *non c'è giustizia senza perdono* (cf. *Messaggio* per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2002). Difatti, se ciascuno esige di avere

tutto il suo, soltanto il suo pienamente, totalmente e assolutamente e se l'altro dice lo stesso e le due cose vengono a contrasto, allora siamo ad una continua tensione. Da qui tante guerre in molte parti del mondo; anche alcune tensioni interne tra noi, penso che ci potrebbero essere risparmiate se avessimo maggiore capacità di dialogo, di ascolto reciproco, di comprensione delle ragioni dell'altro.

A Gerusalemme vivo un'esperienza molto bella ed è quella di un gruppo di famiglie, le quali hanno avuto ciascuna un lutto grave per la violenza: una madre, che ha avuto la figlia di quindici anni uccisa da un terrorista; una sposa, che ha avuto il marito ucciso in guerra… Invece di crogiolarsi nel sentimento di vendetta, queste persone e queste famiglie hanno deciso di capire cosa soffre l'altro, che dall'altra parte ha la stessa mia sofferenza. Queste persone si sono cercate a vicenda e hanno stabilito una splendida collaborazione fra loro; si ritrovano ciascuna col peso del proprio lutto grave in famiglia, accomunate da questo lutto e nella ricerca della sofferenza dell'altro, nella ricerca dei modi di vivere insieme, di riconciliarsi, di ricomprendersi, di riparare in quanto possibile… e vedo che è l'unica via.

Credo che questa sarà la via vincente; le altre, quelle della violenza per la violenza e della forza, non credo che arriveranno a molto, come nel resto del mondo. La pagina del Vangelo ci presenta l'ideale vero della vita, ciò che vale, ciò che rimane. Avete anche ascoltato dalla prima Lettura (cf. *1Sam* 26,2.7-9.12-13.22-23) il perdono di Davide al suo avversario, al suo nemico Saul. È un perdono, che poi frutterà l'ascesa di Davide per la sua grandezza. Anche umanamente parlando, quindi, questa è la via giusta.

Vorrei concludere brevemente queste mie poche parole dicendo che in questi ottanta anni ho avuto tante esperienze, sono passato per tanti diversi luoghi e situazioni. Ho sperimentato che il bello viene sempre dopo. *Ciò che viene dopo è più bello di ciò che abbiano vissuto*. È bello ciò che abbiamo vissuto e ne ringraziamo Dio, ma sappiamo che la tappa successiva è più bella! Si va di meglio in meglio, sicché l'ultima tappa, la Gerusalemme celeste, sarà quella che riempirà tutti di pienezza, di gioia e di pace.

Questo ci permette di guardare al futuro con serenità, di superare le piccole o grandi sofferenze della vita, sapendo che, come dice San Paolo, non sono paragonabili alla gloria che dovrà essere rivelata in noi, quando porteremo l'immagine dell'uomo celeste (cf. *Rm* 8, 18; *1Cor* 15, 49). Noi siamo chiamati a questa pienezza e mano a mano che il tempo si avvicina entriamo come "in lista di attesa" per la Gerusalemme celeste e sentiamo con più viva forza che là è il dono di Dio nella sua rivelazione piena. Ne abbiamo una pregustazione quando viviamo secondo il precetto evangelico, cioè secondo la legge del perdono gratuito, della bontà, del disinteresse, del servizio fatto all'altro.

Auguro, allora, a voi tanta gioia nella vita. Io non posso che ringraziare Dio per tutto ciò che ho vissuto. Non riesco a vedere nella mia memoria esperienze veramente negative. Tutte si sono trasformate in bene, per la grazia di Dio, e sono state tutte costruttive per me. Auguro che lo sia anche per voi. Auguro che tutti insieme possiamo guardare dalla Gerusalemme del cielo, dove speriamo di arrivare dalla Gerusalemme della terra, dove io vivo gran parte dell'anno pregando per tutti e voi e per tutte le intenzioni della Chiesa e del Papa. Così saremo uniti insieme e anche se non ci sarà più nessuna celebrazione pubblica potremo ricordarci e saperci ricordati gli uni gli altri al cospetto di Dio.

Santuario di Santa Maria di Galloro
17 febbraio 2007

✠ CARD. CARLO M. MARTINI
Arcivescovo emerito di Milano

Inumazione e cremazione: tradizione cristiana, ritualità, legislazione

"Da oggi a Torino, la cremazione è un servizio a spese del Comune. La cremazione non cancella il ricordo. Non brucia l'anima. Non è peccato. E non prende spazio". Questo annuncio pubblicitario è visualizzato da un angelo tutto d'oro avente tra la mano destra un'urna cineraria [1]. Se in quel manifesto, per chi conosce il travaglio di pensiero che ha caratterizzato la prassi funeraria dal '700 in poi, è racchiusa una storia di polemica tra parte laicista-massonica e quella ecclesiastica, nondimeno essa rivela il diverso atteggiamento generale nei confronti della morte in Occidente, indipendentemente dal fatto che si scelga la sepoltura o la cremazione. Di fatto, l'abbruciamento del cadavere come non tocca l'anima, né impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il corpo in una vera ri-creazione, così non contiene in sé e per sé, l'oggettiva negazione dei dogmi relativi alla risurrezione della carne; sicché, considerata in sé stessa, la cremazione non è contraria a nessuna verità né di ordine naturale né di ordine soprannaturale.

In tal senso, la polemica si è placata, ma lo scenario ideologico e sociologico entro cui si colloca il senso della morte e del morire, oggi, non è certamente tra i più luminosi e i più confortanti, se dobbiamo dare credito alle analisi degli storici [2], secondo i quali la morte è diventata *oscena*, anzi è la *grande assente* e di cui non si deve neppure parlare perché rientra nella categoria dell'infamia (*in-fari*). Era il mistero della morte. Sì, era. L'uomo d'oggi, invece, preferisce non sentir parlare di mistero e nei suoi confronti compie quel processo di *censura* teso all'*occultamento* e alla *rimozione* di ogni segno esteriore.

1. Alla radice dei cambiamenti attuali verso la morte

Distogliere lo sguardo dalla morte è pur comprensibile e naturale. Ma alla fine risulta semplicemente impossibile. Più si rimuove l'ospite indesiderata più si patisce il suo incombere: ed ecco che la morte diventa incubo, ossessione, terrore. Esattamente il contrario di ciò che i riti funebri insegnano. Essi infatti evocano la morte, ne dicono l'ineludibile presenza e quasi ci impongono di inchinarci alla sua maestà. Non per cancellare, occultare, nascondere. Ma proprio al contrario per scoprire dentro ciò c he più ci ripugna il germe di una salvezza a venire.

Alla radice di questa fenomenologia c'è un processo di *privatizzazione* della morte in cui ogni segno esteriore non deve intralciare la normale vita di fa-

miglia o della città. Anzi deve essere bandito in quanto bisogna uscire di scena in punta di piedi, senza turbare lo spettacolo della vita attraverso la gelida presenza della *nera signora* [3]. Di certo, la morte dell'uomo è sempre stata circondata, in tutti i tempi e in tutte le civiltà, da pratiche e da riti. Sì, perché la morte dell'uomo non è soltanto un fatto biologico, ma complesso evento di cultura.

Ritualizzare la morte significa che essa – come rito – deve avere il suo tempo, il suo spazio, una naturale accettazione e, soprattutto, attestarsi come fatto sociale e comunitario. Bene a ragione, gli storici hanno caratterizzato la nostra epoca come quella della *morte "selvaggia"*, perché dopo secoli e secoli in cui la morte è stata familiare e domestica, è diventata oscena [4].

Né va trascurata in quest'ordine di idee la perdita della connotazione simbolica del corpo. Il corpo infatti non è più sentito come *luogo simbolico* di senso, di legami, di storie, ma come una macchina che ha i suoi guasti o che, fino a un certo punto, si può riparare. Altrettanto dicasi per la *casa* quale luogo in cui si raccolgono i gesti, le relazioni, le memorie di un vivente e di un morente. Al contrario, le case oggi diventano sempre più inospitali nei confronti di chi deve morire. E sempre più raramente i familiari portano a casa il loro caro che, invece, viene composto in una camera mortuaria dell'ospedale, impietosamente inaccogliente e fredda.

In questa frantumazione e dissoluzione dell'universo simbolico entro il quale l'esistenza di fatto nuota, va considerato il fenomeno della secolarizzazione che ha distolto l'uomo dal mistero del trascendente. L'uomo d'oggi muore, al di là di ogni generalizzazione, in un clima di desacralizzazione e di perdita di evidenze religiose: ciò non può non instaurare un processo di depauperamento per la stessa società, la quale rimuovendo la morte, con la sua ritualità corre il pericolo di smarrire la pietà, la compassione, come valori da porre al centro della civile convivenza, nella lucida consapevolezza che prima della morte c'è per l'uomo il morire. Per questo stupisce l'attuale rimozione culturale del significato del vivere e del morire [5].

2. Prassi funeraria nell'antichità pagana e cristiana

Nella cultura tradizionale la morte ha sempre avuto un carattere pubblico, normale, domestico e il suo culto rappresenta una costante antropologica quasi universale, tant'è che non esiste popolo antico che non manifesti sentimenti di pietà verso i propri defunti. Il rispetto per i trapassati, il bisogno di onorare dopo la morte le spoglie dei loro corpi e di seppellirli piamente sono considerati doveri sacri ai quali molto raramente si è venuto meno [6].

D'altronde i resti archeologici sparsi un po' dovunque o conservati nei va-

ri musei, i molti sepolcri ancora superstiti a Roma, in Grecia, Palestina, Africa, Egitto con le sue piramidi, sono incalzanti testimonianze che confermano appunto come la *pietas* verso i defunti, con tutto ciò che essa comporta, è antica quanto l'uomo e attesta, sotto diverse forme, la credenza comune nella sopravvivenza dell'individuo nella vita futura nonché l'idea di un'intercessione dei viventi per i morti [7].

L'umanità ha imparato dai sepolcri, e da quanto in essi è conservato, a leggere la vita dei popoli che ci hanno preceduti, ne ha conosciuto il modo di vivere, di credere, di organizzare la vita e la morte con regole ben precise. E la coscienza umana non solo ha affrontato la morte, ma ha usato i riti funebri per riaffermare il valore della vita, sì da poter sostenere in verità che detti riti sono un simbolo della natura umana, poiché attraverso di essi gli individui trasformano i dati della vita biologica in valori e scopi dell'umanità.

Nell'ambito del cristianesimo, testimonianze date alle salme, considerate come templi dello Spirito Santo e sulle premure amorose per la loro conservazione con un sepolcro degno e adeguato, ci sono note fin dai primi secoli [8]: l'opera agostiniana *De cura pro mortuis gerenda* [9] può considerarsi una prova autorevole. È noto che gli usi e i costumi funerari degli antichi cristiani, nel loro insieme, non si differenziano da quelli dei loro contemporanei. I cristiani erano persuasi che la sepoltura immediata e senza riguardi verso i defunti non rispondeva ai sentimenti naturali del cuore, e che l'individuo, morendo, non diviene un pericoloso relitto da allontanare subito in una qualsiasi tomba. L'idea di restare insepolti era insopportabile per l'uomo antico, pagano o cristiano che fosse. Perciò, tenendo conto della sensibilità generale dell'epoca si può pensare che i cristiani hanno manifestato tutto il loro interesse verso i propri defunti attraverso riti molteplici e precisi che traggono la loro origine immediata dalla prassi greco-romana e giudaica [10].

Meticolosamente solenne è la ritualità messa in atto dalla cristianità antica nei riguardi del *defunctus*. Seguirne da vicino può essere di grande utilità per il lettore. Al principio della narrazione cristiana si trova una tomba, quella di Cristo. Attorno ad essa c'è una sequenza che diventa paradigmatica per tutti coloro che muoiono in Cristo. Prima di procedere alla tumulazione, il primo atto di umana pietà compiuto verso il defunto dai familiari era quello di ridonargli la naturale forma orizzontale, qualora l'individuo non l'avesse posseduta al momento del decesso. Gli si chiudevano subito gli occhi e la bocca; lo si lavava e lo si profumava; lo si avvolgeva con un lenzuolo di lino [11] o con una tunica bianca o con abiti ufficiali della carica ricoperta in vita; lo si collocava su un apposito letto funerario; infine lo si chiamava per nome (*conclamatio*) e gli si cantavano i salmi. I parenti stretti e gli amici si occupavano direttamente

della *toilette* del defunto, della sua esposizione sul letto mortuario (*feretrum*) e del trasferimento del cadavere alla tomba. Generalmente, di questa fase ultima delle meticolose operazioni rituali della sepoltura si occupava un corpo specializzato, quello dei *fossores*, *pollinctores*, *vespillones* che forniva gli strumenti necessari e assolveva l'ufficio di portatori [12]. I *collegia funeraticia* acquistavano lo *ius ad sepulcrum* e tutelavano l'osservanza delle leggi fondamentali relative all'inumazione. Generalmente il *dies obitus* era il *dies depositionis*; mentre il modo della *depositio* era l'inumazione. Una medaglia, un vetro dorato, una lucerna segnalavano e identificavano la tomba dei più poveri, mentre i più ricchi facevano apporre un'iscrizione funeraria con il nome.

In tal senso, nessuna traccia ci permette di affermare che i cristiani abbiano adottato la cremazione, uso questo non ispirato da motivi dogmatici o filosofici quanto da una fedeltà alla tradizione giudaica cui il cristiano si sentiva legato come un ramo nuovo innestato sul vecchio tronco, a partire dalla carne di Gesù nel suo singolare spiegamento della sua vicenda come il luogo di un esercizio definitivo dell'esperienza umana, sino alla vertigine del morire.

Se le esequie cristiane dal punto di vista esterno non differiscono dagli usi e costumi del tempo (soprattutto fino al III sec.), quando l'adattamento ai costumi locali in materia funeraria era espressamente raccomandato [13], lo spirito che le caratterizza e le anima è profondamente diverso da quello dei funerali pagani. I cristiani, infatti, più che attribuire ai funerali un'importanza assolutamente decisiva in ordine alla sopravvivenza del defunto, proclamano la certezza della salvezza e della risurrezione dei morti in Cristo che ha vinto la morte. Solo in lui, la speranza e la gioia sono più forte del dolore della morte. Questa reazione di fondo alla concezione pagana, i cristiani la manifestano nelle iscrizioni funerarie, nel canto dei salmi e dell'alleluia [14] e nell'atteggiamento esterno, sostituendo alle vesti lugubri il bianco, colore dell'immortalità: "Nec accipiendas esse hic atras vestes, quando illi indumenta alba iam sumpserint" [15].

Che sia stata sempre questa l'idea della morte nell'antichità cristiana ne danno testimonianza i testi liturgici, tra i quali il più antico e il più completo: l'*Ordo* 49, una specie di direttorio dei riti che si compiono su un fedele "in extremis ut videris eum ad exitum propinquare" [16], e che si ispira al clima culturale del V o VI sec.

Per capire esattamente questo venerando testo è necessario tener presente che la morte di un cristiano, dopo la risurrezione di Cristo, è un evento che si vive in due momenti: da una parte, la morte con la sua vita terrena e, dall'altra, la vita nella beatitudine celeste con la risurrezione finale. Tant'è che il viatico, con la raccomandazione dell'anima nei vari elementi che lo compongono, e il

funerale vero e proprio sono considerati due fasi di un unico rito. La Chiesa infatti non abbandonava più il malato dall'inizio dell'agonia finché la terra non ne avesse coperto le spoglie, nel cimitero. La comunità era solita radunarsi prima di tutto accanto al moribondo per solennizzare lo stesso atto di morte con cui egli rendeva il suo spirito al Signore. Dopo il suo ultimo respiro, la comunità credente affidava il defunto alla comunità del cielo, rispettando l'ordinamento rituale *Qualiter agatur in obsequium defunctorum*. L'antichità non si è smentita: è di pasqua, di risurrezione, di corteo, di festa, di accoglienza gioiosa che parla il più antico rituale romano della morte perché, nell'antichità cristiana dominata dalla fede nella risurrezione di Cristo, la morte è pasqua: così la preparava e la celebrava la comunità dell'*Ordo* 49.

In opposizione a ogni usanza pagana di mummificazione, di imbalsamazione oppure di incinerazione o cremazione nelle quali si poteva celare la concezione di un annientamento totale dell'uomo, corpo e anima compresi, la visione cristiana era essenzialmente incarnazionista, avendo come modello la sepoltura di Cristo, il primo *seme* gettato in terra (Gv 12,24) in vista della risurrezione. Sicché, ogni volta che un cristiano entrava nel grembo della madre terra in attesa della risurrezione, l'universo intero, dalle sue viscere terrene inaugurava il suo orientamento escatologico secondo una suggestiva visione di Ambrogio:

"Resurrexit in eo mundus
resurrexit in eo caelum
resurrexit in eo terra;
erit enim caelum novum
*et terra nova" [*17].

Il significato profondo di questa che chiamerei "sosta al sepolcro" è proprio qui, nel sottolineare l'interdipendenza fra l'escatologia personale alimentata dalla certezza della visione beatifica ancor prima della risurrezione del corpo che si dissolve nella terra da cui l'uomo è stato tratto, e l'escatologia universale nel regno di Dio destinata a portare alla ricapitolazione di tutta la Chiesa e dell'intera creazione nel *pleroma* del corpo di Cristo attraverso la risurrezione finale.

Le scene infatti che i cristiani hanno scelto per rappresentare la loro attesa della risurrezione e della parusia sono proprio quelle che esprimono la salvezza che non si sarebbe osato sperare [18]: Daniele risparmiato dai leoni (Dn 6,17); i tre giovani ebrei salvati dal fuoco (Dn 3,93); Lazzaro risuscitato dalla tomba (Gv 11,1); Susanna salvata dalla falsa accusa (Dn 13,51); Noè liberato dal diluvio (Gen 8,1); Giona espulso vivo dal ventre del cetaceo (Gio 2,1);

Isacco sottratto dalla scure del padre (Gen 22,1); il paralitico (Gv 5,5) e l'emoroissa (Mc 5,25) guariti dopo tanti anni di vana attesa; scene queste che insieme con l'icona del giovane bel pastore (Gv 10,11), illuminano gli oscuri cubicoli cimiteriali nutrendo di radiosa speranza il presente e il futuro dei credenti della prima cristianità. Quelle pagine bibliche dipinte o graffite sull'intonaco delle aree cimiteriali sono la risposta della fede cristiana, scandalosa agli occhi della ragione e del buon senso, all'evento-morte. Da quelle pagine quasi corrose dal tempo ma vivide per la forza che le anima dal di dentro, emerge una nitida testimonianza di fede nella vita al di là della vita: i morti in Cristo stanno a cuore di un Dio che li risuscita ricollocandoli in piedi, quando credevano di essere caduti definitivamente nel nulla e che essi sono destinati a una vita senza fine sì da poter lanciare il proprio grido di vittoria: "Dov'è o morte la tua vittoria" (1Cor 15,55).

Non così l'iconografia sepolcrale pagana, in cui non si annunciava attraverso l'arte l'altra vita se non questa presente e non altra. Le stesse scuole del buon vivere (stoicismo, atomismo epicureo), anch'esse non insegnavano a sperare in un'altra vita, anzi invitavano allo spensierato e misurato godimento del presente, perché dopo non c'è più nulla. I trapassati, alla luce di questa filosofia nichilista, s'immaginavano perduti nell'universo spettrale di un'esistenza vaga e incerta, ombre cadute nel regno del nulla, di cui era bene mantenere memoria soprattutto per scongiurare oscuri ritorni.

Lo stesso spazio riservato alla sepoltura, almeno fino al II sec. d.C., era confinato fuori le mura delle città, con le tombe allineate lungo il ciglio delle grandi strade in uscita verso il resto del mondo. Essendo poi la cremazione la forma più comune di trattamento del cadavere, esse ne custodivano le ceneri in piccoli orci di terracotta. Sicché separare i due mondi, la città dei vivi da quella dei morti, costituiva un compito sociale da eseguire con accuratezza [19].

Ciò però non impediva ai credenti del tardo impero di condividere con il resto degli uomini lo spazio della città dei morti, come del resto facevano con quella dei vivi. Per due secoli abbondanti la loro sepoltura si confonderà con quella dei non cristiani. Ma presto si farà strada in essi una convinzione di natura ecclesiologica, intesa a radunare i credenti nella convinzione fisica ed esplicita di una celebrazione del morire comune e configurata alla vicenda di Gesù. La Chiesa, che ha accolto i credenti nel suo seno da vivi, si fa custode delle sue spoglie *dormienti*. Nasce così il *cimitero* – neologismo inventato dai cristiani – quale possibilità offerta a tutti di un dormitorio collettivo in vista del comune risveglio. E se i pagani preferivano parlare di *necropoli* (città dei morti) i cristiani invece indicheranno quest'ultima dimora il *luogo del sonno*, in attesa della risurrezione.

Sempre in ordine alla sepoltura va ancora sottolineato che se fino al II sec. lo spazio riservato alla sepoltura è confinato fuori le mura della città, secondo il principio sancito già dalle *XII Tavole*, i cristiani riporteranno i morti entro le mura, costruendo la città dei vivi attorno alla muta cerchia dei defunti soprattutto se testimoni della fede, raccolti come i vivi dal richiamo simbolico della liturgia. Tant'è che non ci sarà più villaggio senza chiesa, né chiesa senza cimitero, fino a scavare sistematicamente fosse comuni sotto il pavimento dell'*aula sanctorum* nella convinzione di poter attendere il futuro risveglio nella protettiva compagnia di un santo [20]. Anzi nel camposanto, la posizione più ambita sarà all'esterno dell'abside che, orientato a est, coglierà i primissimi raggi dell'alba dell'ultimo giorno.

La morte, con la sua ritualità naturale e nell'espressione del codice spaziale della sepoltura fin qui descritta, la si accetta come mistero congenito e familiare dell'esistenza, la si prepara con una ritualità naturale e serena, la si accoglie come l'ammissione quieta a un comune ospitale luogo di attesa. È quanto abbiamo potuto cogliere finora, aggirandoci tra ipogei pagani e cristiani, avvinti dal fascino dei loro codici iconografici e raggiunti dalla eco di una liturgia contrassegnata dai salmi pasquali e dal canto tipico del corteo romano della sepoltura, l'*In paradisum*.

Una domanda ora si impone: quando la nostra civiltà dovrà sparire perché sostituita da un'altra ben diversa, cosa resterà del nostro modo di essere se i nuovi archeologi dovranno riscoprirci; riscoprirci attraverso quali testimonianze?

3. Nuove forme espressive: cremazione e dispersione delle ceneri

Se l'atteggiamento nei confronti della vita e della morte è cambiato sì da controllare la nascita e occultare la morte, anche la cultura del cimitero e della tomba è alla ricerca di nuove forme espressive sì da morire di nascosto e in privato. Accanto alla sepoltura in terra quale forma tradizionale di sepoltura o alla tumulazione, compaiono sempre più la cremazione, le tumulazioni anonime e le deposizioni delle urne cinerarie in mare o nei boschi e perfino la dispersione delle ceneri. Alla radice di queste nuove forme e di questo atteggiamento verso la morte e il lutto si riscontra un dichiarato senso di *individualismo* e di *spersonalizzazione* nella società. Per cui, il problema non è il cambiamento culturale, quanto lo svuotamento del senso dei riti e delle tradizioni inerenti alle esequie e al lutto per i defunti [21], sino a rasentare il ridicolo circa il singolare uso delle ceneri [22].

La consuetudine di bruciare i morti è antichissima, sia in Occidente come in Oriente (India). Essa però ha un significato prettamente religioso:

"La forte convinzione che esista una vita dopo la morte per gli esseri umani è espressa nella tradizione indiana, mediante i riti funebri della cremazione. Questi riti si sono sviluppati in migliaia di anni, e le loro interpretazioni conferiscono alla morte un senso, che a sua volta assegna un significato alla vita e alla morte" [23].

Qui un defunto non viene semplicemente preso, bruciato e disperso, ma prima, durante e dopo la cremazione è fatto oggetto di gesti e riti diretti e visibili che hanno alla base "una grande quantità di messaggi simbolici che interpretano la costituzione della natura umana, la nascita dell'uomo e la sua trasformazione in nuova identità dopo la morte" [24].

La cremazione, così come però è oggi intesa, è un "fenomeno della modernità, con un suo carattere "tecnologico" che lo differenzia nettamente da analoghi fenomeni dell'antichità e dell'Oriente" [25]. Si è quindi di fronte a una vera istituzione laica le cui ragioni soggiacenti sono di tipo ideologico: perdita d'importanza dell'individuo, ritorno alla natura (*idea verde*), finire senza lasciare traccia, scomparsa del cimitero come luogo della memoria.

Nondimeno non si possono ignorare ragioni pratiche di carattere igenico-economico-sociale che inclinano a privilegiare la pratica della cremazione ravvisabili nella difficoltà di spazi nei grandi cimiteri, nei motivi umano-estetici (antidoto alla putrefazione), preteso minor inquinamento, minor necessità di prendersi cura della tomba, minori costi in caso di trasporto e di riposizione nonché la paura di risvegliarsi dentro la bara, timore abbastanza diffuso: motivi questi che hanno sollecitato sotto il profilo civilistico, la legge n. 130 del 30 marzo 2001, depenalizzando l'art. 411 del Codice penale che proibiva la distruzione, soppressione o sottrazione di cadavere [26]. Per questi e altri motivi, la cremazione è un fenomeno in espansione [27], sì da diventare anche un'emergenza pastorale per la quale si moltiplicano i casi di richiesta di celebrazioni funebri in presenza di sole ceneri e conseguentemente il disagio di operatori pastorali di fronte ai familiari e alle stesse comunità cristiane che lo richiedono per mancanza di indicazioni in proposito.

Se nell'ambito della pratica funeraria della cremazione non è forse corretto parlare di svolta culturale, di certo è una *manifestazione della cultura corrente* [28], volta a emarginare, esorcizzare la morte nel declino dei riti funerari e della *pietas* verso i morti. E se poi si considera la cremazione solo una soluzione tecnica, una forma alternativa di smaltimento del cadavere, indubbiamente c'è il pericolo grave di creare dei *cenerifici*: una vera barbarie verso lo scomparso e i congiunti!

In questo contesto culturale contemporaneo s'inserisce la normativa canonica nella quale si colgono le ragioni per le quali la Chiesa si è opposta in pas-

sato alla pratica della cremazione e dal 1963 l'ha permessa ai fedeli, pur manifestando, per ragioni teologiche, la sua preferenza per l'inumazione. In tal senso, qualche cenno storico è d'obbligo [29].

È nella temperie socioculturale sette-ottocentesca, segnata dall'illuminismo e dall'anticlericalismo, che l'idea e la prassi cremazionista viene a essere rilanciata e caricata di motivazioni e finalità polemiche con gravi distorsioni ideologiche. I suoi zelatori infatti caricarono la pratica cremazionista di ragioni estranee alla sua stessa natura. E se alla fine del '700 riprese e s'intensificò il ricorso alla cremazione, esso fu dettato da cause igienico-sanitarie quali: l'inquinamento delle acque causato dalla vicinanza dei cimiteri con gli acquedotti; l'insufficienza delle reti idrico-fognanti, che in molti casi mancavano totalmente; e il conseguente scoppio di epidemie come il colera, la peste: situazioni queste da chiamare in causa governanti e igienisti, fino a determinare il trasferimento dei cimiteri che sovente, per l'estendersi dello sviluppo urbanistico, venivano a trovarsi all'interno dei centri abitati.

In questa distorsione ideologica, la massoneria ha molte responsabilità [30] fino a favorire in tutti i modi la cremazione per spirito soprattutto anticlericale, e con esso la negazione della spiritualità e dell'immortalità dell'anima, il rifiuto del dogma della "risurrezione della carne" professato abitualmente nella liturgia. Nasce nel clima polemico il primo documento di condanna ecclesiastico con il decreto *Non pauci* che portava il sottotitolo: *Quoad cadaverum crematione* del 19 maggio 1886 [31]; mentre il rigetto della cremazione fu sancito dal Codice pio-benedettino del 1917 con i cann. 1203, § 1 e 2, 1240 § 1,5 [32], nei quali si vietava l'esecuzione del mandato di cremazione e veniva negata la sepoltura ecclesiastica a chi aveva chiesto la cremazione.

Un passaggio significativo nell'evoluzione della legislazione ecclesiastica è costituito dall'Istruzione del Sant'Uffizio dell'8 maggio 1963 e promulgata il 5 luglio 1963 sulla cremazione dei cadaveri *Piam et constantem* [33], laddove vengono messi in luce i gangli dottrinali del problema secondo i quali l'incinerazione dei cadaveri, *come non tocca l'anima*, e *non impedisce all'onnipotenza divina di ricostruire il corpo*, così *non contiene, in sé e per sé, l'oggettiva negazione di quei dogmi*, e ai quali fa seguito una parte normativa dall'afflato prevalentemente pastorale, non essendo la cremazione *cosa intrinsecamente cattiva* o *di per sé contraria alla religione cristiana*. Nell'Istruzione si raccomanda, infatti, di conservare la tradizione di seppellire i cadaveri dei fedeli e di ricorrere alla cremazione soltanto in caso di vera necessità; la cremazione non è proibita in se stessa, quando cioè non s'intende negare le verità di fede per odio contro la Chiesa; a chi ha scelto di essere cremato non possono essere negati, soltanto per questo, i sacramenti e i suffragi pubblici, esclusa sempre l'in-

tenzione di farsi cremare come atto ostile alla fede della Chiesa; infine, per educare i fedeli alla preferenza della Chiesa per l'inumazione, i riti della sepoltura ecclesiastica e i suffragi non si devono mai celebrare nel luogo dove avviene la cremazione e neppure vi si deve accompagnare il cadavere.

Il mutato atteggiamento della Chiesa confluiva nei *Praenotanda* dell'*Ordo exsequiarum* [34] del 15 agosto 1969 in cui al n. 15 si legge testualmente:

"A coloro che avessero scelto la cremazione del loro cadavere si può concedere il rito delle esequie cristiane, a meno che la loro scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina cristiana: tutto questo, in base a quanto stabilito dall'Istruzione della Sacra Congregazione del Santo Ufficio, *De cadavere crematione*, in data 8 maggio 1963, nn. 2-3. Le esequie siano celebrate secondo il tipo in uso nella regione, in modo però che non ne resti offuscata la preferenza della Chiesa per la sepoltura dei corpi come il Signore stesso volle essere sepolto, e sia evitato il pericolo di ammirazione o di scandalo da parte dei fedeli. In questo caso i riti previsti nelle cappelle del cimitero o presso la tomba si possono fare nella stessa sala crematoria, cercando di evitare con la debita prudenza ogni pericolo di scandalo o di indifferentismo religioso" [35].

Alcuni anni dopo, precisamente il 1977, il testo sopra citato fu oggetto di una significativa precisazione da parte della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti la quale, interpellata sulla possibilità di effettuare in chiesa la celebrazione delle esequie, portandovi l'urna, rispondeva:

"Non sembra opportuno celebrare sulle ceneri i riti il cui scopo è di venerare il corpo del defunto. Non si tratta di condannare la cremazione, ma piuttosto di conservare la verità del segno dell'azione liturgica. Infatti le ceneri, che stanno a esprimere la corruzione del corpo umano, male adombrano il carattere del "sonno" in attesa della risurrezione. Inoltre il corpo (e non le ceneri) riceve gli onori liturgici, poiché dal battesimo è reso tempio consacrato dello Spirito di Dio" [36].

Se la normativa canonica attualmente vigente non proibisce la celebrazione dei riti funebri a coloro che hanno scelto la cremazione del loro cadavere per motivi non contrari alla fede, per cui anche costoro hanno diritto alle esequie ecclesiastiche [37], ciò non significa che ormai la Chiesa accetti allo stesso modo l'usanza della sepoltura e quello della cremazione dei fedeli defunti. Essa invece raccomanda vivamente la consuetudine di seppellire i corpi dei morti (cf. CIC 1176, § 3), tollerando la cremazione a suo tempo proibita con legge generale e assoluta. Di conseguenza sembra legittimo ipotizzare sotto il profilo rituale-celebrativo che rimanga doveroso, nel limite del possibile, far precedere le esequie ecclesiastiche alla cremazione, riservando un rito al cimitero quando le ceneri del morto saranno collocate nel colombario.

Nondimeno, si è chiamati a rispondere alle legittime attese della società in un nuovo, mutato contesto culturale, soprattutto poi se consideriamo che l'attuale OE, al di là degli aspetti giuridico-normativi, non offre testi liturgici appropriati in presenza del cadavere nel luogo della cremazione e, a cremazione avvenuta, in chiesa o nella cappella del cimitero sulle ceneri del defunto.

In tal senso, non è però venuta meno l'attenzione della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti verso le pressanti richieste di Conferenze episcopali, attenzione manifestatasi con la concessione di indulti e il dialogo in ordine ad alcune scelte operative di merito. Il dicastero romano, infatti, incontrando il 19 gennaio 1994 i vescovi di Panama ebbe a trattare il tema della cremazione, informandoli che il fenomeno era allo studio, data la sua crescente diffusione in tante aree geografiche, e che era anche in preparazione un'*editio typica altera* del Rito delle esequie del 1969.

"Essa [Congregazione] informa, inoltre, di aver concesso alle Conferenze episcopali, che ne hanno fatto richiesta, di poter fare una celebrazione esequiale prima dell'incinerazione, in modo da accompagnare tale atto con la preghiera. Facendo presente che la versione inglese di quel rituale approvato in Inghilterra già contiene appositi riti, si suggerisce ai vescovi del Panama di considerarli e di fare i necessari passi per avviare una loro proposta in tal senso alla Congregazione" [38].

Anche i vescovi statunitensi, avendo chiesto e ottenuto, in data 21 marzo 1997 dalla stessa Congregazione, il medesimo indulto con cui si permetteva al vescovo diocesano di concedere la presenza dei resti cremati all'interno della liturgia funebre, preparavano un'appendice all'OE, la quale veniva approvata in data 30 luglio 1997, prot. 1589/96/20, dal medesimo dicastero. In essa si trovano testi e riti accompagnati da un'ampia riflessione teologica della Commissione liturgica nazionale sulla dignità del corpo umano, sulla cremazione e sui riti funebri relativi.

La Conferenza episcopale italiana, dal canto suo, tramite le Commissioni episcopali per la liturgia che nel tempo si sono susseguite, ha preso in seria considerazione il problema avviando un proficuo dialogo con la Congregazione per il culto divino e predisponendo un intenso lavoro sul piano della riflessione e della relativa sussidiazione pastorale da mettere tra le mani di pastori d'anime, in un momento in cui in Italia si va ampiamente diffondendo l'uso di celebrazioni laiche precedenti la cremazione, che risultano la caricatura del funerale cristiano e che si svolgono nelle cosiddette "sale del commiato" di cui i cimiteri dovranno progressivamente e obbligatoriamente dotarsi.

L'urgenza di dover rispondere a questi ineludibili bisogni pastorali è dettata anche dall'uso delle ceneri, uso che va dalla dispersione alla conservazio-

ne. La scelta della dispersione va, purtroppo, ben oltre i motivi pratici e ideali della cremazione. Essa rappresenta il simbolo dell'annullamento e del fondersi in modo definitivo nel cosmo; ciò riflette di fatto una visione panteistica nonché il rifiuto totale del cimitero e delle sue tradizioni. Non meno preoccupante, sotto il profilo etico-sociale, è la conservazione delle ceneri, dove i resti cremati finiscono per diventare disponibili per i superstiti, nell'assurdità delle soluzioni: in casa o nei salotti, negli alberi di certi boschi o nelle loro cortecce, fino alla "conversione" in gemme o in diamanti sintetici, belli e preziosi come quelli naturali.

L'idea di conservare in casa le ceneri dei propri familiari, dettata forse da uno slancio sentimentale, dovrebbe essere pensata anche alla luce della realtà presente della società in cui viviamo. Che dire, quando le ceneri della mamma cominciano a diventare con il passare del tempo, quelle della zia, della nonna, della bisnonna… quando cioè coloro che l'hanno conosciuta sono ormai anch'essi morti? Saggia, in tal senso, è l'indicazione del *Direttorio su pietà popolare e liturgia* in cui si afferma:

"Si esortino i fedeli a non conservare in casa le ceneri dei familiari, ma a dare ad esse consueta sepoltura, fino a che Dio farà risorgere dalla terra quelli che vi riposano e il mare restituirà i suoi morti (cf. Ap 20,13)" [39].

Soprattutto poi se consideriamo che le ceneri dei nostri cari rischierebbero di perdere interesse nel corso degli anni, col pericolo poi di essere relegate in cantina, o peggio, di essere buttate vie essendosi persa la memoria delle persone. Così facendo, si verrebbe, tra l'altro, a perdere quella separazione salutare tra il mondo dei vivi e quello dei morti, cui da sempre il rito funebre ci ha istruiti. Senza dimenticare che i pensieri da rivolgere ai morti devono essere liberi e non imposti da una presenza che in molti casi diventerebbe incresciosa. È nel ricordo e nel dialogo, non necessariamente nella vicinanza dei resti, che trova infatti la sua giusta collocazione il rapporto con i nostri cari defunti.

4. Conclusione

Funerale, sepoltura, esequie, onoranze funebri, ultimo saluto, inumazione, cremazione, sepolcro, tomba… tante parole per dire una stessa realtà: il momento in cui, della persona vissuta fino a pochi attimi prima, non resta che un corpo inanimato cui bisogna dare una sistemazione. Sì, perché fra tutti gli eventi, quello della morte è senza dubbio il più difficile ma anche il più decisivo da interpretare. La coscienza umana infatti non solo affronta la morte nelle sue svariate modalità, ma usa anche i riti funebri quali *parole per la vita*, *parole contro la morte*, facendoli diventare una forma di consolazione per i sopravvissuti.

La cura e la custodia qualitativamente singolari che circondano il cadavere dell'essere umano sono infatti attestati fin dal Paleolitico (100.000 anni fa!). E se l'antica pietà per chi non è più ha lasciato tracce di civiltà, i riti funebri hanno costituito, dal punto di vista culturale e antropologico, una forma di consolazione per chi è rimasto in vita e sono stati mezzo per incoraggiare l'impegno alla vita nonostante la morte.

Al senso della sepoltura, la vivente tradizione cristiana ha sempre attribuito le proprie sostanziose connotazioni dettate dalla fede per cui la morte non è un dissolvimento totale dell'esistenza, pur nello sfacelo biologico del corpo nel grembo della terra, ma che essa è il momento di completamento e di sintesi di tutta la vita, la quale trova il suo significato più profondo nel senso che la morte del Crocifisso risorto dischiude. È in lui che il corpo cadavere assume la sua dignità. Ed è a partire dal rispettoso trattamento riservato alla salma di Gesù dopo la sua morte e al momento della sepoltura che nel corso della storia ha generato e stimolato un pietoso trattamento dei morti.

Urge perciò formare le nuove generazioni alla cultura delle esequie, attraverso un processo di riflessione e di evangelizzazione a partire dalla stessa celebrazione esequiale, quale "annuncio del messaggio pasquale in abiti di lutto" [40] e ribadendo la preferenza della tradizione ebraico-cristiana per l'inumazione. Di qui la rinnovata e chiara condanna dell'incinerazione e dispersione delle ceneri, qualora esse siano sostenute da motivazioni di carattere anticristiano, paganeggiante, panteista o naturalista. Ciò non toglie che davanti a tali fenomeni ci si debba doverosamente interrogare sulla prassi da adottare, offrire risposte alle attese derivanti dalle attuali emergenze pastorali e culturali, e soprattutto prendendo seriamente in esame la forza *e*-vocatrice e *pro*-vocatrice di un rito che sia davvero portatore di senso.

✠ FELICE DI MOLFETTA
Vescovo di Cerignola – Ascoli Satriano
Presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia

NOTE

[1] In "Vita Pastorale" 10 (2003) 51.

[2] PH. ARIÉS, *La mort inversée. Le changement des attitudes devant la mort dans les sociétés occidentales*, in "La Maison-Dieu" 101 (1970) 57-89; ID., *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1980 (ed. or. *L'homme devant la mort*, Seuil, Paris 1977).

[3] A.M. DI NOLA, *La nera signora. Antropologia della morte*, Newton & Compton, Roma 1995.

[4] PH. ARIES, *Les grandes étapes et le sens de l'évolution de nos attitudes devant la mort. La sociologie de la mort*, in "Archives de sciences sociales des religions" 39 (1975) 7-15.

[5] Di questo fenomeno che connota la cultura contemporanea si è fatto interprete il card. C. Ruini nella *Prolusione* al Consiglio episcopale permanente il 20 settembre 2004: "Di fronte alla morte l'uomo d'oggi si trova, dunque, da un punto di vista culturale, particolarmente indifeso e senza risposte: è portato quindi a fuggire davanti a lei, escludendola dall'orizzonte dei suoi pensieri, come già l'organizzazione sociale la mette al margine delle sue esperienze concrete".

[6] PH. ROUILLARD, *Origine e sviluppo del rito delle esequie*, in "Rivista di Pastorale Liturgica" 197 (1996) 3.

[7] Cf. P.M. GY, *Le christianisme et l'homme devant la mort*, in "La Maison-Dieu" 144 (1980) 7-23.

[8] M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, vol. II, Ancora, Milano 1946, p. 317. F. DI MOLFETTA, *Le esequie cristiane da Paolo V (1614) a Paolo VI (1969)*, Excerptum theseos ad doctoratum in S. Theologia, PUL, Roma 1998, pp. 38 ss.

[9] Il *Trattato* (CSEL 41, 624-643) dedicato a Paolino di Nola va completato con quanto lo stesso Agostino dice nelle *Confessioni*, IX,31: CCC 27,150.

[10] C. VOGEL, *L'environnement cultuel du défunt durant la période paléochrétienne*, in *La maladie et la mort du chrétien dans la liturgie. Conférences Saint-Serge, XXIe Semaine d'études liturgiques, Paris, 1er - 4 juillet, 1974*, CLV-Ed. Liturgiche, Roma 1975, p. 385; Z. WERBLOWSKY, *Riti e tradizioni funebri presso gli ebrei*, in "Concilium" 2 (1968) 189-191.

[11] Gv 11,44; 19,40; Mc 16,1; At 5,6; 9,37; cf. Q.S.F. TERTULLIANI, *Apologeticum*, 42: CCL 1,157; ID., *De anima*, 51: CCL II, 857; ID., *De resurrectione mortuorum*, 27: CCL II, 956; ID., *De idolatria*, 11: CCL II, 1110; M. FELICE, *Octavius*, 12: CSEL II, 27.

[12] VOGEL, *L'environnement*, cit, pp. 385-386.

[13] J. NTEDIKA, *L'évocation de l'au-delà dans la prière pour les morts. Étude de patristique et de liturgie latines (IVe-VIIIe s.)*, Éditions Nauwelaerts, Louvain-Paris 1971, p. 30.

[14] "Sonabant psalmi – ci informa Gerolamo per le esequie di Fabiola a Roma – et aurata templorum tecta reboans in sublime quatiebat alleluia", *Epistola* 77,11: PL 22,697-698.

[15] S. CYPRIANI, *De mortalitate*, 20: CCL III/A, 27-28.

[16] M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du Haut Moyen-Âge*. Vol. IV: *Les textes (suite) (Ordines XXXV-XLIX)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Louvain-Paris 1956, pp. 523-530.

[17] *In libros duos de excessu fratris Satyri* 2,102: CSEL 73,305.

[18] DI MOLFETTA, *Le esequie cristiane*, cit., pp. 58-59.

[19] Cf. G. ZANCHI, *Il misterioso destino dei corpi. Storia della prassi funeraria in Occidente*, in "La rivista del clero italiano" 4 (2003) 279.

[20] Cf. *Ibid.*, p. 285.

[21] Utile può ritornare in tal senso la lettura del documento SEGRETARIATO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Seppellire i morti e consolare gli afflitti. Uno sguardo cattolico sulla cultura della sepoltura che cambia* (20.06.2005), in "Il Regno-Documenti" 3 (2006) 91.

[22] Lo scozzese G. Beaton mette all'asta le ceneri della madre. Prezzo di base? Un solo, misero, penny (30 vecchie lire) a sacchetto: unicamente per esaudire un desiderio della genitrice defunta espresso da viva, il desiderio di visitare gli Usa, l'Australia e la Nuova Zelanda. Il sogno, mai realizzatosi in vita, potrà ora esaudirsi, affidando le ceneri materne a *Internet* e contando sugli acquirenti dei paesi suddetti. Pur di visitarli, anche sotto forma di cenere, la defunta sarebbe stata felice. E nessuno scopo di lucro, sottolinea l'orfano Glen: alle spese di spedizione dei sacchetti "porta-cenere" ci avrebbe pensato lui! Cf. "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 24 febbraio 2006, p. 19.

[23] D.J. DAVIES, *Morte, riti, credenze*, Paravia, Torino 1996, p. 112.

[24] *Ibid.*, p. 113.

[25] G. CUCCI, *Sepoltura o cremazione*, in "La diocesi di San Bassiano. Bollettino Ufficiale per gli Atti vescovili e della Curia di Lodi" 2 (2006) 124.

[26] *Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri*, in "Gazzetta Ufficiale" n. 91 del 19 aprile 2001. Circa l'evoluzione della legislazione italiana sulla cremazione, cf. E. MIRAGOLI, *La cremazione del corpo dei defunti. Dati, normativa, problemi pastorali*, in "La diocesi di San Bassiano. Bollettino Ufficiale per gli Atti vescovili e della Curia di Lodi" 2 (2006) 144-146.

[27] MIRAGOLI, *La cremazione*, cit., p. 141; cf. anche G. MUCCI, *La cremazione e la dispersione delle ceneri*, in "La Civiltà Cattolica" IV (2001) 475-476.

[28] S. GIACOMONI, *Rivoluzione tra i nostri cari estinti*, in "la Repubblica" del 21 giugno 2001, p. 46; M. CORRADI, *Ceneri al vento, il nuovo rito laico?*, in "Avvenire" del 22 giugno 2001, p. 21.

[29] Per una visione completa della storia, del diritto canonico e della legislazione civile, di grande utilità è l'opera di Z. SUCHECKI, *La cremazione nel diritto canonico e civile*, LEV, Città del Vaticano 1995.

[30] R.F. ESPOSITO, *Sulla cremazione è finita la guerra*, in "Vita Pastorale" 10 (2003) 50.

[31] In "Acta Sanctae Sedis" 1886, p. 46.

[32] Can. 1203, § 1: *Fidelium defunctorum corpora sepelienda sunt, reprobata eorundem crematione.* / § 2: *Si quis quovis modo mandaverit ut corpus suum cremetur, illicitum est hanc exsequi voluntatem […].* – Can. 1240, § 1: *Ecclesiastica sepoltura privantur, nisi ante mortem aliqua dederint poenitentiae signa […]*: 5° *qui mandaverint suum corpus cremationi tradi.*

[33] SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, Instructio *Piam et constantem: de cadaverum crematione*, in "Acta Apostolicae Sedis" 56 (1964) 822-823; anche in EV II, 106-109.

[34] RITUALE ROMANUM *ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum*, *Ordo exsequiarum*, editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1969 (OE); ed. it. RITUALE ROMANO *riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, *Rito delle esequie*, Edizioni CEI, Roma 1974.

[35] La legge italiana, cui si è fatto già cenno, stabilisce all'art. 3.i la "predisposizione di sale attigue ai crematori per consentire il rispetto dei riti di commemorazione del defunto e un dignitoso commiato".

[36] In "Notitiae" 13 (1977) 45.

[37] Cf. *Codice di diritto canonico*, 1983 (CIC), cann. 1176, § 3; 1184, § 1.

[38] In "Notitiae" 30 (1994) 23.

[39] CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, LEV, Città del Vaticano 2002, n. 254.

[40] SEGRETARIATO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Seppellire i morti*, cit., p. 94.

Riflessioni sulla Parrocchia

Della Parrocchia si dice che è la primaria e normale espressione dell'azione pastorale, il luogo per una pastorale "ordinaria": vuol dire assumere cordialmente un progetto-parrocchia capace di fare dei momenti ordinari della comunicazione della fede [la predicazione e la catechesi, la celebrazione dell'Eucaristia con la Domenica, l'Iniziazione cristiana, i sacramenti del matrimonio e dell'unzione degli infermi, la premura verso gli ammalati, la preghiera per i defunti, ecc.] i momenti in cui la Chiesa, facendosi prossima all'uomo e vicina alla vita della gente, è in grado di donare senso agli eventi ordinari della vita di ogni persona; a quegli eventi, cioè, che costituiscono l'ossatura di ogni umana esistenza, come il nascere e il morire, il soffrire e il fare festa, l'essere in solitudine e lo stare con gli altri per progettare, lavorare, giocare...

A questo primo carattere, la parrocchia deve pure aggiungere quello della missionarietà. La parrocchia intesa come "stazione missionaria" è l'esatto contrario di una "stazione di servizio", di un supermarket per rifornimenti spirituali, o un self service dove ciascuno sceglie quanto gli aggrada per soddisfare gli individuali bisogni religiosi. Una parrocchia missionaria passa da una "pastorale dell'ovile" ad una "pastorale dei pascoli": diventa, cioè, attenta non alla gestione dell'esistente, ma alle esigenze dell'evangelizzazione. "Quando ero giovane sacerdote – confidò una volta Giovanni Paolo II – ho imparato che la parte migliore di una diocesi sono sempre i confini…". Una parrocchia, potremmo dire, è stazione missionaria quando mantiene vivo il gusto dei confini: luogo dove ci si ferma, ci si raduna e ci s'incontra per riprendere il cammino; spazio dove ci si trattiene il tempo che basta, sufficiente per sperimentare una comunione che riavvia la missione. Si aprono, qui, gli spazi e gli impegni per la comunicazione della fede.

La missionarietà, però, è impossibile se manca la comunione. Ai suoi frati che mandava come missionari, San Francesco d'Assisi dava questa regola: "I frati poi che vanno fra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (cfr. 1 Pt 2, 13) e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio…" (Regola non bollata, XVI). Come potete notare, miei carissimi, per Francesco ci sono due forme di evangelizzazione: la prima è quella che consiste nel vivere secondo carità, mostrando che lo si fa perché cristiani; la seconda forma è la predicazione. A quale delle due, secondo voi, Francesco dava la precedenza? La prima cosa che domanda è di essere tra

la gente esempio di fraternità. Ciò vuol dire che l'evangelizzatore non va contro gli altri in modo combattivo e polemico, ma cammina tra gli uomini in modo aperto e disponibile, con pieno dominio di sé, agendo in forma riconciliante e vivendo di fronte a tutti in fraternità.

Viva così, miei carissimi, anche la vostra Parrocchia, sulla quale invoco di tutto cuore, per intercessione di San Francesco e della Vergine Maria, la benedizione del Signore.

Messaggio alla Parrocchia San Francesco d'Assisi
in Lavinio in occasione del 50° della costituzione
15 aprile 2007

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

❧

Scrivo con vero piacere alcune espressioni di introduzione a questo libro che è una raccolta di memorie e, ad un tempo, una proiezione verso il domani che Dio apre alla carissima comunità parrocchiale "Cuore Immacolato della Vergine Maria". Dico carissima col tono tutto particolare di chi anch'egli ricorda il giorno d'inizio del suo ministero episcopale in questa Santa Chiesa di Albano e colloca in quel pomeriggio autunnale, quando finalmente la luce del sole riusciva a fugare le nubi e la pioggia, il simbolico incontro del nuovo Vescovo con una realtà parrocchiale che a nome di tutte le altre lo accoglieva e lo accompagnava nei primi passi verso la sua Cattedra. Dico allora il mio grazie a tutti, a cominciare dal carissimo Mons. Umberto Galeassi che della parrocchia rimane il primo "pilota".

Non mi pare senza valore in fatto che la presente pubblicazione si apra con alcune determinazioni riguardo al territorio che la parrocchia è chiamata a servire. La Chiesa di Cristo è diffusa su tutta la terra, ma al tempo stesso è ben collocata in un luogo, in un territorio. È Chiesa locale, come ripetiamo ormai dopo il Concilio Vaticano II e qui l'aggettivo "locale" ricorda alla Chiesa una condizione, che è pure una missione: la missione ad una terra, non semplicemente per avere un luogo dove stare, ma più ancora una realtà d'assumere per capire e vivere l'Evangelo. La Chiesa, diremmo, ha bisogno di una terra per attuare la sua vocazione. Ne ha bisogno, per la legge dettata dall'eterno Figlio di Dio, che si è fatto uomo in una carne e in una storia ebraica.

Se ciò vale in termini generali per la Chiesa in quanto pellegrina sulla ter-

ra, in un modo tutto speciale vale per la Diocesi e per quella sua cellula, che è la parrocchia. La territorialità, anzi, in questo caso è da ritenersi come un dato determinante, da assumere in chiave non semplicemente sociologica, ma autenticamente teologica. La teologia pastorale, infatti, ha operato in questi anni un notevole recupero della dimensione geografica e territoriale della parrocchia, come garante in maniera stabile e strutturata dell'appartenenza ecclesiale per tutti e in tutti i luoghi. Congiuntamente, ha sviluppato una concezione nuova del territorio, inteso come habitat umano, che non coincide con i confini geografici della parrocchia, ma che normalmente è più ampio e rappresenta quel mondo dove la parrocchia è inserita, di cui deve farsi carico e servire in quanto chiesa.

È evidente che non basta il territorio per fare una parrocchia. Pacifico dovrebbe pure essere che la comunità cristiana non s'identifica tout court con i cittadini residenti entro determinati limiti geografici. Noi, però, ci domandiamo: quale significato occorre dare alla determinazione territoriale? Ritengo che il territorio deve essere inteso anzitutto come garanzia oggettiva e stabile di possibile appartenenza ecclesiale per tutti. La parrocchia, infatti, ha di proprio il fatto di riunire i credenti "senza chiedere nessun'altra condivisione che quella della fede e dell'unità cattolica. La sua ambizione pastorale è quella di raccogliere nell'unità persone le più diverse tra loro per età, estrazione sociale, mentalità ed esperienza spirituale" (CEI, Comunione e comunità [1981], n. 43).

Mediante la parrocchia, dunque, è oggettivamente offerta la possibilità che nessuno resti senza una comunità di, almeno tendenziale, appartenenza. La parrocchia, si può dire, rende visibile la Chiesa per chiunque. "Un cristiano può avere vissuto esperienze esaltanti e assolutamente determinanti per la sua storia cristiana in un gruppo, in un'associazione, in una congregazione o in un ordine religioso, tuttavia l'interruzione di una simile esperienza non comporta di per sé né un abbandono né un allentamento dei suoi rapporti con la Chiesa. Egli ha sempre il diritto di ritrovare il suo posto e la sua vita ecclesiale nella comunità del suo territorio, là dove, per accoglierlo, non gli sarà chiesto niente altro che la professione della fede cattolica. E' facile rendersi conto che siamo in presenza di un valore fondamentale per l'esistenza ecclesiale; l'estrema garanzia della libertà del cristiano " (S. Dianich). Mi pare che le cose stiano davvero così.

Anche per questo la parrocchia ha il volto dell'Ecclesia mater. La casa paterna e materna rimane sempre la casa dei figli, anche quando loro hanno formato una nuova famiglia o hanno costruito in proprio un'altra casa. Quando vi fanno ritorno, sono sempre in casa loro. Analogamente si può dire della

parrocchia. Non per nulla la disciplina ecclesiastica vuole che ogni chiesa parrocchiale, così come la chiesa Cattedrale, abbia il proprio Battistero, che è il luogo dove zampilla, o è conservata, l'acqua del fonte battesimale. La normale presenza nella chiesa parrocchiale di questo segno del grembo materno della Chiesa, dona proprio alla comunità parrocchiale - e non ad altre - il volto concreto di "madre della fede". Talora, però, accade che qualcuno ami di più le mammelle da cui ha succhiato il latte, del grembo che lo ha generato.

Il termine "territorio" ha pure un significato ancora più specifico rispetto alla semplice delimitazione geografica. Territorio, infatti, dice un habitat umano, un insieme di persone con la loro storia, le loro tradizioni, la loro cultura, i loro problemi, le loro istituzioni, le loro esigenze. Chi vuole incontrare l'uomo con le sue storie, le sue gioie e i suoi dolori, con i suoi fallimenti e speranze deve stare sul territorio. Qui, infatti, si svolgono le attività umane, si organizzano le relazioni interpersonali, si sviluppa la rete multiforme della produzione, del commercio, della cultura, dei servizi sociali, attraverso strutture istituzionali e libere. Territorio, in definitiva, allude in concreto all'insieme delle condizioni umane di vita in una "terra". Inteso, così, come configurazione del vivere insieme coi suoi equilibri, le sue attese, i suoi drammi… il territorio è anche l'ambiente d'incontro tra la fede e la storia, tra la chiesa e la società; è l'ambito in cui la comunità cristiana confessa la fede, vive l'Evangelo, serve l'uomo e il mondo.

Il territorio, dunque, non è un elemento accessorio e aggiuntivo all'agire pastorale, quasi un dato occasionale o facoltativo. Esso, invece, è lo spazio essenziale per la pastorale parrocchiale. E' una realtà che appartiene alla vita e all'azione della comunità parrocchiale la quale non è destinata semplicemente ad occupare un territorio, ma ad abitare un territorio. La parrocchia non ha un territorio, quasi fosse un'esclusiva riserva di caccia, o un feudo nel quale uomini e donne sono come ingabbiati, suscettibili di essere puniti appena superano la linea di confine e si recano nell'altra parrocchia. E' un principio d'avere ben chiaro. Diversamente, non saremmo ancora usciti dalla precedente concezione di parrocchia, che lo stesso Codice di Diritto Canonico 1983 vuole superata. La parrocchia, invece, è inserita in un territorio perché è la comunità cristiana che ne assume la responsabilità. La parrocchia "ha il dovere di portare l'annuncio a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare. Così essa è dentro la società non solo il luogo della comunione dei credenti, ma anche segno e strumento di comunione per tutti coloro che credono nei veri valori dell'uomo" (Comunione e Comunità, n. 44)

"Pensare globale e agire locale" è un detto molto ripetuto in questa nostra stagione, nel quadro dell'odierno dibattito sulla globalizzazione. Si potrebbe applicarlo al rapporto tra la parrocchia e il suo territorio. Pensare globale, in questo caso, sarebbe l'avere il pensiero della Chiesa, il pensare "cattolicamente" superando di slancio il parrocchialismo e non fissandosi al proprio "campanile". Piuttosto, come diceva Paul Claudel: "Sali sul campanile della tua parrocchia e da lì guarda il mondo". L'agire locale, a sua volta, sarebbe il fare delle scelte concrete a partire dall'identità del territorio, per cercarne le ragioni di ricchezza e di povertà, i motivi di speranza e di conversione. Pensare globalmente e agire localmente vuol dire consapevolezza che "ogni parrocchia ha senso per annunciare il Vangelo di sempre e per spezzare l'unico pane eucaristico in quel posto, in quel momento storico, con le attese e i problemi, le fatiche e le speranze, i valori e le contraddizioni di quelle persone…" (Caritas Italiana, Da questo vi riconosceranno [1999], n. 18)

E', dunque, il territorio ciò che rende diversa e varia la parrocchia. In quanto comunità di fede, di preghiera e di carità una parrocchia è uguale a qualunque altra parrocchia: annuncio e trasmissione della fede, celebrazione liturgica e vita di preghiera, vita di comunione e carità non possono mai mancare in una parrocchia, poiché attingono come al DNA della Chiesa stessa, di cui la parrocchia è l'ultima localizzazione. Tutte le parrocchie, perciò, si somigliano, un po' come possono essere somiglianti in una famiglia i fratelli e le sorelle, tutti figli degli stessi genitori.

Ogni parrocchia, però, è e dev'essere diversa l'una dall'altra in forza del territorio nel quale è collocata, dove abitano quelle persone che sono diverse da tutte le altre, ed hanno quelle attese e quei problemi… Non può esistere, perciò, la parrocchia standard. Finché lo penseremo, ogni parroco e ogni parrocchiano guarderanno sempre al "prato del vicino" per invidiarlo, criticarlo e denigrarlo, oppure per scimmiottarlo, ripeterlo, clonarlo. In realtà, una concezione standardizzata della parrocchia e la supposizione che essa debba essere uguale dappertutto sono motivo di ripetitività pastorale e sorgente di debolezza istituzionale.

A motivo del territorio dove abita, invece, la parrocchia ha il dovere di ripensare sempre se stessa, conoscendo i volti delle persone che la compongono, sempre immaginando con fantasia e ricostruendo con pazienza la sua figura. La parrocchia, infatti, ha il territorio non soltanto per avere una reale possibilità di abitare "fra le case" degli uomini e delle donne, ma anche per diventare quotidianamente, attraverso l'opera di pastori e fedeli, la loro abitabile "casa comune". La parrocchia è, dunque:

– per il territorio, ossia per tutti gli uomini e le donne che vi abitano.

Quest'essere-per, porta ad escludere ogni forma di colonizzazione spirituale, manipolazione religiosa e possesso delle persone;
– nel territorio, cioè posta nel cuore stesso dell'umanità, espressione visibile di una Chiesa nel mondo. Ciò porta ad escludere ogni sorta d'estraneità e di lontananza. La presenza della parrocchia nel territorio è "spregiudicata", ossia senza pregiudizi verso alcuno;
– con il territorio, e questo vuol dire solidarietà, condivisione, stare dalla parte dell'uomo "povero". Quella della parrocchia, perciò, è una presenza fatta di rispetto, capace di presto ed efficacemente passare dal conoscere al comprendere.

Una parrocchia, insomma, vive il suo territorio parrocchiale come realtà da ascoltare e da conoscere sempre, per discernere ciò che occorre immettervi come profezia del Regno.
Questo è l'augurio che rivolgo alla parrocchia "Cuore Immacolato della Vergine Maria" e il sogno che il cuore del Vescovo conserva per tutte le Parrocchie della Chiesa di Albano.

Albano Laziale, 2 febbraio 2007
Festa della Presentazione del Signore

✠ MARCELLO SEMERARO
Vescovo

7. NELLA CASA DEL PADRE

Don Sante Cocco

E' morto il 14 febbraio 2007 nella Casa del Clero di Rosà, dove dal 2004 Don Sante ha chiesto di ritirarsi per curare meglio la sua salute ed essere vicino alla sua famiglia. Dal suo trasferimento a Rosà. Don Sante ha sempre mostrato la sua vicinanza alla Diocesi. Non da ultimo, la somma di denaro, che Don Sante ha lasciato per le opere della Diocesi e che la Diocesi ha impiegato per l'opera di sistemazione della Sala Riunioni della Curia Vescovile.

Nella Diocesi di Albano Don Sante è stato Parroco della Parrocchia San Giovanni Battista in Campoleone dal 1 febbraio 1981 fino al 14 marzo 1985. Quindi Parroco della Parrocchia "SS.ma Trinità" in Marino dal 15 marzo 1985 al 21 ottobre 1987.

Dal novembre 1987 Mons. Dante Bernini, allora Vescovo di Albano, affida a Don Sante l'incarico di Cappellano della Casa di Cura "Villa delle Querce", incarico che fino al 2000.

Dal 2001 viene accolto da Mons. Agostino Vallini nel Seminario Vescovile

Pubblichiamo di seguito l'ultimo scritto a Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano:

"Eccellenza Reverendissima,
in lei ringrazio la Diocesi di Albano che mi ha accettato e mi ha dato la possibilità di esercitare il ministero per molti anni.
Ringrazio Mons. Bonicelli per avermi cordialmente accettato e dato fiducia. Così ringrazio Mons. Bernini. Un grazie particolare a Mons. Vallini per la stima avuta nei miei confronti. Conservo della Diocesi e dei luoghi dove ho esercitato il mio ministero sacerdotale un caro ricordo.
Chiedo scusa delle mie eventuali mancanze ed un ricordo in suffragio della mia povera anima.

Rosà, 11 febbraio 2006

Don Sante Cocco"

Don Lino Guion

E' morto il 16 marzo 2007 presso l'Ospedale San Giovanni in Roma. La messa esequiale è stata celebrata da Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano nella Chiesa Parrocchiale "SS.ma Trinità" in Marino (Roma).

Don Lino nacque a Cisterna di Latina il 16 febbraio 1936. Ha compiuto la sua formazione sacerdotale presso il Pontificio Collegio Leoniano. E' stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1963.

Da prima Parroco nella Parrocchia "S. Giovanni Battista" in Campoleone dal 1 ottobre 1968 al 26 ottobre 1973, poi Cappellano dell'Ospedale di Anzio, quindi Parroco della Parrocchia "San Benedetto" in Anzio dal 29 giugno 1988 al 30 novembre 1989.

Dal 1989 al 2000 ha svolto con grande competenza e sensibilità umana e spirituale il ministero di Cappellano dell'Ospedale San Giuseppe in Marino.

Nel 2000 fino al 2005 è stato Parroco della Parrocchia SS.ma Trinità Genzano di Roma. Nell'estate 2005, rinunciò alla Parrocchia a causa delle sue precarie condizioni di salute.

Dal 2005 fu nominato Cappellano dell'Istituto Piccole Sorelle dei Poveri in Marino.